IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **105** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **5** *maggio 1987*

PER IL VERTICE DI VENEZIA

Fanfani andrà a casa dei Sei

ELEZIONI

La corsa per le liste

Prime dimissioni - La caccia ai personaggi

ROMA — La grande corsa alle liste — tra non pochi dinieghi che iniziano a venire alla luce e qualche smentita che affiora — ha subito un'accelerata improvvisa. Entro la mezzanotte di quest'oggi, chi tra consiglieri regionali, presidenti di giunte provinciali, funzionari pubblici d'alto livello, intende accettare l'inserimento in un elenco di candidati, deve dimettersi dalla carica che ricopre.

Così già ieri sono iniziate a fioccare le prime notizie di dimissioni. Quelle del presidente della giunta regionale umbra Marri (Pci), del vicepresidente del Friuli. Mentre il dc Fitto — che aveva manifestato la sua «disponibilità» a gareggiare per la Camera a Bari — ha fatto sapere di essere stato invitato da De Mita a restare al suo posto. Non così alcuni sindaci di molti centri superiori a 20.000 abitanti che hanno scelto invece di candidarsi.

Dove invece i partiti incontrano non poca resistenza è tra i nomi «di grido» che si pensava di inserire nelle liste un po' come un fiore all'occhiello. Molti tra i nominativi circolati ampiamente negli scorsi giorni (specie nel mondo della cultura, dello sport, dello spettacolo) avrebbero offerto un cortese ma fermo rifiuto agli inviti fatti loro pervenire. Alcuni, come lo scrittore Pietro Citati che si voleva quale possibile candidato dc, hanno anzi tenuto a sgombrare il campo dalle illazioni con vere e proprie dichiarazioni pubbliche. Altri, come il presidente del Coni Carraro — che era ritenuto come uno dei possibili candidati socialisti — hanno fatto presente di non aver ricevuto, in realtà, alcuna proposta.

In un quadro che, dunque, ha tinte ancora abbastanza sbiadite, l'unico partito che ha iniziato a definire le sue mosse sembra il Pci. Già quasi a punto la lista che dovrebbe presentare a Milano: Natta sarà il capolista. Poi, tra le «novità», vi saranno i nomi del giornalista-ambientalista Antonio Cederna, quello del padre della psicanalisi italiana Cesare Musatti, quello dell'eurodeputato Cervetti e, ancora, quello dell'ex-ministro socialista Giolitti. Anche in altre città il Pci sta muovendo con netto anticipo rispetto ai concorrenti. Sicura, a Torino, la candidatura dell'ex-sindaco Novelli. In Emilia dovrebbe esser candidato in un collegio senatoriale Luciano Lama. Più complesso invece il discorso riguardante Roma dove — qualora accettassero la candidatura — potrebbero trovare un posto in lista il direttore generale degli Istituti di pena Niccolò Amato e Tonino Tatò, già braccio destro di Berlinguer.

Molti i contatti messi in piedi ieri tra le segreterie dei diversi partiti e i possibili candidati, ma poche le novità. Una di esse è costituita dal «colpo» messo a segno dal Pri che, in Veneto, candiderà al Senato l'industriale Giannino Marzotto. Qualche fatto nuovo emerge anche da casa radicale: sicura la presenza in lista del capitano di vascello Angelo De Feo (già capo della seconda sezione dell'ufficio ricerche speciali dei servizi segreti militari); probabile quella di «Cicciolina», al secolo Ilona Staller, che giusto ieri si è presentata alla Camera facendo capire di essere disposta a fare il deputato anche per poter godere dell'immunità parlamentare, sfuggendo così i processi aperti contro di lei.

(a. c.)

ROMA — Il presidente americano Reagan incontrerà il prossimo mese a Roma il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente del consiglio Fanfani e il ministro degli esteri Andreotti, ma solo in forma privata. Ieri sera palazzo Chigi e il ministero degli esteri hanno smentito recisamente che l'annullamento della visita di Stato da parte della Casa Bianca possa essere revocato, definendo poi del tutto infondate le voci di un intervento del governo italiano in questo senso presso l'amministrazione americana.

Ma Fanfani intende fare in queste settimane una serie di viaggi-lampo in preparazione del vertice di Venezia del prossimo giugno. Il presidente del Consiglio partirà quasi certamente venerdì prossimo per il Giappone (da dove rientrerà lunedì) e vedrà Reagan a Washington probabilmente il 27 e il 28 maggio; le altre visite (a Parigi, a Londra, a Bonn) sono ancora da definire, ma dureranno poche ore. È inutile dire che queste visite solleveranno critiche da parte dei socialisti e dell'opposizione. Fanfani ritiene tuttavia necessario preparare adeguatamente il vertice dei sette a Venezia: il suo ruolo di «padrone di casa» glielo impone.

Ma torniamo alle voci di un tentativo di ripristino della visita di Stato di Reagan. Alla presidenza del Consiglio il portavoce di Fanfani, Ignazio Contu, ha definito «assolutamente inventata» la notizia che l'ambasciatore d'Italia a Washington, Petrignani, si sia recato alla Casa Bianca per far riconsiderare al presidente americano la decisione di annullare la visita di stato in Italia dal 3 al 6 giugno, immediatamente prima del vertice di Venezia. Palazzo Chigi ritiene che queste voci abbiano un'evidente motivazione elettorale e che non abbiano quindi alcun valore.

Alla Farnesina il portavoce di Andreotti, Pino Panocchia, ha ribadito che l'annullamento della visita di Stato da parte di Reagan è stata concordata con il governo italiano, in armonia con una circolare dell'ex presidente del Consiglio Craxi, la quale vieta a un governo in carica per i soli affari correnti di svolgere attività internazionale di carattere bilaterale. Fanfani, si dice al ministero degli esteri, ha trovato giustificata questa circolare e vi si è attenuto. Ma le visite che farà nelle capitali dei «sei» (Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania federale, Francia e Gran Bretagna) non rientrano nel quadro dei rapporti bilaterali, bensì in quella attività multilaterale dell'Occidente della quale la riunione di Venezia costituisce il momento più importante dell'anno.

Così certamente non la pensano i socialisti, che hanno già aperto il fuoco contro Fanfani, deplorando che a Venezia i capi di Stato e di governo dei «sei» non siano ricevuti «da un capo del governo italiano forte di una maggioranza parlamentare, come è stato nei precedenti incontri l'on. Craxi». Con un corsivo firmato Yorik «Il Popolo», quotidiano della Dc, replica che altri vertici si sono svolti alla vigilia di consultazioni elettorali di alcuni paesi membri e sono stati ugualmente significativi. In ogni caso, continua il giornale, «Reagan e gli altri governanti saranno ricevuti da un leader storico del più grande partito popolare del paese ospite, paladino in epoca non sospetta della scelta di campo occidentale dell'Italia, e dal ministro degli esteri che in questi anni ha svolto con coerente prestigio un ruolo non marginale nei più importanti appuntamenti politici europei e mondiali».

Pronta replica dell'«Avanti!», quotidiano socialista. «Il Popolo — si legge in un corsivo — confonde la Dc con lo Stato. Ciò che conta per il giornale democristiano non è l'autorevolezza e la rappresentatività del governo italiano, ciò che conta è solo la Dc... adesso si è capito meglio perché la Dc abbia voluto insistere nel definire istituzionale un governo che è soltanto un monocolore dc». La polemica è solo all'inizio.

(m. m.)

IL CRAC DELL'AMBROSIANO

Calvi, l'ora dei conti

Molti grossi nomi della finanza rischiano ora le manette per la bancarotta dell'istituto

MILANO — Siamo alle ultime frenetiche battute dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi, e le tensioni all'interno della magistratura milanese fanno scintille. Da una parte c'è la Procura della Repubblica, che tende a ridurre al minimo indispensabile la rosa dei nomi delle persone da incriminare per bancarotta fraudolenta.

Dopo l'emissione dei tre mandati di cattura (gli unici su cui tutti i magistrati fossero d'accordo) nei confronti degli alti dirigenti dello Ior (Marcinkus, Mennini e De Strobel), sono 20 gli imputati che, secondo le richieste dei pubblici ministeri, dovrebbero essere rinviati a giudizio. Non si sa ancora se le richieste riguardino solo mandati di cattura o anche qualche mandato di comparizione. Ma soprattutto non è chiaro se — vista la spaccatura sempre più netta tra i due uffici — i giudici istruttori accoglieranno in pieno le tesi dei loro colleghi della Procura della Repubblica oppure si discosteranno su qualche posizione.

I nomi presi in esame sono quelli delle persone che, in diversi momenti della storia dell'Ambrosiano, fecero parte del collegio di amministrazione e del collegio dei sindaci. Complessivamente erano 34 le persone che, all'inizio dell'inchiesta sul crack, avevano ricevuto comunicazioni giudiziarie per bancarotta fraudolenta.

Di questi, quattro, oltre a Roberto Calvi, sono morti. Sono il cementiere Carlo Pesenti, l'editore Andrea Rizzoli, Ruggero Mozzana, Elviro Arosio. Di quelli che restano, il nome più clamoroso, quello del presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti, non rientra tra quelli presi di mira dalla Procura della Repubblica.

Ma non è affatto escluso che i giudici istruttori la pensino diversamente. De Benedetti fu vicepresidente del Banco per soli due mesi, dal novembre del 1981 al febbraio dell'82. Resta da vedere che cosa abbia fatto, visto e sentito in quei sessanta giorni, che rientrano in un periodo in cui Roberto Calvi non aveva certo sospeso le sue spregiudicate attività.

Pollice verso invece per Orazio Bagnasco, il successore di De Benedetti alla vicepresidenza dell'Ambrosiano. E così per Giacomo Di Mase, un banchiere che oggi vive a Caracas, dove è proprietario di un istituto di credito, il «Banco de la Construcion de Orente».

Seguono, nell'elenco della Procura della Repubblica, Giuseppe Zanon di Valgiurata, Carlo Von Castelberg (ex presidente della Ultrafin a. g. di Zurigo, una società che era controllata al 90% dal Banco Ambrosiano), Mario Valeri Manera, Luigi Rotelli (proprietario di una clinica milanese), Federico Gallarati Scotti, Roberto Rosone (il braccio destro di Calvi, che subì anche un attentato), Enrico Palazzi Trivelli, l'avvocato Giuseppe Prisco (ex presidente dell'ordine dei legali milanesi), Carlo Olgiati (che del Banco fu direttore generale e anche vicepresidente), Aladino Minciaroni, Gian Paolo Melzi D'Eril, Stefano Marsaglia, Goffredo Manfredi, Piero Locatelli, Antonio Confalonieri.

Insieme ai membri del consiglio di amministrazione dovrebbero essere rinviati a giudizio i sindaci Francesco Monti, Mario Davoli e il presidente del collegio Amatore Brambilla.

All'elenco vanno aggiunti i nomi già noti di personaggi che intrecciarono in varia misura le loro vite (oltre ai loro capitali piuttosto che i loro «servigi») con quella di Roberto Calvi. E cioè Flavio Carboni, Francesco Pazienza, Bruno Tassan Din, Angelo Rizzoli, Licio Gelli, Umberto Ortolani.

La parola adesso va ai giudici istruttori Renato Bricchetti e Antonio Pizzi. Ieri mattina i due magistrati erano molto irritati, a causa delle frettolose anticipazioni di un quotidiano milanese, e anche perché, dai corridoi della Procura della Repubblica, erano filtrati i nomi delle persone che i due pm, Pier Luigi Dall'Osso e Alfonso Marra, vorrebbero far incriminare.

Ma, oltre alle divergenze tra i due uffici (si intuisce che la mano dei giudici istruttori sarà meno morbida di quella dei colleghi), nei giorni prossimi si presenteranno problemi delicatissimi di procedura.

La bancarotta fraudolenta è un reato per il quale è obbligatorio il mandato di cattura. E il momento politico non è così disteso da sopportare in modo indolore l'arresto di mezzo mondo finanziario italiano.



Jovanka per Tito

BELGRADO — Jovanka Broz, vedova del maresciallo Tito, è riapparsa ieri davanti alla tomba del capo jugoslavo nel settimo anniversario della sua scomparsa. Come si ricorderà la moglie del maresciallo era stata al centro di numerose indiscrezioni, dopo il ripudio da parte di Tito, che la volevano addirittura coinvolta in misteriosi collegamenti politici con alti gradi serbi dell'esercito jugoslavo. La fondatezza di queste voci non è mai stata dimostrata ma è certo che Jovanka, caduta in disgrazia, ha dovuto lottare con lo stesso governo federale per il riconoscimento di quanto le sarebbe dovuto spettare dopo la morte di Tito. Ieri la Jugoslavia ha ricordato la scomparsa di Tito con un minuto di raccoglimento in tutto il paese alle ore 15.04, ora della sua morte avvenuta a Lubiana il 4 maggio 1980.

APPELLO

Il Papa: un'Europa di tutti i cristiani

Dall'Atlantico agli Urali una morale comune

SPIRA — L'Europa «dall'Atlantico agli Urali» può ancora offrire al mondo un messaggio di liberazione per migliorare il futuro dell'uomo, purché sia capace di ritrovarsi in un comune fondamento morale, per il quale i diritti umani non restino «lettera morta nelle Costituzioni», cessi ogni repressione e nessuno cerchi più «la sottomissione o addirittura l'annientamento» degli altri.

Davanti ai quattro campanili della cattedrale romanica di Spira (Speyer) ove sono sepolti gli imperatori germanici, Giovanni Paolo II ha dedicato interamente all'Europa e al suo futuro l'ultima messa celebrata durante questo secondo viaggio nella Repubblica federale tedesca. L'idea cara a Papa Wojtyla di un'Europa unita sulle sue radici cristiane è stata ieri sviluppata dal Pontefice in chiave ecumenica, perché solo una Chiesa nuovamente unita può promuovere la riunificazione d'Europa fondata sul cristianesimo.

Di qui l'appello «affinché in tutta Europa giungano finalmente a termine le restrizioni e repressioni della libera espressione della propria religione» e «la fervida e urgente preghiera» rivolta prima di tutto agli ortodossi per una «sollecita riunificazione». Un discorso partito dalla storia della cristianizzazione d'Europa, con un riferimento a quella della Russia che l'anno prossimo ne ricorderà il millennio. Anniversario che — ha detto il Papa — «vogliamo celebrare con i fratelli e le sorelle ortodossi».

È una frase che il Papa ha già pronunciato, che è scritta nell'enciclica «Slavorum apostoli» e che si ricollega all'accenno a un «viaggio spirituale» fatto dallo stesso Papa, a proposito del millennio del cristianesimo in Russia, nella risposta data a un giornalista durante il volo del novembre dell'anno scorso verso il Bangladesh. Come allora, la frase è di controversa interpretazione: non sembra contenere la richiesta di un invito, indica forse disponibilità.

Nel discorso europeo fatto a Spira il passaggio sulle celebrazioni del prossimo anno per il millennio della «Rus» (ossia del granducato di Kiev che grosso modo corrisponde a parte dell'Ucraina e della Russia attuali) si colloca tra i fondamenti della grandezza dell'Europa cristiana, ai quali è pure riconducibile l'accenno all'anniversario di quest'anno dei sei secoli del cristianesimo in Lituana, verso la quale il Papa ha manifestato «profonda unità spirituale». «Non è il potere poliziesco o militare — ha aggiunto — non sono le misure dittatoriali che possono dare risposta ai problemi basilari, reprimere le lamentele, creare un giusto ordinamento».

È attraverso lo stesso principio fondamentale che, per il Papa, «sarà possibile superare i minacciosi contrasti internazionali tra le nazioni e i blocchi».

Concludendo l'omelia, come poco dopo nel commiato ufficiale fatto a Spira, Giovanni Paolo II ha collegato la ricerca dell'unità europea a quello dell'unità di tutti i cristiani.

457 anni dopo, ad Augusta, quindi si è tornati a parlare di unità tra i cristiani, nella città ove tale unità fu ufficialmente spezzata. Qui, infatti, nel 1530 l'imperatore Carlo V, sostenendo che la divisione tra i cristiani rendeva più grave la minaccia turca, convocò la dieta nella quale chiese ai protestanti di presentare una sintesi della loro dottrina. Redatta da Filippo Melantone, stretto collaboratore di Martin Lutero, il documento prese il nome di «confessione augustana» e fu letto davanti all'imperatore il 25 giugno. Esso fu contestato dai teologi cattolici con una «confutazione» che l'imperatore fece sua e che in suo nome fu letta il 3 agosto 1530.

La data segna la fine della speranza di una possibile riconciliazione tra il cattolicesimo e coloro che a Spira avevano «protestato» contro un decreto che impediva la predicazione delle dottrine di Lutero.

«Quale direzione avrebbe preso la storia, se allora il superamento delle divisioni e la chiarificazione dei problemi in questione avessero avuto un esito positivo?» La domanda è del Papa.

Da Spira, successivamente è avvenuto il trasferimento del Papa all'aeroporto di Stoccarda da dove, poco dopo le 20.30, Giovanni Paolo è decollato per Roma.

TRENI

Aumenti

PAGINA 2

Sono in arrivo consistenti aumenti delle tariffe ferroviarie: l'Ente delle Fs ha chiesto infatti al governo di poter aumentare i biglietti del 18 per cento, in modo da far fronte al pagamento dell'Iva, al quale l'Ente ora è tenuto. In cambio, avremo servizi migliori e treni più veloci. Ma intanto arrivano nuovi scioperi: oggi si fermano i vagoni-letto e le carrozze ristorante, venerdì gli autoconvocati.

ALFA LANCIA

Il primo passo è fatto

L'importanza dell'accordo tra Fiat e sindacati

ROMA — Produzione nel 1991, a gamma completamente aggiornata, di 620 mila auto del segmento medio-alto su un mercato europeo potenziale di circa 12 milioni di vetture; organici di 37 mila unità: questa la scheda della nuova società «Alfa-Lancia», definita dall'intesa sindacale sottoscritta Nata il 2 gennaio 1987 con un capitale sociale di 350 miliardi, la nuova marca automobilistica, costata più di 1000 miliardi, impegnerà la Fiat per 5 mila miliardi.

Il piano di risanamento finanziario, occupazionale e produttivo che ha impegnato azienda e sindacati per tre mesi, apporterà una modifica strutturale al modo di lavorare all'Alfa Romeo. Si passerà infatti dai gruppi di produzione autogestiti, alla «catena» a postazione fissa.

Servizi a pagina **8**

L'accordo tra Fiat e sindacati per l'Alfa-Lancia va ben al di là della felice conclusione di una vertenza aziendale. Anche se si sfugge alla tentazione di definirlo un punto di svolta nella storia industriale del paese, non si può comunque negare che il 4 maggio 1987 segna una data importante nelle relazioni industriali italiane.

E questo principalmente per tre motivi: il maggior gruppo industriale privato vede premiata la linea del confronto e della trattativa serrata che aveva scelto fin dall'inizio; il sindacato vede riconosciuto il suo ruolo rilevante nelle ristrutturazioni industriali e si dimostra capace di gestirle; le parti sociali dimostrano di non avere una visione ristretta dei loro interessi, ma di inquadrarli in un contesto nazionale e internazionale.

Sembrano cose ovvie, ma i termini del confronto sociale erano completamente diversi meno di sette anni fa. Per chi ha la memoria corta, ricordiamo che il 30 ottobre del 1980 la Fiat mise in cassa integrazione 22.884 lavoratori senza consultarsi con il sindacato. «Il significato dell'operazione — scrisse l'anno dopo Enzo Mattina, testimone diretto di quegli avvenimenti — era che la Fiat non intende più riconoscere ruolo negoziale al sindacato».

E l'operazione, in un certo senso, riuscì: a un decennio di strapotere sindacale seguirono anni nei quali le organizzazioni dei lavoratori sembravano non solo senza alcun potere contrattuale, ma con un seguito sempre più scarso.

Con l'apertura del negoziato sull'Alfa-Lancia, la Fiat ha indicato chiaramente che quella ferita di sette anni fa è completamente rimarginata e che la via della ricerca del consenso sociale è quella prescelta. Il sindacato, sia pure tra contraddizioni inevitabili, ha saputo mostrarsi una controparte responsabile e ragionevole.

La Fiat, ha detto il leader della Cisl Marini, ora «può guardare con fiducia a un più prestigioso inserimento nella fascia medio-alta del mercato internazionale»: una dichiarazione simile avrebbbe potuto farla anche l'avvocato Agnelli.

Questo non significa affatto, come qualcuno ha insinuato, che il sindacato si sia appiattito sulle posizioni della Fiat. Significa che tutte e due le parti si sono rese conto che l'Alfa, ancora in camera di rianimazione, non sarebbe sopravvissuta se non si fosse trovato un accordo sollecito e realistico. Il primo, importante passo è stato fatto. Adesso le intese devono essere approvate dai lavoratori e poi attuate. E chissà che il sindacato non torni di moda.

(m. m.)

STRAGE DI PETEANO

Marescialli in cella

PAGINA 4

Tre marescialli dei carabinieri sono stati arrestati ieri per reticenza su decisione della Corte di assise di Venezia durante l'udienza del processo per la strage di Peteano e una serie di presunte deviazioni alle prime fasi delle indagini. I tre, convocati in qualità di testi, secondo l'accusa, non avrebbero riferito ai giudici esattamente alcune circostanze relative alle indagini condotte a Monfalcone tra l'estate e l'autunno del 1972, alcuni mesi dopo l'attentato che la sera del 31 maggio causò la morte di tre carabinieri. Il processo proseguirà questa mattina.

DIMISSIONI

Eriksson

PAGINA VI

Non troppo a sorpresa, l'allenatore della Roma Eriksson ha dato le dimissioni. Una svolta che da parecchio tempo veniva data per scontata, in relazione alla profonda crisi della squadra giallorossa. In arrivo Liedholm?

IRANGATE

Nuova inchiesta

PAGINA 11

L'Irangate riparte da zero: la commissione mista d'inchiesta insediata dal Congresso comincia stamane i propri lavori che si protrarranno fino ad agosto. Senatori e deputati intendono andare fino in fondo e per il Presidente Reagan si ripropone un'incertezza da cui egli pensava di essere uscito.

Il punto principale da chiarire rimane: cosa sapeva il Presidente degli aiuti illegali ai contras, la resistenza antisandinista del Nicaragua, e quando lo seppe? Non è il Watergate, ma le preoccupazioni permangono.

CRISI / LE «TRIBUNE» TV APPASSIONANO

De Mita batte Baudo

In aumento gli spettatori del match elettorale

CRISI / PARLA NATTA

«L'alternativa è l'unica via»

Accuse dal Pci a Craxi che avrebbe fatto il gioco della Dc

ROMA — Il Pci affronterà la campagna elettorale presentandosi all'elettorato con la proposta dell'alternativa democratica. Questa secondo quanto ha detto Natta nella sua relazione al comitato centrale, è l'unica strada per interrompere l'egemonia dc.
Il discorso del segretario non è stato tenero nei confronti del partito di Craxi accusato di aver permesso alla Democrazia cristiana di ricostruire il proprio potere. Con il pentapartito, tagliando i ponti a sinistra, a giudizio di Natta, non si è fatto altro che favorire il partito di De Mita mettendo in difficoltà anche le forze più aperte di quel partito. Per la prossima legislatura, dunque, per lo stato maggiore comunista, non esiste altra strada che l'alternativa.
Riferendosi alle forze laiche Natta ha ricordato che queste hanno di fronte, «dopo tanti anni di politica a senso unico, il problema di una autonomia piena da far valere».
Garanzie che il pentapartito non è in grado di dare e il cui fallimento trae origine dallo sbarramento a sinistra e dall'intenzione di governare una fase di trasformazioni economiche lungo la direttrice del neoliberismo.
Il messaggio è rivolto in particolare ai socialisti accusati di aver voluto mantenere una divisione a sinistra «una conflittualità verso il nostro partito e una scelta preferenziale verso la Dc».
Natta ha detto che i comunisti non hanno mai sostenuto «una visione bipolare del sistema politico italiano, anche se è storicamente vero che la forza dei comunisti è alternativa a quella della Dc».
Il Pci, ha aggiunto Natta, dovrebbe «condurre finalmente un'azione contro l'egemonismo della Dc», operando «una riconsiderazione di fondo della propria politica senza agitare il fantasma del compromesso storico, che tra l'altro in Berlinguer non ha mai voluto essere un'intesa a due tra la Dc e il Pci».
In ogni caso, ha detto Natta, nelle ultime vicende politiche non si possono trovare segnali di accordi sotterranei tra i due maggiori partiti. «Noi — ha continuato Natta — abbiamo agito alla luce del sole con piena coerenza e serietà».
Nel suo discorso Natta ha parlato anche delle riforme istituzionali, prendendo posizione contro l'ipotesi dell'elezione diretta del capo dello Stato, manifestando invece un qualche interesse per quelle riforme possibili, però la riforma dei sistemi elettorali non può essere un toccasana, l'impegno del Pci sarà quello di «garantire che una nuova stagione costituente possa aprirsi con la più grande garanzia per tutti i cittadini».

(g. sa.)

CRISI / LE LISTE

Quasi più simboli che seggi

Sono ottantotto i contrassegni depositati al Viminale

ROMA — Sono 88 i simboli consegnati al ministero dell'interno in vista della presentazione delle liste con l'elenco dei candidati alle elezioni del 14 giugno. Ma non tutti troveranno posto nelle schede elettorali. Alcuni partiti, come il Psi, hanno voluto premunirsi presentando anche i vecchi simboli usati dal partito per evitare che liste di disturbo possano ingenerare confusione tra gli elettori. In questa occasione, infatti, il simbolo socialista è rappresentato dal solo garofano, ma nessuno potrà comunque utilizzare i contrassegni usati in passato.
Non mancano naturalmente le curiosità. Una «linguaccia» su un fondo nero, rappresenterà «i cavalieri del nulla», i cui eventuali candidati hanno ben poche possibilità di sedere a Montecitorio o al Senato. Una piovra con i tentacoli tagliati da una spada è invece il simbolo de «il movimento di liberazione fiscale» il cui programma politico è abbastanza esplicito.
Non da meno, quello del partito nazionale inquilini, il cui stemma sarà una casa e un gruppo di mattoni. Una zappa e un mazzo di spighe rappresenteranno «il movimento nazionale dei coltivatori diretti».
Non mancano le effigi di animali: una testa di cane è l'emblema del partito caccia e pesca, un pesce e un uccello quello del movimento «caccia, pesca, ambiente».
Rilevante la presenza di liste «verdi» o ecologiche e di partiti di pensionati. In molti casi si andrà a raggruppamenti. Anche in questa occasione non mancheranno le liste autonomistiche o regionaliste.
Per sapere però con esattezza quanti concorreranno per ottenere una poltrona a Montecitorio o a palazzo Madama occorrerà attendere mercoledì. Da domenica al 13 maggio infatti dovranno essere presentate le liste complete dei candidati, un esercito oscillante tra le 10 e le 15 mila persone alla caccia del voto.
Più consistente sarà il numero degli scrutatori e presidenti di seggio, oltre 400 mila persone, che generalmente sono indicate dagli stessi partiti. Proprio ieri i radicali hanno proposto, in un incontro con il ministro dell'interno Scalfaro, di togliere ai partiti questo diritto di scelta, ricorrendo al sorteggio.
Novità invece potrebbero esserci nella scelta dei posti nella scheda, per il momento assegnati sulla base dell'ordine di presentazione delle liste. Procedura che da alcuni anni provoca non pochi incidenti, al momento della presentazione delle liste, tra i militanti comunisti che vogliono il primo posto in alto a sinistra e i radicali che contestano questa pretesa.

(g. s.)

ROMA — La crisi fa spettacolo. Sale l'audience e la Rai mostra i dati di un trionfo inaspettato: anche tre milioni di telespettatori per un botta e risposta tra politici e giornalisti. Le «Tribune politiche» piacciono agli italiani: come lo sceneggiato «Anastasia», più di «Mixer notte», al pari di una serata con Marisa Laurito e il suo juke box.
«È scoppiato l'effetto ring», dice Angelo Panebianco, docente di scienza della politica all'università di Catania. Il ring è la Tv che mostra le scene di quella storia infinita che è il duello Craxi-De Mita. Dall'inizio della crisi di governo, la media degli spettatori per le «Tribune» è stata di un milions e seicentomila spettatori. Il confronto coi due anni precedenti (anche se non c'erano i dati dell'Auditel) fa risaltare l'incremento: un milione e centomila spettatori nell'85, trecentomila di più nell'86.
Albino Longhi, ex direttore del Tg1, oggi responsabile delle «Tribune», guarda il fenomeno con signorile distacco. «Non è mai venuto meno l'interesse degli italiani per la politica — spiega — ci sono state difficoltà nel seguirla, nel renderla credibile, ma non si può parlare di riscoperta. Alti e bassi nell'ascolto fanno parte della nostra storia. Ricorda il festival di Sanremo che veniva dato per morto e sepolto? Beh, oggi è una trasmissione che fa saltare gli indici di ascolto. Le "Tribune" hanno avuto un grande seguito all'inizio, poi c'è stato un calo. Adesso si torna a crescere e questo credo faccia parte dei corsi e dei ricorsi storici...».
Cauto ottimismo per evitare clamorose smentite? «No — risponde Longhi — io non credo molto all'effetto ring. L'alto indice di ascolto c'è stato proprio nelle trasmissioni a cui non partecipavano i big della politica». La «Tribuna flash» di sabato 7 marzo, ore 14, è indicativa: tre milioni di spettatori per il ping-pong fra due esponenti non di primissimo piano del Psi e di Democrazia proletaria.
Anche a «Canale 5», dove si prepara un'abbuffata di politici in campagna elettorale, c'è attesa di boom.
«Punto 7», la trasmissione di Arrigo Levi ha sempre registrato un calo nell'ascolto se l'intervistato era un politico. «Ma il 21 marzo, con Occhetto, Signorile e Scotti abbiamo registrato uno "share" molto buono, pari al 10 per cento», affermano in redazione. «Share 10» corrisponde a un ascolto di un milione circa di spettatori. Fenomeno difficile da spiegare anche per gli addetti ai lavori. «Noi abbiniamo sempre un sondaggio all'intervista. E quando le domande alla gente riguardano la politica, la percentuale dei "non so" tocca punte altissime».
La gente non vuole rispondere o non sa rispondere? Enrico Finzi, studioso dei fenomeni sociali, tenta un'interpretazione: «C'è una vasta area che si pone a metà tra chi di politica si interessa poco o niente e chi invece partecipa attivamente. Si tiene informata tramite i mass media, discute, e saltuariamente partecipa a qualche iniziativa: è un'area civile che costituisce un punto di forza di una democrazia negli anni di bassa tensione politica».
Questa zona di mezzo è stata risvegliata dal tam-tam della crisi? «Io credo che lo scontro a due, personalizzato, centrato sui nomi e sui volti, sia stata la spinta decisiva, spiega Panebianco. «Ha creato i presupposti di una sfida che nel nostro sistema multipartito non si verificava da anni. Ci riporta agli scontri fra Nixon e Kennedy, all'immagine spettacolare dei lottatori sul ring».
L'ufficio stampa della Rai non è mai stato così raggiante. Baudo, la Carrà, la Bonaccorti? Già dimenticati. Per officiare l'avvenimento c'è anche un'indagine telefonica realizzata dall'istituto Mesomark: gli italiani giudicano le «Tribune» imparziali, brillanti, comprensibili, utili; le preferiscono a quelle dei network cui va la simpatia del 37,9 per cento degli intervistati, contro il 48,3 per cento della Rai.
«È la conferma di quanto andiamo dicendo da anni — tuona Francesco Rutelli, radicale, membro della commissione parlamentare di vigilanza. «La gente è interessata allo spettacolo e le tribune politiche possono essere un ottimo spettacolo in grado anche di appassionare: lo dimostra Biagi, con le sue trasmissioni. Perché non facciamo anche delle "Tribune" un mezzo di dialogo fra i politici e la gente. Rutelli proporrà alla commissione (che si riunisce domani) trasmissioni vivaci e spettacolari, l'uso della diretta, il faccia a faccia. «C'è l'obiezione dei grandi partiti — dice — ma prima o poi si dovranno convincere che la diretta paga.

(g. s.)

VENEZIA / ENTI LOCALI EUROPEI

Essere regione

Uno strumento per contare nella Cee

Dall'inviato
Giorgio Pison

VENEZIA — Una cinquantina di giacche blu in rappresentanza di altrettante regioni aderenti al Consiglio delle regioni d'Europa, affollano da ieri le fastose sale apollinee del teatro «La Fenice» per discutere della formazione di uno strumento che consenta la concreta partecipazione delle realtà regionali alla vita della Comunità Europea. E ciò con l'autorevole avallo, da ex presidente della Corte Costituzionale, di un Livio Paladin che anche nel suo abito grigio conferma la provvisorietà, per sua scelta, del suo incarico ministeriale.
Uno strumento che corrisponda all'esigenza di passare da uno spontaneismo d'uomini e d'associazioni a una forma istituzionale di collaborazione, tale da garantire una presenza effettiva e permanente delle regioni laddove si decidono — si tratti della Cee, del Consiglio d'Europa o del Parlamento Europeo — le politiche comunitarie.
Così sintetizza l'obiettivo del summit veneziano il presidente del locale Consiglio regionale Francesco Guidolin nel porgere il benvenuto alle giacche blu, in testa quella di Edgar Faure, già primo ministro di Francia e ora presidente del comitato permanente del Consiglio delle regioni d'Europa.

Il ministro Paladin: «I governi assecondino i rapporti fra gli Stati e i poteri locali»

Faure si dichiara convinto che vi è parallelismo e interdipendenza tra uno sviluppo del regionawismo all'interno degli stati e il processo d'integrazione fra gli stati stessi: Il successo dell'uno — dice — può rilanciare l'altro e viceversa.
Gli fa eco il presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, che fa gli onori di casa circondandosi di un'aura dogaresca: alcune esperienze, come quella di Alpe Adria, sono un chiaro segnale — conferma — che il regionalismo cammina di pari passo con la crescita democratica; che se non fosse così, se non si registrasse un diffuso risveglio di consapevolezza delle rispettive identità regionali, non si sarebbero ultimamente associate ad Alpe Adria anche due realtà amministrative ungheresi; che ormai i problemi europei si rapportano tra Occidente e Oriente.
Ma quanto diverse, tuttavia, queste realtà regionali. Lo sottolinea anche il ministro Paladin, per dire di regioni «forti» quali i laender germanici e di regioni che impropriamente possono definirsi tali come nel caso dei poteri locali britannici. Eppure — fatte salve le competenze dei singoli stati in tema di politica estera e una volta stabilito un opportuno «codice di comportamento», che egli assicura di voler affrontare nonostante i limiti dell'attuale governo — il ministro è dell'opinione che vadano assecondate dai governi queste tendenze a una sistematicità di rapporti tra i poteri locali dei vari stati.
«Come ha ben rilevato il presidente Faure, le comuni radici storiche e culturali, i comuni interessi che ci collegano agli stessi stati dell'Europa Orientale, ben oltre i confini della Cee, tutto ciò concorre — secondo Paladin — a giustificare questi incontri.
Con queste premesse, nella convinzione che l'apporto del regionalismo sia determinante ai fini dell'integrazione europea come ha ribadito il «doge» Bernini, le cinquanta giacche blu — rappresentative di regioni facenti capo a stati della Cee e del Consiglio d'Europa (quindi anche della Svizzera e dell'Austria) — hanno preso ieri a occuparsi per tutta la giornata, e continueranno oggi, del delicato passaggio tra il dire e il fare. E ciò con la definizione di una linea unitaria fra le regioni d'Europa intanto su alcuni temi di comune interesse, quali la tutela ambientale, i rapporti economici, l'occupazione, l'istruzione professionale e i valori culturali.

VENEZIA

Rapporti necessari

VENEZIA — Al summit delle regioni d'Europa il Friuli-Venezia Giulia è rappresentato dal prof. Pio Nodari, assessore per i rapporti con la Cee.
— Quale interesse la Regione connette a questa iniziativa?
«Noi siamo partecipi di questo genere di associazioni perché riteniamo importante per il Friuli-Venezia Giulia essere al centro di queste realtà in movimento.
— Un modo per rimediare alla marginalità di quest'area rispetto alla Cee.
«Una marginalità non solo geografica ma anche d'informazione. Il Consiglio d'Europa e la Cee sfornano in continuità progetti di cui stentiamo ad essere addentro. Mentre vorremmo poter concorrere, acquisiti i necessari strumenti d'approfondimento, alla stessa formazione della politica comunitaria.

VENEZIA / VERTICE DEI «SETTE»

Grandi alberghi per i «grandi»

Il summit dei paesi industrializzati costerà 1,8 milioni al minuto

VENEZIA — Costerà un milione e 800 mila lire al minuto il summit dei sette paesi più industrializzati del mondo. Il ministero degli esteri ha infatti stanziato per l'intera organizzazione del grande incontro 7,8 miliardi di lire.
La cifra, che a prima vista sembrerebbe esorbitante diventa «ragionevole» se si calcola che i vari capi di Stato muoveranno in tutto 7 mila persone, dagli spazzini sino agli immancabili gorilla.
Una flotta di lance sarà a disposizione delle varie delegazioni che potranno così spostarsi liberamente da un capo all'altro della laguna: comprese quelle dei pompieri e della polizia dovrebbero essere circa 350. 130 invece saranno le hostess che si daranno da fare per aiutare e informare i diplomatici. L'isola di San Giorgio, dove ha sede la fondazione Cini, sarà protetta da eventuali attacchi dall'acqua con uno speciale sistema di boe elettroniche.
Reagan ha rinunciato ad abitare a Villa Condulmer di Mogliano Veneto. Alla base della rinuncia motivi di sicurezza: ci si è resi conto che per garantire il Presidente da possibili attacchi ci sarebbe voluto un vero e proprio esercito di agenti. Così il Presidente sembra dovrà rinunciare alla vista degli splendidi cavalli del maneggio ed alla possibilità di lanciare qualche palla sul campo di golf. E sono andati a vuoto anche i grandi lavori di riassetto che erano stati fatti nella villa.
Reagan, a quanto si dice, abiterà invece all'albergo Cipriani della Giudecca che — è l'unica notizia ufficialmente trapelata — è stato prenotato per intero per dei non meglio specificati partecipanti al summit dei sette paesi più industrializzati del mondo in calendario dall'8 al 10 giugno prossimi sull'isola di San Giorgio a Venezia.
I più esigenti nei preparativi sono fino a questo momento i giapponesi. Proprio nei giorni scorsi hanno fatto pervenire agli organizzatori un questionario nel quale si chiedono notizie persino sulla altezza e profondità della stanza che sarà assegnata al primo ministro Nakasone, sul tipo di telefono, sullo stile dei mobili, sulla qualità del televisore e così via. A quanto si sa, in ogni caso, Nakasone dovrebbe abitare al «Gritti palace».
Al Gritti abiteranno anche Margareth Thatcher ed il cancelliere tedesco Helmut Khol mentre il premier canadese Brian Mulroney ha prenotato al «Danieli».
Al «Cipriani» della Giudecca dovrebbe alloggiare anche il Presidente francese François Mitterrand.
Amintore Fanfani, invece, che rappresenterà l'Italia e sarà anche l'ospite, abiterà nell'appartamento di rappresentanza in prefettura assieme alla signora Maria Pia.

FERROVIE / NUOVI PROGRAMMI

Treni più veloci, più puliti, più cari

Sono in arrivo aumenti tariffari del 18 per cento ma anche servizi migliori e più efficienti

MILANO — È in arrivo un aumento del 18 per cento nelle tariffe ferroviarie. Lo ha chiesto al governo il nuovo Ente Ferrovie dello Stato, che ha preso il posto, 17 mesi fa, della vecchia azienda autonoma.
L'aumento è stato motivato proprio dalla trasformazione in ente e dalla conseguente introduzione dell'Iva su ogni attività. L'imposta sarà abbuonata per il passato, ma sarà pagata dall'utente in futuro. Il provvedimento sarà il primo di una lunga serie, visto che le Ferrovie investiranno per l'innovazione migliaia di miliardi nei prossimi anni. In cambio avremo l'«alta velocità» e da questo mese l'orario cadenzato, il potenziamento degli «Intercity», che per i tratti europei si trasformeranno in «Eurocity».
Per pubblicizzare meglio le novità (meno gli aumenti, naturalmente) al pubblico, che è aumentato nei primi quattro mesi dell'anno del 10/12 per cento rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno, le Ferrovie dello Stato hanno scelto la via più classica e patinata: spot televisivo «firmato» da Gillo Pontecorvo sullo stile della Barilla e pubblicità sulla carta stampata per un impegno complessivo di 13 miliardi nell'87, pari allo 0,5 per cento del budget totale dell'Ente.

La presentazione della nuova immagine coinvolge per ora quattro grandi agenzie di pubblicità, anche se le escluse vorrebbero entrare in questo business, sinora risicato, ma con grande avvenire. Le prescelte sono la Bjke i Associati di Luca di Montezemolo, la Mc Cann Erickson, la Tbwa, la Target Cbc.

Ma ecco le novità più vicine nel tempo annunciate da Giovanni Coletti, direttore generale delle Ferrovie. I treni, tanto per cominciare saranno più puliti, visto che i vecchi contratti con alcune imprese sono stati disdetti. I mini-bar e i self-service saranno forse meno deprimenti di quanto non siano ora.

Ma la vera novità per chi viaggia, soprattuttò per coloro che per motivi di studio o di lavoro debbono prendere il treno quotidianamente è l'orario cadenzato che andrà in vigore questo mese. I treni partiranno a intervalli regolari e più frequentemente nei tratti Roma-Milano, Bologna-Verona, Bologna-Venezia, Firenze-Foligno, Bologna-Bari, Roma-Ancona. E saranno più veloci con l'Etr 450,(250 chilometri all'ora), sorella minore dell'Etr 500, motrice dell'«alta velocità», in grado di superare anche i 300. Il risparmio di tempo sarà grande, sia nella fascia diurna, sia nella notturna. Recarsi da Torino a Palermo di giorno comporterà una riduzione di due ore e 22 minuti, mentre da Milano a Catania, di notte, si risparmieranno ben tre ore e 22 minuti.

Per i lunghi tratti interanzionali gli «Intercity» (sempre con l'orario estivo) con un alto standard di viaggio, anche in seconda classe. Ci sarà personale specializzato e bilingue, possibilità di telefonare, ristorazione di buon livello e giornali a bordo.

L'Ente delle Ferrovie concorre all'«Eurocity», insieme ad altri enti europei, con dieci relazioni diurne e quattro notturne: queste ultime sono Parigi-Venezia, Parigi-Firenze, Parigi-Milano, Parigi-Roma. Di giorno: Dortmund-Sestri Levante, Dortmund-Milano, tre collegamenti Losanna-Milano, Zurigo-Milano, Dortmund-Monaco-Milano, Vienna-Roma, Stoccarda-Milano, Ginevra-Berna-Venezia.

(b. c.)

FERROVIE / DISAGI

E intanto, scioperi

Oggi niente vagoni-letto e servizi ristorante

ROMA — Filt, Fit e Uiltrasporti hanno dichiarato dalle ore una di oggi alla stessa ora di domani lo sciopero del personale addetto ai vagoni letto e servizi di ristorazione a bordo dei treni.
La decisione è scaturita dalla necessità di ottenere garanzie occupazionali e il mantenimento dei diritti acquisiti nel caso di passaggio della gestione.
In effetti, da molti mesi è aperta una vertenza che vede contrapposte le organizzazioni sindacali e l'ente F.S. Quest'ultimo — riferisce una nota sindacale — sembra deciso ad affidare alcuni dei servizi oggi gestiti dalla compagnia vagoni letto ad altre aziende.
Inoltre, — prosegue la nota — va rilevato che la compagnia vagoni letto, che attualmente gestisce i servizi, ha presentato al sindacato alcune proposte in tema di turni e organici che, con l'entrata in vigore del prossimo orario estivo del 31 maggio, aggreverebbero le condizioni di impiego dei lavoratori.
Il movimento dei ferrovieri «autoconvocati» invece ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore di tutto il personale delle ferrovie dello Stato. L'astensione dal lavoro sarà attuato dalle 21 di giovedì alla stessa ora di venerdì.

FORMALIZZATA LA CRISI

E adesso Torino rimane senza sindaco e giunta

TORINO — Il consiglio comunale ha preso atto, ieri sera, delle dimissioni del pentapartito guidato dal socialista Giorgio Cardetti. La decisione di dimettersi era stata ufficializzata da sindaco e assessori nel corso di una breve riunione della giunta, svoltasi in mattinata. È evidente, a questo punto, che la città resterà senza una amministrazione con i pieni poteri fino a metà giugno, quando le forze politiche avranno conosciuto l'esito della consultazione elettorale nazionale.
La crisi al palazzo civico era nell'aria da una decina di giorni, da quando cioè il vicesindaco repubblicano Aldo Ravaioli aveva deciso di dimettersi insieme agli altri due assessori del suo partito.
Il passo compiuto dai rappresentanti torinesi dell'edera era giunto all'indomani di una rovente polemica con il Psi, sulla opportunità di realizzare il prolungamento dell'autostrada Torino-Milano fin nel cuore della città.

Dimissionario il pentapartito guidato da Cardetti (Psi)

Il progetto relativo era stato presentato dal vicesindaco all'Anas senza che la giunta avesse formalmente espresso il proprio parere in merito.

La polemica di carattere procedurale si era però rapidamente trasformata in incidente politico fino all'epilogo di ieri sera.
Va ricordato che i problemi, nella giunta a cinque del capoluogo piemontese, erano di vecchia data. Alla fine dello scorso anno i partiti della coalizione avevano effettuato una lunga verifica sui programmi; a poche settimane dalla conclusione di quella delicata fase, lo stesso Cardetti aveva clamorosamente rassegnato le dimissioni lamentando la mancanza di coesione nell'alleanza. Poi, a metà aprile, l'ultima polemica sull'autostrada urbana che ha portato alle dimissioni di ieri.
Si tratta ora di decidere il da farsi sia per l'immediato che per il dopo-elezioni. Fallito in extremis un tentativo democristiano di ricompattare il pentapartito, la vecchia giunta dovrebbe restare in carica solo per gestire l'ordinaria amministrazione.
A presiederla sarà l'assessore anziano Francesco Bruno (Dc), poiché Cardetti si presenterà alle elezioni politiche. Sul dopo-elezioni invece pochi azzardano previsioni.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 4 maggio 1987 è stata di 73.050 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985

ROMA

Bankitalia in sciopero

ROMA — Riprenderà nei prossimi giorni lo stato di agitazione dei dipendenti della Banca d'Italia, che si apprestano a proclamare un nuovo pacchetto di ore di astensione dal lavoro e di blocco degli straordinari.
L'agitazione, che riguarderà tutti i lavoratori, mentre finora era stata limitata alla sola area elaborazione dati, è stata indetta per protestare contro la gestione tecnologica della Banca d'Italia.

CARPI

I danni del sisma

MODENA — Ammontano ad alcuni miliardi i danni agli edifici pubblici di Carpi danneggiati dalla scossa di terremoto
I tecnici del comune, in collaborazione con i Vigili del fuoco, hanno deciso ieri di chiudere al pubblico, in attesa di ripristinare le condizioni di sicurezza, il duomo
La commissione sta inoltre vagliando la situazione statica di altri importanti chiese e monumenti.

VASTO

Caserma abusiva

VASTO — È finita in tribunale la vicenda della realizzazione della caserma dei carabinieri di San Salvo (Chieti), costruita, per un errore di confine, sul territorio del comune di Vasto.
Il pretore di Vasto, dopo aver preso atto dell'oblazione di sette milioni di lire versata dal Comune di San Salvo, che ha così sanato l'abuso, ha però inviato gli atti al tribunale per accertare eventuali responsabilità penali.

CORTE DEI CONTI

Il «sistema Iri» resta fragile

ROMA — Il sistema delle partecipazioni statali è «fragile» per le incertezze che caratterizzano i rapporti tra lo Stato e gli enti di gestione; è dunque necessaria una riforma che riordini l'intera galassia delle aziende pubbliche; e questa riforma non può avvenire se non con una legge organica. Questa affermazione è contenuta nella relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Iri per il 1985, fatta pervenire ai due rami del Parlamento.
L'analisi del bilancio dell'Istituto per la ricostruzione industriale per il 1985 non presenta grande interesse, dal momento che sono note le principali grandezze del bilancio 1986 e che l'andamento dell'esercizio 1987 appare già abbastanza favorevole. Tuttavia è degno di nota che la magistratura contabile, di solito assai severa nel giudicare gli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (nel quinquennio 1982-'86 gli apporti ai fondi di dotazione degli enti di gestione sono stati di circa 21 mila miliardi di lire, dei quali 13.565 all'Iri), traccia della gestione dell'istituto un profilo lusinghiero, pur rilevando carenze notevoli come l'alto indebitamento
Ma il punto più interessante è proprio quello dei rapporti tra enti di gestione pubblici e potere politico. Il caso ultimo di cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat non ha dato luogo, qualche mese fa, a incidenti di sorta perché tutte le parti sociali e politiche hanno ritenuto che l'acquirente italiano fosse preferibile alla Ford; ma la vicenda Sme, che ancora non è stata giudicata definitivamente dalla magistratura, non è ancora dimenticata.
Già un anno fa la Corte si era pronunciata a favore di una normativa più adeguata ai tempi; l'ultimo rapporto insiste sulla necessità di una riforma che renda più chiari i «percorsi autorizzativi» da seguire soprattutto nel caso di cessioni e acquisizioni di aziende da parte del sistema delle partecipazioni statali.
«Il caso Sme — sottolinea il rapporto della Corte dei conti — non è stato soltanto un casuale incidente di percorso, ma la conseguenza della inesistenza di chiare regole nella disciplina del settore, della quale, proprio per la sua equivocità, vengono sovente offerte interpretazioni contrastanti».

(m. m.)

DALIDA / LE REAZIONI

Come Cleopatra

Una morte simile a quella della donna che doveva interpretare sul set

PARIGI — «Doveva interpretare il ruolo di una donna che sogna di essere Cleopatra e ha scelto di morire come Cleopatra»: Vittorio Rossi, il regista e scenografo teatrale che aveva scelto Dalida per interpretare il ruolo della regina d'Egitto (durante la prossima stagione parigina) nella sua commedia musicale «fantastico-onirica», è sconvolto. Come tutti, oggi, a Parigi. La notizia della morte per suicidio della cantante-attrice ha lasciato tutti senza fiato. L'ha trovata, domenica sera, stroncata dai barbiturici, la sua sarta. Poche parole in un messaggio al fratello Orlando: «La vita mi è insopportabile, perdonatemi».

Una vita che le aveva dato grandi successi ma anche grandi delusioni, e una solitudine sconfinata, quanto inspiegabile. Era una donna amata, stimata, da amici, colleghi, conoscenti. A rue d'Orchampe 11 bis, da domenica sera, appena la televisione ha dato la notizia, è un via-vai di amici, vicini, curiosi che tentano di entrare nel portone severamente sorvegliato dalla polizia. Dalida viveva sola nella casa della vecchia Montmartre dalla morte della madre, qualche anno fa. Sola con alcuni domestici; poco distante, nello stesso palazzo di Claude Lelouch, vive il fratello Orlando Gigliotti. Due edifici più in là, Jean Marsis e tanti altri, con cui la gente del quartiere ha fatto amicizia.

Negli ultimi tempi Dalida sembrava piuttosto in forma. Aveva dato un concerto in Turchia, ad Antalya, mercoledì scorso, davanti al presidente della repubblica turca. Stava preparando un nuovo disco e si accingeva a girare una serie di telefilm per la tv. Aveva un fitto calendario di concerti per maggio, poi avrebbe dovuto cominciare le prove della «Cleopatra» di Rossi.

Eppure, il tarlo del sucidio che la rodeva dentro da 20 anni, da quando aveva tentato di togliersi la vita dopo il suicidio di Luigi Tenco, era sempre lì. «L'ho conosciuta, ho visto come ha sofferto nella sua vita» ha detto il regista egiziano Youssef Chahine, che l'ha diretta nel suo ultimo film, «Il sesto giorno».

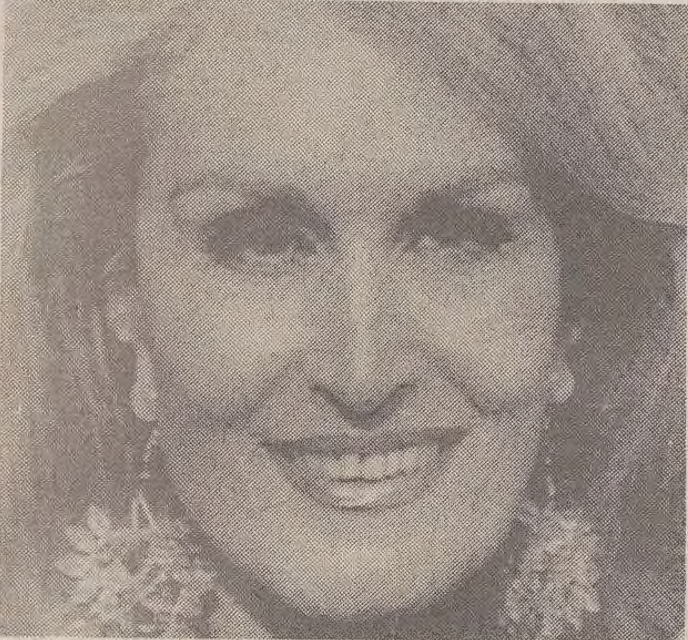
Quella domenica del febbraio 1967, quando tentò di uccidersi, alcuni amici la strapparono per miracolo alla morte. Questa volta il miracolo non è avvenuto.

(a. t.)

DALIDA / LA FIGURA

Vent'anni dopo

Lo stesso tragico destino di Luigi Tenco



Nota di
Carlo Muscatello

La vita spesso fa male, e si porta via anzitempo i suoi figli migliori, quelli più fragili e sensibili. Dalida come Luigi Tenco, vent'anni dopo. Lo stesso destino. Fosse stato per lei, se ne sarebbe andata già allora. Jolanda Gigliotti, nata al Cairo nel 1933 da genitori calabresi, tentò di farla finita già un mese dopo quel 26 gennaio 1967 del suicidio di Tenco. Si erano conosciuti l'estate prima, a Roma, alla Rca, casa discografica di entrambi. Lui ventottenne, lei qualche anno di più. Lui ancora in bilico fra la frequentazione con una canzone d'autore che gli negava il grande pubblico e la voglia di successo, lei già baciata dalla popolarità sia in Italia che in Francia.

Tenco non doveva andare al Festival di Sanremo: l'imprevisto fu proprio l'amore per la cantante. E poi quella canzone, «Ciao amore ciao», forse inadatta alla platea sanremese, ma grazie alla quale il cantautore nato in provincia di Alessandria, genovese di adozione, pensava probabilmente di imporsi al grande pubblico. Come invece andò a finire, lo abbiamo ricordato di recente proprio su queste colonne. La canzone fu bocciata dalla giurie, Tenco si uccise, Dalida fu la prima a trovare il corpo nella stanza dell'Hotel Savoy. Suo marito si precipitò a Sanremo per riportarla in Francia. E lei un mese dopo inghiottì tre tubetti di barbiturici nella stanza di un albergo parigino: fu salvata quasi per miracolo, dopo novanta ore di coma. Vent'anni dopo, ancora i barbiturici. Stavolta con esito letale. In mezzo, fra i due tentativi di suicidio, scampoli di carriera come cantante e come attrice. Canzoni di successo, vittorie a «Canzonissima», film con partner famosi, incursioni nella «disco music», spettacoli a Broadway. Fino all'album più recente, intitolato «Mediterraneo», in occasione dell'uscita del quale Dalida era apparsa per l'ultima volta, tre anni fa, al pubblico italiano.

Davanti al suicidio, cercato e voluto con fredda determinazione, ci sembrano però notazioni prive di senso. Chissà piuttosto com'era la vita a Serrastretta, paesino in provincia di Catanzaro, quando il padre di Dalida partì per l'Egitto una sessantina d'anni fa. Chissà su quali valori si fondava la civiltà dalla quale questa donna dal sorriso forte e triste era sgorgata. A volte il successo sconvolge, allontana quell'equilibrio che è elemento essenziale per sopravvivere. E i più fragili e sensibili non ce la fanno. Come Tenco. Come Dalida.

IL DILEMMA DI BOTHA

Si vota nel Sud Africa «Aprire» o resistere?

Alle urne solo i bianchi divisi sulle soluzioni da adottare per risolvere il problema «apartheid»

Domani si vota in Sud Africa. Sono elezioni anticipate e parziali, nel senso che riguardano solo i bianchi. Questi ultimi, definiti anche icasticamente l'ultima «tribù bianca» dell'Africa, sono in totale circa quattro milioni e mezzo. Sino al 1984 detenevano tutto il potere politico, poi la nuova Costituzione, che introduceva il sistema presidenziale, «ammise» (o «promosse», ed «emancipò») altre due minoranze: i due milioni e 800 mila meticci e gli 800 mila indiani, i quali ebbero le «loro» Camere.

Rimasero e rimangono tuttora esclusi dal voto circa 16 milioni di neri cioè la stragrande maggioranza della popolazione, la quale però, con un discutibile artificio, viene suddivisa in nove etnie o nazionalità (il che la frantuma in altrettante minoranze).

Le elezioni sono anticipate di due anni, rispetto alla scadenza programmata, per motivi di strategia politica. Pieter Botha, il presidente che governa ininterrottamente dal '78, mira a rinsaldare la sua maggioranza, che è quella del «partito nazionale», al potere dal 1948, ma insidiato da scissioni sulle ali.

La prima di queste scissioni, a destra, si è consumata nel marzo '82 con la defezione di 17 dei 131 deputati conquistati dal partito nazionale nelle consultazioni del 29 aprile '81. Con la «rivolta degli illuminati» di un paio di mesi fa, capeggiata dall'ex ambasciatore a Londra Denis Worrall, si profila invece una scissione a sinistra, che potrebbe rinforzare l'opposizione «libera» incarnata dal «partito federale progressista» (26 deputati) e dal «nuovo partito repubblicano» (cinque seggi).

Comunque vadano le cose, è sicuro che il Pn di Botha conserverà la maggioranza assoluta (attualmente vanta 120 deputati su 178), ma il voto varrà comunque come indicazione sulla linea da seguire nei confronti dei neri. Ora la linea di Botha è gradualista e in buona sostanza attendista: pur smantellato, il principio dell'«apartheid», che postula lo sviluppo separato delle razze, resta in piedi e potrebbe continuare ancora per anni. Botha ha un alibi a destra, dove il «partito conservatore» (17 seggi) e l'oltranzista «Herstigste nasionale» (un seggio) fanno fuoco e fiamme per impedire «ulteriori cedimenti» nei confronti dei neri.

Spaventati dalle infiltrazioni guerrigliere e dai disordini nelle «townships nere, i coloni «afrikaans» si preparano a boicottare con ogni mezzo il dialogo con l'Anc (African national Congress), illegale dal 1982 ma molto attivo in tutto il paese.

E poiché, pur rappresentando solo il 15 per cento scarso del voto bianco, essi pesano concretamente molto di più, Botha ha voluto queste elezioni anticipate, soprattutto per togliere loro spazio, anche a costo di ricorrere a giri di vite repressivi (anche nei confronti della stampa), e a raids militari come quello, recente, effettuato in Zambia, uno dei Paesi «di prima linea» che ospita nella sua capitale, Lusaka, il direttivo dell'Anc in esilio.

Gli osservatori di cose sudafricane ritengono però che il rischio maggiore per Botha si profili invece a sinistra, e in questo senso queste elezioni potrebbero costituire un «boomerang». Anche se il nucleo dei «ribelli» del Pn è esiguo, è però molto rappresentativo e lo slogan «the time is now» (il tempo è ora: cioè il momento di negoziare coi neri è arrivato) è assai efficace. Specie se si considera l'irrigidimento degli Stati Uniti, che hanno varato misure di boicottaggio economico che allarmano gli ambienti imprenditoriali e finanziari.

Naturalmente, Botha potrà difendere il suo gradualismo con gli esempi dei due Paesi che lo attorniano, le cui economie versano in gravissime difficoltà.

(Marco Goldoni)

RIVOLUZIONE NEGLI USA

Slip in Tv, ora si può

Da giorni pubblicità meno castigata della biancheria intima

NEW YORK — Il colpo più grosso alla morale in verità lo sta dando il telepredicatore Jim Bakker, coinvolto in un giro di prostituzione e di omosessualità d'alto bordo, tutto spesato dalle offerte dei fedeli. Ma poi sono arrivate le televisioni.

Da quattro giorni negli Stati Uniti il più grande mezzo di informazione di massa può parlare anhe di reggiseni e mutandine. Dal vivo naturalmente. La decisione ha vinto anni di resistenze ed è importante perché in un paese quasi per contrasto castigato nei costumi, questo fino a ora non era mai stato possibile e la pubblicità della biancheria intima si poteva esprimere soltanto su inerti manichini e spesso con discrezioni che scomodavano per lo più l'ambito scientifico del prodotto e mai quello estetico.

Invece ora, prima del grande programma serale, nella fascia di maggiore ascolto, sui tre network più importanti, una Lincoln nera si avvicina frusciando all'entrata del teatro. Bellissimo lui, bellissima lei scendono per lo spettacolo. Sono elegantissimi, sorridono, ma dopo pochi passi all'improvviso lei si ritrova senza abito e con un busto perfetto che la avvolge tutta.

Una robusta voce d'uomo fuori campo informa che: solo quel tipo di biancheria garantisce forme così straordinarie.

Più che indumenti sexy in realtà la grande campagna americana punta alla diffusione dei «supporti anti-cellulite», reggiseni enormi e mutandine altissime, «più per proteggere che per esibire». Quasi tutte le signore americane tendono infatti a ingrassare e non sempre la palestra basta.

Certo, le ditte produttrici si stanno scatenando ora dopo la «liberalizzazione» alla caccia delle modelle più promettenti e con i seni migliori, ma i direttori delle linee pubblicitarie e televisive hanno raggiunto tra loro un accordo da gentiluomini: «La pubblicità dal vivo va bene ma purché non violi il buon gusto».

La regola verrà rispettata. L'elegante macchina nera che arriva in teatro ha però già sconvolto molte famiglie. Sconvolto in senso buono. E gli indici delle vendite sono subito aumentati, anche del 30 per cento. Fingendo di rimanere sul contemplativo, gli spot indugiano in realtà sul «non detto» e sul «non visto».

Forme perfette, mangiando chili di vitamine e intrugli di creme e cioccolato a colazione, le donne americane non le avranno mai. Ecco perché l'uso delle modelle longilinee e magrissime, anche se piuttosto formose, appartiene più al sogno proibito del calmo padre di famiglia che non alla fotocronaca reale di quanto si vede in una normale stanza da bagno americana.

Per i telespettatori italiani le calde allusioni della tv Usa, non riuscirebbero a sconvolgere nemmeno una collegiale, ma da queste parti le cose sono diverse.

In ogni caso, con la linea «underwear» le case produttrici non vogliono proprio sconvolgere l'animo di nessuno, ma piuttosto contenere in forme più accettabili e aggraziate l'ormai famoso «extra-largo» per signora.

Ad agosto infine anche un gioco di prestigio per vendere di più. Per mostrare il «prima e dopo la cura» una delle modelle si sfilerà davanti al video il reggipetto direttamente da sotto la camicetta con un'unica mossa. Per sapere come riuscirà a far passare le spalline dalle maniche, bisognerà però aspettare l'estate.

(g. p.)

IL TEMPO

SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE —— CALMO ᴧᴧᴧᴧ MOSSO ᴧᴧᴧᴧ AGITATO

Situazione: la circolazione depressionaria instauratasi sul Mediterraneo centro-occidentale interessa soprattutto le nostre regioni.

Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in prevalenza a carattere temporalesco; nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. I fenomeni potranno essere di forte intensità sul settore Nord-orientale, sull'Emilia-Romagna e sulla Campania. Dalla serata, tendenza a variabilità ad iniziare dal settore Nord-occidentale in estensione alla Sardegna e alle altre zona del versante occidentale.

Temperatura: in diminuzione, più sensibile al Centro e al Sud.
Venti: al Sud della Penisola, sulla Sicilia e sulle centrali adriatiche moderati da Ovest/Sud Ovest, su tutte le altre regioni moderati o localmente forti dai quadranti settentrionali.

Mari: mossi o molto mossi, localmente agitati il Mar Ligure, il Mare e Canale di Sardegna ed il Canale di Sicilia.

Temperature minime e massime di ieri in Italia: Bolzano 4, 19; Verona, 5, 15; Trieste 10, 15; Venezia 10, 14; Milano 8, 14; Torino 1, 14; Mondovì 6, 12; Cuneo n.p.; Genova 10, 16; Bologna 8, 14; Imperia 11, 15; Firenze 6, 16; Pisa 8, 17; Falconara 12, 17; Perugia 8, 17; Pescara 15, 22; L'Aquila 8, 10; Roma Urbe 13, 17; Roma Fiumicino 13, 17; Campobasso 7, 13; Bari 9, 24; Napoli 10, 18; Potenza 7, 14; S. Maria di Leuca 14, 17; Reggio Calabria 12, 19; Messina 15, 21; Palermo 16, 20; Catania 12, 25; Alghero 12, 15; Cagliari 14, 18.

IN ARRIVO DAGLI USA

3100 tonnellate di rifiuti



La chiatta carica di rifiuti ferma al largo di Key West (Florida) in attesa che i tecnici accertino la tossicità o meno del carico.

NEW YORK — È in arrivo un bastimento carico di schifezze. Ma nessuno le vuole. In Louisiana, pochi giorni fa, una motovedetta della guardia costiera, ha fatto sapere al capitano della nave che se avesse tentato di attraccare avrebbe addirittura sparato.

Parliamo di una gigantesca chiatta carica di rifiuti solidi che da 41 giorni è la vera e propria barzelletta dell'America. Trasporta con un piccolo equipaggio di quattro persone 3100 tonnellate di immondizia prodotta da alcune industrie dell'interland newyorkese e siccome, nella zona tutte le discariche sono ormai colme, è stato deciso di riempire la chiatta per andarla a scaricare in qualche Stato ospitale.

Nessuno però su tutta la costa atlantica ha accettato di ricevere il puzzolente battello, nemmeno dietro la promessa che i rifiuti, tutti degradabili, fossero stati ottimi per il riciclaggio e la produzione di gas metano.

Il capitano della nave Duffy St. Pierre, dal 22 marzo, giorno della partenza da Long Island (New York) ha già percorso 5300 miglia senza mai toccare terra. Sulle prime ci sembrava un po' ridicolo — ha detto ai giornalisti che si sono fatti trasportare in elicottero a bordo della chiatta — ma adesso cominciamo a essere stanchi e nauseati dalla puzza.

Il vero nodo da sciogliere per le autorità dei vari Stati americani che si rifiutano di accettare il cargo è legata all'origine dei rifiuti. Sono davvero biodegradabili? Non si tratta per caso di materiale pericoloso e infettivo che lo stato di New York volentieri voleva disfarsene? I dirigenti della Islip, il centro che li ha prodotti, assicurano che non c'è alcuna ragione di preoccuparsi, ma il capitano della chiatta ha deciso autonomamente di richiedere un'ispezione di tecnici.

Se è comprensibile la prudenza di chi, pur avendo lo spazio per ospitare i rifiuti, sa che poi dovrebbe fare i conti con le agguerrite associazioni ambientaliste, meno facile invece è comprendere come possa essere stato accettato e sottoscritto un contratto di stoccaggio per cinquecentomila tonnellate di rifiuti amerni da parte di una ditta italiana che avrebbe assicurato, dietro congruo compenso, di poter sistemare i cosiddetti «rifiuti di New York» in qualche paesino della Campania.

Alcuni giornali italiani hanno mandato un questionario a questo riguardo al governatore dello Stato di New York Mario Cuomo, per comprendere fino in fondo i motivi di una simile scelta. Ma la risposta non è ancora arrivata.

(g. p.)

Ilaria, vittima di troppo affetto

LUCCA — Le ghirlande che circondano il sarcofago, usate da barbari tacchi come gradino, sono sfregiate in più punti. L'angelo che le sostiene, è stato colpito con metodo da una lama sottile in giorni diversi, e presenta bianche ferite a forma di semicerchio. Questi i danni che il direttore dei Musei di Lucca ha accertato, ieri mattina, durante un sopralluogo alla statua funebre di Ilaria del Carretto, assalita giovedì scorso da una scolaresca in gita e «violentata» sotto gli occhi complici di qualche insegnante. L'episodio — come è noto — richiamò l'attenzione dell'unico custode del Duomo lucchese, il quale riuscì ad allontanare la marmaglia, ma solo più tardi si accorse degli sfregi arrecati.

Secondo gli esperti i danni non sono gravissimi. Per questo i restauri, necessari a evitare un ulteriore sgretolamento del marmo, saranno fatti sul posto. È grave, invece, che gli sfregi col punteruolo siano stati fatti in più volte, così che non è da scartare l'ipotesi di un maniaco, il quale abbia preso di mira uno dei massimi esempi del gotico fiorito.

Grave anche il fatto, che l'opera di Jacopo della Quercia, nota nel mondo per la bellezza di un volto bambino, forse la testimone più grande della grandezza di Lucca, sia lasciata in balia di gruppi con presunti obiettivi culturali, la cui capacità distruttiva si rivela superiore a quella degli eserciti fiorentini e pisani noti per la loro mercenaria durezza.

E grave, anzi gravissimo, è scoprire che quanto compiuto dalla scolaresca è in fondo consuetudine dei visitatori tutti, i quali non lasciano il sarcofago senza prima averlo toccato e baciato sul naso, laddove sembra che la giovane Ilaria, sposa sfortunata di Paolo Guinigi, signore quattrocentesco di Lucca, possieda doti magiche, capaci di far trovare marito anche alle giovani senza troppe speranze.

«È un'idiozia ormai diventata moda — dice Anna Maria Filieri, responsabile della soprintendenza — che porta le ragazze a baciare il naso della statua. Il marmo è duro, ma si consuma lo stesso». E infatti, il naso della celebre Ilaria è scavato all'altezza del setto, a dimostrare quanto possano i baci, colmi di speranza, di chi cerca marito.

Ma non è tutto. La statua di Jacopo della Quercia (il panneggio gotico esplode con classiche forme nel volto, ed è forse questa la magia del monumento funebre) è talmente amata e desiderata che talvolta — così ammette lo stesso custode — i visitatori la cavalcano fin quasi a mimare penosi amplessi.

Questo si dice che accada, questo nessuno riesce a evitare, e questo forse volevano ripetere, secondo i crismi di una moda recente, gli studenti in gita culturale, autori dell'ultimo.

Può dunque il volto da adolescente di Ilaria sollevare simili voglie? E addirittura, si può ipotizzare l'esistenza di un maniaco che a più riprese, ha inciso con una lama affilata i marmi del sarcofago? E in ogni caso, non c'è veramente nulla da fare per difendere le opere d'arte da orde barbariche che si nascondono, per lo più, dietro la retorica della cultura di massa? Per questo motivo, fin da ieri, si sono spostati i cordoni del sarcofago, e nei prossimi giorni sarà deciso se ricorrere a un allarme volumetrico capace di esplodere in un segnale acustico se qualcuno si avvicina.

(m. n.)

MALTEMPO

Doccia scozzese

Dall'estate all'inverno in ventiquattr'ore

Nevicate sulle Alpi, pioggia in pianura, tromba d'aria nel Goriziano e temperature basse.

ROMA — Doccia scozzese per l'Italia. Dal sole splendente e dalle temperature estive (si sono sfiorati, in molte località i 30 gradi) si è passati, in nemmeno ventiquattr'ore, alla pioggia, alla neve e alle temperature quasi invernali.
Colpito da questo repentino e brusco cambiamento delle condizioni meteorologiche è soprattutto il Nord.
All'aeroporto di Linate di Milano ieri mattina sono stati registrati 5 gradi di temperatura, contro una media stagionale di 16.
Da molti anni, secondo i tecnici dell'ufficio meteorologico, non si registravano temperature così basse in maggio.
La situazione non è diversa negli altri centri della Lombardia: 7 gradi alla Malpensa, 6 gradi a Bergamo e Brescia, un grado a Sondrio (dove appena sabato si registravano 20 gradi). In molte località c'è pioggia, in alta Valtellina è comparsa la neve sopra i 600 metri: 15 centimetri a Bormio, 20 a Livigno, dove continua a nevicare.
C'è l'obbligo di tenere le catene montane nelle strade per Livigno e Santa Caterina. Un vento violentissimo ha abbattuto molti alberi in val Chiavenna. Anche Milano è dall'altra sera battuta da un forte vento di levante, accompagnato da raffiche di pioggia. Il centralino dei vigili del fuoco continua a ricevere segnalazioni di tetti pericolanti, cornicioni instabili, piante abbattute.
Il forte vento, durante la notte, ha anche messo in funzione decine di allarmi acustici: la polizia è intervenuta, nei casi in cui non si è riusciti a rintracciare i proprietari, tagliando i collegamenti elettrici, dietro autorizzazione del magistrato di turno.
La neve è caduta oltre i 1.200 metri di altitudine nelle principali località di montagna dell'area dolomitica, dove ha raggiunto i 25 centimetri sul fondo valle e i 30 centimetri sui passi. È nevicato a Dobbiaco, Asiago e Cortina, dove tuttavia la circolazione si svolge regolarmente. Il fenomeno della neve a maggio non è raro sull'arco dolomitico.
A Cortina, tra il 1978 e il 1981, nel mese di maggio, nevicò da un minimo di cinque centimetri a un massimo di 18 centimetri, con temperature anche di meno 10 gradi.
La temperatura è in ulteriore diminuzione, ma il servizio meteorologico dell'aeronautica non prevede altre precipitazioni a carattere nevoso. Brusco abbassamento della temperatura anche in Alto Adige dove la scorsa notte è caduta la neve sino ai 700 metri di altitudine. Il passo Giovo è stato nuovamente chiuso al traffico mentre è sempre chiuso per pericolo di valanghe il passo Gardena. Su tutti gli altri passi dolomitici si transita solo con catene.
La nevicata — sino a 30 centimetri di neve sopra i 1.200 metri di altitudine — ha creato qualche problema al traffico lungo le statali che portano ai passi Brennero e Resia, subito a ridosso del confine. Nella zona di Merano un violento temporale con forte vento ha sradicato numerosi alberi.
Sono in costante peggioramento le condizioni meteorologiche sul Friuli-Venezia Giulia dove, in alcune zone montane, da ieri mattina è riapparsa la neve. In Carnia, nelle località turistiche di Sella Nevea, Forni di Sopra e Sauris, sono caduti mediamente una quindicina di centimetri di neve, mentre le temperature si mantengono sugli otto gradi; la minima è stata registrata a Fusine, con +4 gradi.
Nel resto della regione, sul Cividalese, il Tarvisiano, la Bassa friulana, a Trieste, Pordenone e Gorizia, piove Una tromba d'aria si è abbattuta su Mariano del Friuli, in provincia di Gorizia. I danni maggiori li ha subiti una fabbrica di compensati. In particolare sono stati scoperchiati due capannoni dell'azienda in cui lavorano complessivamente 150 operai.

PER RETICENZA

Tre marescialli tratti in arresto durante il processo di Peteano

I sottufficiali hanno negato di aver svolto indagini particolari sul sanguinoso attentato

MESTRE — Tre marescialli dei carabinieri, testimoni al processo per la strage di Peteano, sono stati arrestati in aula per reticenza. La clamorosa decisione è stata adottata ieri pomeriggio, dopo venti minuti di permanenza in camera di consiglio, dai giudici della Corte d'assise di Venezia riuniti nell'aula-bunker di Mestre per giudicare non solo i presunti autori della strage e di una lunga serie di attentati di marca neofascista, ma anche ufficiali dei carabinieri sospettati di avere deviato le indagini.
I tre testimoni arrestati sono Giuseppe Razzini, Ivano Rossini e Antonio Maio, già in servizio al nucleo operativo dei carabinieri di Monfalcone.
Erano stati citati in aula per riferire sulle indagini svolte nei mesi successivi alla strage (avvenuta la notte del 31 maggio 1972) che era costata la vita a tre loro commilitoni. In particolare dovevano confermare le circostanze precisate da Benito Nicoli, titolare del bar «Nazionale» di Monfalcone, il locale da cui — secondo l'accusa — sarebbe partita la telefonata-trappola dei neofascisti che fece accorrere i carabinieri nella stradina ove era stata parcheggiata la Fiat 500 imbottita di esplosivo.
In istruttoria Nicoli aveva sostenuto (e lo ha confermato ieri) che i militi, durante le indagini, si erano recati nel suo locale e gli avevano addirittura mostrato alcune fotografie di esponenti delle organizzazioni di estrema destra. Quella pista, però, non aveva avuto seguito sul piano concreto delle indagini, anzi circa un anno dopo in carcere erano finiti alcuni goriziani poi riconosciuti innocenti.
I tre marescialli dei carabinieri hanno invece sostenuto ieri di non avere svolto indagini particolari sulla strage di Peteano. Il presidente Renato Gavagnin li ha ammoniti più volte, poi il pubblico ministero Gabriele Ferrari, visto che continuavano a fornire versioni reticenti, ne ha chiesto l'arresto. I giudici hanno accolto la richiesta ordinando la trasmissione degli atti processuali, con il verbale degli interrogatori, al pretore di Mestre, competente a giudicare il reato.
L'udienza aveva riservato anche un'altra sorpresa: la richiesta del pubblico ministero di procedere per falsa testimonianza nei confronti di Raoul Cenisi, all'epoca dell'inchiesta giudice istruttore di Gorizia. La sua testimonianza in alcuni passaggi non ha convinto Ferrari, che ha chiesto l'incriminazione del testimone.
I giudici non hanno adottato una decisione così drastica Oggi la diciottesima udienza, con l'interrogatorio dei goriziani finiti ingiustamente in carcere nel 1973 e poi riconosciuti innocenti.

(Gigi Bevilacqua)

PROCESSO A «COSA NOSTRA»

«Riconoscimenti pilotati»

A Palermo la difesa avanza ancora dubbi sulla credibilità dei pentiti

PALERMO — Ancora dubbi sulla credibilità dei pentiti avanzata dalla difesa degli imputati nel processo a «Cosa nostra». A parlare di «riconoscimenti pilotati» è stato l'avv. Francesco Musotto, che ha illustrato, nell'udienza di ieri, la posizione di tre assistiti.

Proprio per uno di essi, Domenico Rancadore, 38 anni, insegnante di educazione fisica a Trabia, un comune del Palermitano, Musotto ha avanzato dubbi sulla genuinità delle dichiarazioni di Salvatore Contorno.

Questi — risulta dagli incartamenti del rinvio a giudizio — avrebbe detto di aver conosciuto Rancadore (definendolo «uomo d'onore») e di ricordarsi che portava i baffi. «Ma Contorno — ha rilevato il legale — ha detto di far parte di "Cosa Nostra" dal 1975. Rancadore — ha aggiunto — portò i baffi soltanto durante il periodo di ferma militare, dal 1972 al '73.
«Abbiamo esibito al giudice istruttore — ha detto ancora il legale — le foto del matrimonio di Domenico Rancadore, celebrato nel 1974, le foto delle cerimonie del battesimo dei tre figli, e in nessuna di esse il mio assistito ha i baffi. Perché Contorno ricorda questa circostanza? Perché qualcuno gli ha mostrato l'unica foto di cui disponevano i carabinieri di Trabia, quella che raffigura Rancadore in divisa».
La pubblica accusa, nella requisitoria, ha chiesto per Rancadore l'assoluzione per insufficienza di prove.
«La corte — ha detto Musotto — deve concedergli l'assoluzione per non aver commesso il fatto. È un atto di giustizia per un incensurato accusato da un mentitore». A giudizio del legale, infatti, Contorno avrebbe mentito sulle circostanze dell'eventuale conoscenza dell'imputato. «Se Rancadore fosse stato "uomo d'onore" — ha rilevato il legale — nel 1972, quando portava i baffi, come avrebbe potuto conoscerne la qualità, Contorno, che "uomo d'onore" non era ancora diventato?».
Dal mancato controllo di questa circostanza, però, Domenico Rancadore è stato, secondo l'avv. Musotto irreparabilmente danneggiato.
Anche per gli altri due imputati, Salvatore Sava e Benedetto Graviano (per essi l'accusa ha chiesto rispettivamente l'assoluzione per insufficienza di prove e la condanna a 18 anni di reclusione) l'avv. Musotto ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Secondo il legale, Sava venne definito da un «pentito», Felice Bruno, come «un morto di fame».
Per Graviano, invece, Contorno avrebbe «utilizzato» le informazioni contenute in un rapporto di polizia, compilato sulle dichiarazioni del fratello dell'imputato, Filippo Graviano, che tratteggiavano le condizioni economiche della famiglia. Il processo continuerà oggi.

Sempre a Palermo — intanto — l'avv. Vito Guarrasi è stato interrogato come teste per quasi tre ore dai sostituti procuratori Giuseppe Pignatone e Guido Lo Forte, che conducono l'inchiesta sulla gestione delle esattorie in Sicilia.

L'avv. Guarrasi intervenne, come consulente della «Satris», società del gruppo Salvo, nel passaggio dei servizi di riscossione dei tributi dalla società privata alla «Sogesi», società pubblica costituita da quattro banche.

Al centro dell'inchiesta sono le modalità di passaggio della gestione, già oggetto di una polemica che si è sviluppata all'assemblea regionale siciliana.

Arrestata nel Barese la moglie dell'uomo ucciso e bruciato

BARI — Su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, a conclusione di un interrogatorio, è stata arrestata con l'accusa di favoreggiamento personale Raffaela Aprea, di 32 anni, moglie di Pasquale Froelich, di 38, il cui corpo carbonizzato fu trovato nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi nelle campagne di Grumo Appula (Bari).
Come presunto responsabile dell'uccisione, nei giorni scorsi, era stato arrestato un radiotecnico di Grumo Appula, Saverio De Pasquale, di 23 anni, con il quale la moglie di Froelich avrebbe avuto una relazione.
De Pasquale — interrogato a lungo e a più riprese dal magistrato — avrebbe di volta in volta ammesso e smentito proprie responsabilità nell'uccisione, fornendo diverse versioni dalle quali sarebbe comunque emerso un suo coinvolgimento nella vicenda.
Come sarebbe risultato dalle indagini, De Pasquale era stato più volte ricattato da Froelich che, minacciando ritorsioni, si sarebbe fatto consegnare in varie riprese denaro per una somma complessiva di 21 milioni di lire. Saverio De Pasquale, come detto, aveva una relazione con la moglie del Froelich; quest'ultimo lo ricattava minacciando di incendiare il suo laboratorio per cui il De Pasquale aveva già pagato oltre 21 milioni di lire. Esasperato per questa situazione, il radiotecnico ha dato appuntamento alla vittima e l'ha ucciso.
Sulle modalità dell'omicidio, a causa dello stato di carbonizzazione del corpo, l'autopsia non consentì di acquisire elementi utili.
Le indagini e gli interrogatori proseguono per definire il movente dell'uccisione.

BILANCIO

«Ponte»: 43 morti

ROMA — Il bilancio delle vittime della strada nel ponte del Primo Maggio, dal 30 aprile al 3 maggio, è stato pesante: 43 persone sono morte e 1022 sono rimaste ferite in 1067 incidenti. Le giornate più «nere» sono state il 30 aprile con 13 morti e 213 feriti e il 2 maggio con 13 morti e 220 feriti.
Domenica scorsa 10 persone hanno perso la vita e 291 sono rimaste ferite.

MILANO

Alla sbarra i mancati killer di Andraus

MILANO — Saranno processati domani per direttissima i due detenuti che la settimana scorsa hanno cercato di uccidere nel carcere di San Vittore Vincenzo Andraus, il «killer delle carceri». Il processo verrà celebrato dalla stessa Corte d'Assise che, nell'aula bunker di piazza Filangieri sta giudicando i tre protagonisti dell'episodio per la loro presunta associazione alla banda di Epaminonda.
I due mancati sicari, Antonino Faro e Antonino Marano, che con Andraus sono tra i detenuti più pericolosi e violenti, ieri mattina hanno presenziato regolarmente all'udienza. Entrambi si sono rifiutati di svelare il motivo per cui mercoledì scorso, con un'azione da commandos, riuscirono a isolare un nugolo di guardie ed a raggiungere il nuovo arrivato, colpendolo a lungo con un rudimentale coltellino e con il braccio di una doccia. «Lui non è morto — hanno detto dalla gabbia Marano e Faro — per cui non diciamo perché volevamo ammazzarlo. Comunque è un infame e se la intende troppo con le guardie».
Domani la corte darà l'avvio formale al processo per direttissima.

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Laurencich ved. Zancola

Ne danno il triste annuncio il figlio GIUSEPPE, le figlie OLIVA, MARIA, IOLANDA, i generi, le nuore FIORA e IDA, nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

Nonna

Ti ricorderemo sempre: LORETTA, FABIOLA e famiglie.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Il giorno 2 maggio ha cessato di vivere

Ondina Degrassi
di anni 73

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio la sorella ANNUNZIATA, il fratello UGO, il nipote UMBERTO e i parenti tutti.
Un grazie di cuore al Primario dott. VILLANI, al dott. STORACE, alle Suore, nonché a tutto il personale dipendente del 1.o Lungodegenti.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Santo Macorsi

Ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, la figlia MAJNA, il genero EDVIN, la nipotina VERONIKA, i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

L'Ordine degli ingegneri di Trieste prende parte al dolore della famiglia per la scomparsa del benemerito collega

DOTT. ING.
Alessandro Avezzù

Trieste, 5 maggio 1987

Profondamente commossi per l'immatura scomparsa del

DOTT. ING.
Alessandro Avezzù

ANGELO FRONTINO e famiglia.

Trieste, 5 maggio 1987

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione Generale e tutto il personale della Arnoldo Mondadori Editore partecipano al grave lutto della Cultura per la scomparsa di

Carolus Cergolj

Milano, 5 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giovanni Battista Tomasin

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.

Monfalcone, 5 maggio 1987

---

†

È mancata il 3 maggio 1987

Ljudmila Brecelj ved. Živec - Viviani

L'annunciano a tutti coloro che ha amato e che le vollero bene i figli VLADIMIR e ALFREDO, le nuore GIANA e ALESSANDRA, i nipoti FRANCESCO, MARTINA, ELENA, GIULIA, le sorelle MARICA, MARTA, VALERIA, i congiunti tutti.
Un grazie per le amorevoli cure al prof. CURRI, alla dottoressa GIORGINI, al dott. SCHILLANI della Divisione I Geriatria.
Un grazie particolare per le sollecite cure al prof. LEGGERI, ai collaboratori medici e paramedici della Clinica Chirurgica di Trieste.
Il rito funebre avrà luogo a partire dalla Cappella del cimitero di Barcola per la vicina Chiesa, alle ore 10 di mercoledì 6 maggio, indi al Cimitero di S. Anna.

Trieste, 5 maggio 1987

Sono vicini ad ALFREDO e SANDRA, ANNA BUTTAZZONI e figli.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Si è spento serenamente il 4 corrente

Luigi Merlak (Giutti)

Ne danno il triste annuncio la sorella ANNA e il fratello ORESTE, la cognata, i nipoti e parenti tutti.
Un grazie particolare ai medici e personale della III Medica di Cattinara.
I funerali seguiranno mercoledì 6 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Improvvisamente si è spenta la nostra cara

Gina Perfetto in Marzano

Ne danno il triste annuncio il marito ENZO, fratelli, sorelle, cognati e nipoti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

Partecipano al lutto i colleghi della NORDELETTRIK.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Si è spenta la cara zia

Giovanna Cok ved. Snebel

Lo annuncia il nipote FERRUCCIO con i parenti tutti.
I funerali seguiranno il giorno 6 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 maggio 1987

Il LLOYD ADRIATICO S.p.A. partecipa al dolore che ha colpito il proprio dirigente rag. ALFREDO CESAREK per la scomparsa del padre

Stanislao Cesarek

Trieste, 5 maggio 1987

Si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del caro

Stanislao Cesarek

il dott. UGO MIANI e famiglia.

Trieste, 5 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Bruno Samsa

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 maggio 1987

I familiari di

Luciano Naveri

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Pia D'Ambrosi ved. Sbisà

Ne danno il doloroso annuncio le figlie ELISABETTA e ANNAMARIA con TULLIO, STEFANO e NICOLETTA, le sorelle RENATA e MARIAPIA con SERGIO, il fratello PINO, le cognate GEMMA, BICE, DINA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 10 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

Ricordano con affetto

zia Pia

MARIALUISA, GIORGIO e ROSSANA, MARA, RICCARDO e SARA.

Trieste, 5 maggio 1987

Siamo vicini alla BETTY e famiglia in questo triste momento: PATRIZIA BRUNO TAMARO e famiglie FABRIS, PISCHIANZ.

Trieste, 5 maggio 1987

Il titolare e i dipendenti della farmacia «AL S. GIUSTO» unitamente al dott. POMPEO CECCHI, prendono parte con animo commosso al dolore della dott. ELISABETTA SBISÀ per la perdita della madre.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Il giorno 3 corrente si è spenta la nostra cara

Eufemia Alessio in Zugnaz

Ne danno il triste annuncio il marito GUERRINO, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 5 maggio 1987

Cara

Ua

non dimenticheremo mai 20 anni di fedeltà, dedizione e partecipazione a gioie e dolori della nostra famiglia: ANNA BUTTAZZONI e figli.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Dopo lunga malattia si è spento

Giuseppe Nemaz (Pepi)
di anni 82

Ne danno il triste annuncio i figli GIUSEPPE, AMALIA e MARIA, la nuora ANNA, il genero SERGIO, i nipoti FRANCO, WALTER, FLAVIO e RENATO, il pronipote DAVIDE e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Dopo lunga sofferenza si è spenta serenamente l'anima buona di

Danilo Grubissa

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio, cognata e nipoti.
I funerali seguiranno mercoledì alle 8.45 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Il 7 maggio si è spenta serenamente

Andreina Cerkvenik

Ne danno il triste annuncio il nipote, i cugini e l'amica VIDA.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Luigi Menis

ringraziano quanti presero parte al loro dolore.

Trieste, 5 maggio 1987

Nel quindicesimo anniversario della sciagura aerea di Montagnalonga in cui perse tragicamente la vita l'

ARCHITETTO
Lidia Tosi nata Borcich

i familiari tutti La rimpiangono con immutati sentimenti e La ricordano a quanti ne apprezzarono le elevate doti umane.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Pescatori ved. Pitacco

Ne danno il triste annuncio i figli FIORELLA e FRANCO, la nuora VALERIA, la nipote VALENTINA, le sorelle EMMA e MARIA, il fratello UGO, cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 5 maggio alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

Partecipano al lutto i cugini LAZZARI, FONDA, PETRONIO, PITACCO.

Trieste, 5 maggio 1987

Con rimpianto partecipano al dolore di FIORELLA e FRANCO: UGO, ANNY, EMMA e MARIA; FABIO, MARISA E GIOVANNI; LILY con MASSIMO.

Trieste, 5 maggio 1987

Sono vicini a FIORELLA: LIDIA e GIORGIO.

Trieste, 5 maggio 1987

Sono vicini affettuosamente a FIORELLA per la perdita della madre il primario e il personale medico e paramedico dell'ambulatorio e della saletta della stomatologia dell'ospedale infantile.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Si è spento serenamente

Valerio Vidal

Ne danno il triste annuncio le sorelle GIOVANNA, ANTONIETTA con il marito ARTURO, i nipoti GINO e LUIGINA con la piccola SARAH e parenti tutti.
Un grazie particolare al personale medico e paramedico della III Medica e Clinica Chirurgica di Cattinara e della Casa di Cura Igea.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Ha raggiunto il suo CARLETTO

Maria Domari ved. Mulini

Ne danno il triste annuncio le figlie MERCEDE e GIULIANA, i generi CELSO e MARINO, i nipoti LIANA, DANIELE, MARIO, WALTER, LUISA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 6 maggio alle ore 12.15 dalla cappella dell'ospedale Maggiore. Seguirà la S. Messa nel cimitero di S. Anna.
Non fiori ma opere di bene

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

È mancato al nostro affetto

Marco Antonio Serpe

Con profondo dolore lo annunciano la moglie, il figlio, la nuora, il nipote ed i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTT.
Angelo Peri

già, per lunghi anni, membro del consiglio direttivo.

Trieste, 5 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Erminio Sain

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 maggio 1987

1977 — 1987

Cristina Krapez ved. Frasca

La ricorda con tenero rimpianto la figlia MAGDA.

Trieste, 5 maggio 1987

VIII ANNIVERSARIO

Nicoletta Rumen

I familiari La ricordano.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Non c'è più l'Anima buona del

MAESTRO
Giuseppe Turco (Pino)

Sconsolati ne danno l'annuncio la figlia LUCIANA, il genero, gli adorati nipoti ENRICO e GABRIELLA, la moglie, la sorella, il fratello ed i parenti tutti.
Un sentito grazie a medici e personale del Reparto Cardiochirurgia, un grazie particolare al dottor NELLO PAPPALARDO per le premurose cure prestate ed al medico curante dottor GUIDO DE PAOLI.
La figlia LUCIANA ringrazia tutte le persone che le sono state vicine in questo periodo ed in particolare MARIANO e LISETTA.
I funerali seguiranno mercoledì 6 maggio alle ore 11.45 nella Chiesa di Servola.
Non fiori ma opere di bene pro Cardiochirurgia

Trieste, 5 maggio 1987

LISA e MARIANO GODINA piangono l'amico fraterno.

Trieste, 5 maggio 1987

MARISA BABUDER e famiglia piangono la perdita del caro zio

Pino

Milano, 5 maggio 1987

---

†

Si è spento serenamente

Pasquale Porcelli

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie VERA, i figli NICOLA con LAURA, SANDRINO (assente), VALENTINA e MARCO; SERGIO con LUCIANA e MAXI e i parenti tutti.
I funerali partiranno mercoledì 6 maggio alle 10.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 5 maggio 1987

Vicini all'amico SERGIO e alla famiglia: GIORGIO, LELLA e famiglia BEAN; LUCIANO, LOREDANA, ENZO, ANNA.

Trieste, 5 maggio 1987

Partecipano al lutto:
— SALVINO, ORNELLA
— DUILIO, DANIELA
— DORIANO, CARMEN
— BERTO, DANIELA

Trieste, 5 maggio 1987

Ciao

nonno Max

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Rosalia Dugulin ved. Zago

Ne danno il doloroso annuncio il figlio GIORDANO BRUNO, la nuora MARITZA e i parenti tutti.
I funerali si svolgeranno oggi 5 corr. alle ore 10.15 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1987

Partecipano al lutto i nipoti CLAUDIO, ALBA e FABIO DUGULIN.

Trieste, 5 maggio 1987

---

†

Il 29 aprile ci ha lasciati

Federico Galla

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie CLARA, le figlie FEDERICA e MARIA, il genero e i nipoti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. F. SPANGARO e a tutti i medici e personale del Sanatorio Triestino.

Trieste, 5 maggio 1987

La Direzione e tutto il personale del Banco di Sicilia, filiale di Udine, partecipano con profondo cordoglio al dolore dei familiari per l'immatura scomparsa del Procuratore

Riccardo Marino

Udine, 5 maggio 1987

Commossi per la partecipazione al dolore e per l'affetto tributato al loro caro

Pino Ficarazzi
Geometra

i familiari ringraziano.

Trieste, 5 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Maria Schiezzi in Russi

Il marito GIORGIO, il figlio ADELCHI, cognati e la sorella La ricordano con affetto.

Trieste, 5 maggio 1987

ALFREDINO / I GENITORI

Rinnovato dolore

Accuse a Costanzo, ai giornalisti e alla Rai

ROMA — Un libro e una trasmissione televisiva, entrambi firmati da Maurizio Costanzo. Un solo titolo: «Alfredino, il pozzo dei troppi misteri». Un'ipotesi sconvolgente: il bambino potrebbe essere stato assassinato, gettato con intento omicida in fondo a quel pozzo artesiano nella campagna di Vermicino.
Il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha riaperto l'inchiesta sulla tragica fine del figlio di Fernando e Franca Rampi. I quali protestano «contro Costanzo e contro una serie di giornalisti che in questo periodo non hanno fatto altro che dare informazioni o sbagliate o inventate. Si è voluto dare un taglio scandalistico a una vicenda che di scandalistico non ha proprio niente».
E rincarano la dose: «In quella trasmissione televisiva hanno ampiamente tagliato le nostre dichiarazioni basate sui documenti processuali e quelle degli speleologi accorsi a Vermicino, secondo i quali l'imbracatura trovata addosso a Alfredino l'aveva fatta Aneglo Licheri. È stato invece dato ampio spazio ai sostenitori della tesi del delitto».

Ma perché siete contrari a questa nuova inchiesta della magistratura?

«Poiché sembra che ormai la morte di Alfredino dovuta a una disgrazia non faccia più notizia, sono state riempite intere pagine di giornale con notizie inventate. Tipo: "È sicuro: Alfredino è stato gettato in quel pozzo". Leggendo tutto ciò la gente non capisce il nostro atteggiamento. Ma la gente non sa che noi conosciamo la verità vera, che le carte processuali chiariscono in modo inequivocabile che mio figlio è caduto accidentalmente in quel pozzo, che sui giornali dell'epoca Licheri spiegò come fece l'imbracatura oggi diventata improvvisamente sospetta».
A questo punto Franca Rampi si scalda. «Ciò che soprattutto non accetto — dice — è che ci stanno facendo passare le pene dell'inferno. In questa casa non si vive più. Quando ci fu la disgrazia non volli leggere i giornali, non volli che mi si raccontasse com'erano andate le cose. Adesso, per forza di cose, ho dovuto leggere e sapere tutto per capire perché il magistrato, lo stesso che sei anni fa escluse ipotesi diverse da quella della disgrazia, ha riaperto l'inchiesta sulla morte di mio figlio. Insomma, sono stata costretta a vivere una seconda volta la tragedia. Uno strazio indicibile».
I coniugi Rampi hanno un altro figlio: Riccardo, otto anni. Si preoccupano per lui. «Va a scuola, ha molti amichetti, qualcuno potrebbe raccontargli, chissà in che modo, che suo fratello è stato assassinato e per lui sarebbe un trauma tremendo. Anche perché in tutti questi anni abbiamo tentato di fargli sapere il meno possibile della fine di Alfredino. È un bambino, ha diritto a vivere senza incubi».
Dopo le accuse ai giornalisti, quelle ai soccorsi. I Rampi sostengono, non da oggi, che in quei drammatici giorni del giugno '81 i soccorritori si mossero in maniera confusa e scoordinata. Anche se encomiabilmente generosa. «Si persero ore preziose per trovare una trivella, altre ancora per scavare il pozzo parallelo».
Passiamo all'imbracatura trovata sul cadavere di Alfredino. E che, secondo i sostenitori dell'ipotesi di un delitto, sarebbe stata usata dagli assassini per calare il bimbo in fondo al pozzo. Hanno scritto i cinque periti del tribunale: «Poco prima di mezzanotte scende nel pozzo un volontario, Angelo Licheri, che dalle 0.03 del giorno 13 giugno rimane 43 minuti nel pozzo nel tentativo non riuscito di sollevare Alfredo per mezzo di una imbracatura. Licheri esce molto provato e viene portato in ospedale. Ha trovato il bambino che respirava debolmente, con le braccia in alto e le ginocchia piegate. E inoltre ha trovato difficoltà a causa del fango che faceva scivolare la cinghia dell'imbracatura. All'1.30 si sceglie un'imbracatura diversa dalla precedente, cioè una benda sanitaria con due nodi scorsori alle estremità così da serrare i polsi del bambino».

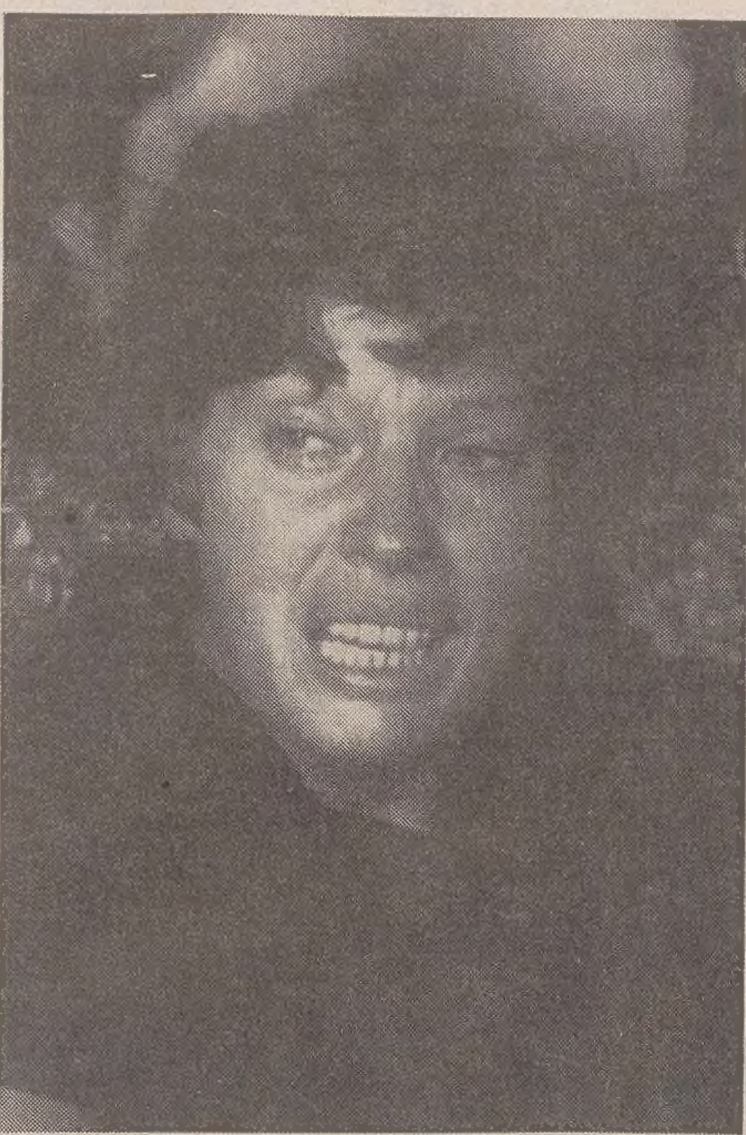
Dunque fu davvero Licheri a imbracare Alfredino.

«Certo che fu lui — esclama Franco Rampi — l'imbracatura gliela diede lo speleologo Sandro De Martino, attualmente abitante a Tolone, in Francia, che pochi giorni fa si è spontaneamente presentato come teste al giudice Armati. De Martino ha detto che quell'attrezzatura era sua e che la consegnò a Licheri. Ha perfino indicato il negozio in cui l'aveva comprata. Ma di questa testimonianza i giornali non hanno parlato».

Allora: disgrazia al cento per cento. Non omicidio.

«Ma quale omicidio! Se mio figlio fosse stato imbracato e calato nel pozzo da un assassino, come avrebbe potuto avere sotto di sé frammenti dell'asse di legno che copriva il pozzo? E altri identici frammenti come potevano stare lungo il condotto del pozzo, a 6-7 metri dall'imboccatura? Non sono forse questi chiari segni di trascinamento di quei pezzi di legno, causato dal corpo di Alfredino che precipitava dopo il cedimento dall'asse trovata spezzata in superficie?».
Al colloquio con i coniugi Rampi è presente anche Angelo Licheri. «Quando uscii dal pozzo ero in condizioni disastrose — ricorda —. Il giorno dopo mi ripresi e raccontai ai giornalisti, che lo scrissero, di avere imbracato Alfredino. Dissi anche che non riuscii a tirarlo fuori perché la cinghia si era sganciata dal moschettone. Quando tentai di rimetterla può darsi che l'abbia fatta passare sotto la bretella della canottiera del bambino». Licheri mostra alcune foto che lo ritraggono mentre entra e esce dal pozzo. «Vede? Ho i polsi liberi. Qundi non è vero che il professor Fava mi consegnò la garza con i nodi scorsoi da applicare ai polsi di Alfredino. Quando entro le foto mi mostrano con l'imbracatura da mettere al bambino, che non ho più quando esco. Le foto non mentono. Nemmeno io. Che avessi messo l'imbracatura ad Alfredino lo dissi anche a Pastorelli, che ora nega di averlo mai saputo».
Per Franca e Fernando Rampi il pozzo maledetto non cela alcun mistero, dunque. Ma i sei anni trascorsi non sono bastati a sopire le polemiche, che anzi sono divampate più aggressive. La mamma di Alfredino chiude l'incontro tirando in ballo anche la Rai-Tv. «La settimana scorsa — dice — mi telefonò Enrica Bonaccorti invitandomi a partecipare alla sua trasmissione per parlare della nuova inchiesta giudiziaria. Accettai. Fissammo la data: il 5 maggio. Alcuni giorni dopo mi ha chiamato di nuovo per dirmi che non se ne faceva più nulla. Quando ho tentato di sapere perché l'invito era stato annullato, alla Rai mi hanno risposto che c'erano state pressioni dall'alto».

(g. b.)



Franca Rampi, la madre di Alfredino, all'epoca dei funerali del bambino morto sei anni fa nella tragedia di Vermicino.



Condannato il terrorista-baby

GENOVA — Bassam Al Ashker, il terrorista-baby del sequestro dell'«Achille Lauro», è stato condannato a 17 anni, di cui sei mesi condonati, dai giudici della sezione per i minori della Corte d'appello di Genova. La sentenza è stata pronunciata dopo circa 4 ore di camera di consiglio. Al termine della sua requisitoria, il Pm Mario Sossi aveva chiesto una pena di 20 anni. In primo grado Ashker, minorenne all'epoca dei fatti, era stato condannato a 16 anni e 3 mesi. Il 18 maggio prossimo, davanti alla Corte di assise d'appello del capoluogo ligure, inizierà il giudizio di secondo grado per gli altri imputati del sequestro della motonave italiana e dell'omicidio del crocierista statunitense Leon Klinghofer, già condannati in primo grado nel luglio scorso. La Corte d'appello per i minorenni non ha riconosciuto a Al Ashker l'attenuante dei particolari valori morali e sociali, ossia il fatto di aver agito per ragioni di patria o di solidarietà con i compagni di lotta.

SCALZONE

Troppi vizi nel processo

Irregolare la composizione della corte che ha giudicato l'ideologo di Autonomia romana e gli altri presunti terroristi. Non è neppure valido il procedimento di estradizione concessa dalla Francia. Condanna annullata, quindi. Il processo, se possibile dovrà essere rifatto daccapo.

ROMA — Resi noti i motivi per i quali la prima sezione della Cassazione penale, presieduta da Corrado Carnevale, decise due mesi fa di annullare il giudizio e la sentenza finale emessa nel marzo 1986 dalla terza sezione della corte d'assise d'appello di Milano. Chiudeva con un unico processo tre diversi procedimenti riuniti contro Prima linea, Autonomia operaia, Comitati comunisti rivoluzionari, Volante rossa, Ronde proletarie, Metropoli.
Le imputazioni, per fatti risalenti alla primavera del 1977, andavano dall'omicidio (anche triplice) alle rapine, ai sequestri di persona, ai furti e alle devastazioni. Oltre trecento le imputazioni per reati concernenti le armi. Naturalmente, per tutti gli imputati era stata contestata la partecipazione ad associazione sovversiva (ed anche di aver avuto rapporti con le Brigate rosse per gli aderenti a Prima linea). A molti di loro pure la partecipazione a banda armata.
I nomi degli accusati sono quelli che hanno riempito le cronache all'epoca degli anni di piombo: Susanna Ronconi, Roberto Sandalo, Maurice Bignami, Sergio Segio, per citarne solo alcuni. Ma anche quello di Michele Viscardi, «il killer dagli occhi di ghiaccio», e quello di Oreste Scalzone, ideologo dell'Autonomia romana, rifugiato in Francia appena fiutato il vento infido.
Per tutti, il processo d'appello va fatto di nuovo. Per Scalzone la condanna è stata annullata e tutto finisce qui, almeno per ora. Perché non doveva essere giudicato, semplicemente. La Cassazione ha deciso che il capo dei Comitati comunisti rivoluzionari non poteva essere portato davanti ai giudici italiani perché la Francia non risulta avercelo mai consegnato, nonostante la richiesta avanzata dal nostro ministro di grazia e giustizia e passata regolarmente al vaglio della «Chambre d'accusation» di quel paese. Corrado Carnevale, il presidente «ammazzasentenze», non si dichiara d'accordo con i giudici di Milano secondo i quali la mancata partecipazione di Scalzone al processo dipendeva dalla sua libera volontà, visto che non era in carcere oltr'Alpe. Perfettamente in linea con analoghe decisioni delle sezioni unite della Corte di Roma, la sentenza ricorda che l'articolo 14 della Convenzione europea per l'estradizione (firmata a Parigi e resa esecutiva in Italia nel 1963) prevede che l'estradato non può essere giudicato per fatti diversi da quelli per i quali la consegna è avvenuta. Di conseguenza — argomenta — se non si può giudicare Scalzone per fatti diversi, come si potrebbe farlo per reati nei riguardi dei quali «v'è stato rifiuto totale di estradizione»? Il Collegio della prima sezione penale ha così deciso che «l'azione penale nei suoi confronti non poteva essere proseguita».
Il motivo di annullamento con rinvio delle condanne di Bignami, Segio, Ronconi, Viscardi e gli altri, invece, sta nella irregolare composizione della Corte che li ha giudicati. Quella terza sezione dell'assise di Milano fu istituita con decreto del Presidente della Repubblica nel febbraio 1985. Ma non ne vennero nominati il presidente e il consigliere, come prevede la legge 287 del 1951, con un provvedimento di Cossiga, su proposta del ministro per la grazia e giustizia. La nomina venne nel settembre 1985 con decreto del presidente della corte d'appello di Milano.
Non poteva — afferma la sentenza firmata da Corrado Carnevale — perché a lui spetta, sempre secondo la legge, solo il compito di sostituire eccezionalmente i magistrati impediti per una impossibilità temporanea o mancanti, perché siano «venuti meno». Per Carnevale, è chiaro il motivo della disposizione: «sottrarre la direzione dei dibattimenti ad ogni influenza — ipotizzabile attraverso le nomine — del capo dell'uffico giudiziario».

(l. t.)

ACCUSA DI OMICIDIO

Per il giovane impiccatosi in cella c'è una denuncia contro ignoti

ROMA — Una denuncia contro ignoti. Accusa: omicidio. Vittima: l'infermiere Mario Scrocca, 28 anni, moglie e un figlio, suicidatosi venerdì sera nel carcere di Regina Coeli dove era stato rinchiuso il giorno prima perché ritenuto coinvolto nell'assassinio di due missini avvenuto nove anni fa.
La denuncia è stata presentata alla Procura della Repubblica dall'avvocato Giuseppe Mattina, legale della famiglia Scricca. Un suicidio che, secondo i parenti di Mario, sarebbe avvenuto in circostanze poco chiare.
«Dubbi sulla morte di quel povero ragazzo non mancano» dice l'avvocato, ricordando che quando Mario è stato interrogato — dalle 12.30 alle 14 di giovedì — dal giudice Franco Ionta non solo aveva protestato la propria innocenza, ma aveva più volte ripetuto di temere eventuali vendette da parte di neofascisti presenti nello stesso carcere. E per questo aveva chiesto e ottenuto di finire in una cella d'isolamento.
Arrestato alle 6 di giovedì mattina nel suo appartamentino in via Igino Giordani, al Tiburtino Terzo, Mario Scrocca ha salutato la moglie Rossella, impiegata del Pli, e baciato il figlioletto Tiziano, due anni. Poco dopo era a Regina Coeli.
La solita routine carceraria: la registrazione, le visite d'obbligo al centro clinico (i referti dicono che era in buone condizioni psico-fisiche), la porta della cella che si chiude alle spalle. Mario Scrocca era nella prima sezione, in un settore con soltanto due detenuti e un agente di custodia in servizio costante per tenere sotto controllo eventuali crolli psichici dei nuovi arrivati.
Giovedì è trascorso normalmente. E anche venerdì, fino alle 20.35. Ora in cui la guardia si è allontanata per registrare l'entrata di un altro recluso. Al ritorno, cinque minuti dopo, ha trovato Mario Scrocca impiccato nel gabinetto: i piedi nel water, un asciugamano fatto a strisce intorno al collo e, dall'altro capo, fissato a una cerniera della finestra. Mario era ancora vivo. Immediati i soccorsi. Tutto inutile, perfino un massaggio cardiaco mentre veniva trasportato all'ospedale Santo Spirito. Proprio quello in cui da tre mesi lavorava nel reparto di rianimazione.
Perché si è ucciso Mario Scrocca? «Era un ragazzo forte — dice il fratello Gianni, 30 anni —. Aveva lottato con tenacia per avere un lavoro fisso, per mantenere dignitosamente la moglie e il figlio. Non era il tipo che si arrende facilmente, che si uccide. La nostra paura è che ci sia sotto qualche altra cosa». Toccherà al sostituto procuratore Giacomo Paoloni fare luce sul disperato gesto.
Al momento tutto lascia supporre che di vero suicidio si sia trattato. Perché è realmente traumatizzante finire in galera a causa di una terrorista pentita che fa il tuo nome a proposito di un delitto in cui non c'entri. E Mario ha giurato che lui, con l'uccisione dei missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta avvenuta in via Acca Larenzia il 7 gennaio '78 non c'entrava niente.
Associazione sovversiva e concorso in duplice omicidio: accuse pesanti come macigni. Sotto il cui peso è rimasto schiacciato dopo 33 ore di carcere. «Sono innocente. Non ho mai sparato a nesuno. Chiedo perdono, ma non ce la faccio a resistere» ha lasciato scritto.
Si, è vero: da giovane Mario aveva militato in gruppi dell'ultra sinistra, ma la sua era stata una militanza non violenta, ideologica.

(g. b.)

PALERMO

Medico arrestato

PALERMO — La polizia ha arrestato ieri nel suo studio il dott. Lucio Onofrio Nicastro, di 39 anni, medico di famiglia dei coniugi Francesco Mazzola, di 35, e Angela Giaramitaro, di 25, genitori della piccola Maria Concetta, di 4 anni, morta lunedì scorso in seguito a percosse e sevizie.
Secondo le indagini, il medico avrebbe visitato alcuni giorni prima della sua morte la piccola Maria Concetta, ma avrebbe omesso di informare l'autorità giudiziaria dello stato in cui si trovava la bambina.
Il medico è stato rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone, a disposizione dell'autorità giudiziaria.
Nello stesso carcere si trova in una cella di isolamento anche il padre.

RAPINA

Caccia dal cielo

ROMA — Caccia all'uomo nelle prime ore del pomeriggio di ieri nella zona tra la via Cassia e Primavalle dove due banditi avevano compiuto una rapina nell'abitazione di un funzionario dell'Istituto bancario italiano.
Dopo un movimentato inseguimento un elicottero della polizia li ha individuati e poco dopo in un prato l'equipaggio è riuscito a catturare uno dei malviventi.
Il secondo invece ha trovato riparo in un casolare abbandonato e dopo qualche minuto è stato circondato dagli agenti che lo hanno costretto ad arrendersi.
Massimiliano Vastante di 22 anni meccanico e l'operaio Francesco Vinci di 19 anni sono stati inviati a Regina Coeli.

PROCESSO RAMELLI

Via alla difesa

MILANO — Dopo il clamore della requisitoria, tenuta nella grande aula magna del tribunale, il processo Ramelli sembra essere entrato in una fase più delicata.
La parola è alla difesa: gli avvocati dei 25 imputati hanno cominciato ieri il tour de force che li vedrà impegnati almeno per 15 giorni a confutare le tesi dell'accusa. Nella piccola aula della seconda sezione d'assise, dove il processo era cominciato, davanti a una sparuta folla attenta, ha parlato ieri Giuliano Spazzali, avvocato di Brunella Colombelli, l'unica donna imputata. L'accusa che pende sul suo capo è particolarmente pesante, ma anche difficile da valutare.
Secondo la testimonianza di Marco Costa, uno dei «mazzieri» che colpirono l'estremista di destra Sergio Ramelli con le chiavi inglesi nel '75, fu la Colombelli a rivelare al servizio d'ordine di Avanguardia operaia dove il «fascio» teneva il motorino, permettendo di tendere il mortale agguato.
Brunella Colombelli lo ha sempre negato: faceva la biologa ricercatrice universitaria in Belgio, quando è stata colpita dal mandato di cattura (ha fatto più di un anno in carcere) e il pubblico ministero ha chiesto per lei una pena di 16 anni per concorso in omicidio volontario. Ha avuto buon gioco il suo avvocato nel cominciare a smontare il castello di tesi del Pm.
Ieri, sull'aula dove si celebra il processo, c'era un'assenza in più. Quella di Mario Scrocca, ex estremista di sinistra, che si è suicidato in carcere per sfuggire all'accusa di aver partecipato all'omicidio di due estremisti di destra avvenuto a Roma nel '78.
Colpevole o innocente, ha deciso quattro giorni fa di non combattere in tribunale contro gli spettri degli anni bui, come già aveva fatto Roberto Grassi, imputato al processo Ramelli, che si era suicidato.
«Un processo è un luogo inadatto a ricostruire la storia e lo spirito di tempi passati — ha sostenuto l'avvocato Spazzali — e rischia di diventare una rappresentazione falsata della realtà. «E che condanne! — ha aggiunto — Paradossali per la mia assistita: oltre al fatto che nega l'addebito (fatto che sembra aver inasprito ancora di più il Pm), come si può parlare di "concorso in omicidio volontario" quando non esiste prova del dolo, della volontà di provocare il risultato della morte di un ragazzo. Non si può ragionare col senno di poi: in quel periodo, quasi tutti i giorni, molta gente veniva picchiata da entrambe le parti, ma non si poteva prevederne comunque la morte».

(g. m.)

NARRATIVA

Mondo minimo

L'ultimo, grande romanzo di Heinrich Böll

Recensione di
Renata Caruzzi

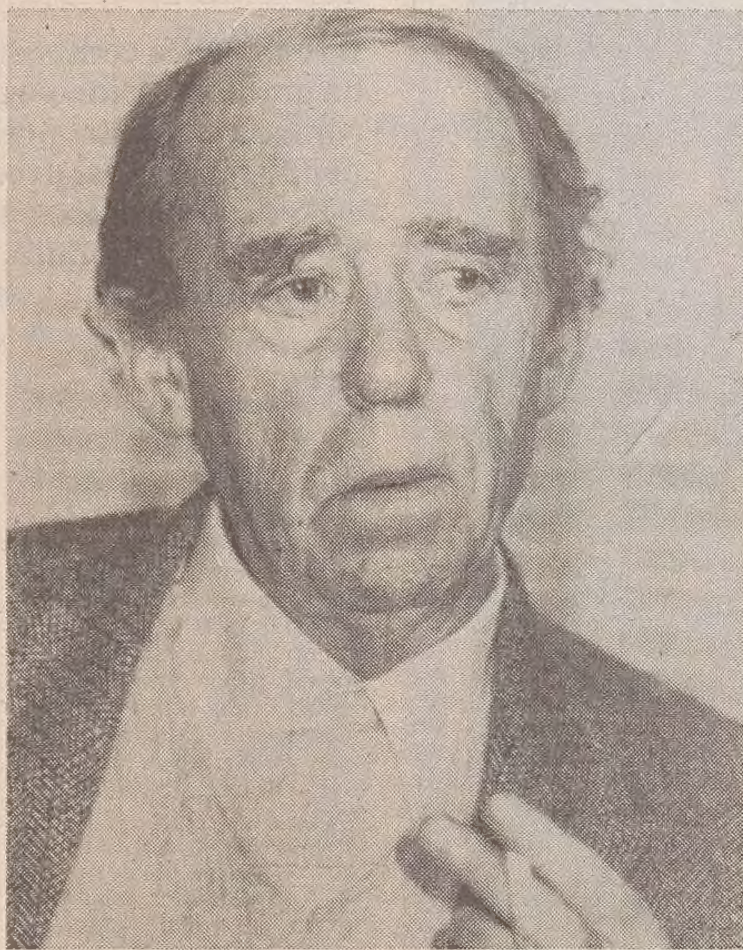
Di Heinrich Böll, dello scrittore tedesco che soltanto qualche anno fa aveva dichiarato «Ogni giorno muore un po' di libertà, come ogni giorno se ne va un po' di terra in cambio di strade e così via», è uscito «Donne con paesaggio fluviale» (Einaudi, pagg. 166, lire 18.000).

Il romanzo portato a termine dall'autore poco prima della morte avvenuta nel luglio del 1985 è strutturato in una sorta di dramma in scene e atti, schizzi rapidamente abbozzati in flash guizzanti e subitanei, dettati da uno spirito autenticamente ribelle e insofferente del marchio d'infamia che grava sulle classi sociali emergenti.

«Contessa e viziata, non sarebbe nulla... o qui c'è Grobsch... questo cattolico degenerato. No. Anch'io sono una cattolica degenerata», dice uno dei personaggi femminili del libro, a sottolineare ancora una volta quella polemica anticattolica e anticlericale che ha stigmatizzato Böll quale censore impietoso di un sistema politico che fa del potere la propria dubbia categoria personale.

In una serie di dialoghi e monologhi, conversazioni serrate e riflessioni interiori, i personaggi delineano via via il filo conduttore del racconto, cioè quell'umanesimo cristiano di cui Böll si è fatto interprete nella sua instancabile ricerca di un modello più umano di vita, e nel suo tentativo di ridefinizione e di rigenerazione dell'individuo. Codificandone il disagio Böll ne ha allo stesso tempo vagheggiato il superamento.

Duttile e pertinace maestro della scrittura e insieme coscienza critica di una nazione sopraffatta dalla crisi dei valori traditi dal nazismo, Böll è stato il descrittore delle vicende della guerra e dell'immediato dopoguerra e poi, negli anni successivi, del miracolo economico e della società del benessere. Cattolico e anticlericale, osservatore della Legge e in opposizione alle istituzioni in difesa del diritto di contestare leggi quali il Berufsverbot (che limita l'assunzione di simpatizzanti estremisti nei pubblici impieghi), egli ha sempre scritto in nome della libertà d'opinione e contro i meccanismi sfuggenti e equivoci degli apparati e dei sistemi.



Una delle ultime foto di Heinrich Böll. Il suo libro fu terminato poco prima della morte, avvenuta nel luglio del 1985.

Anche in questo romanzo che è stato definito «il commiato di un grande testimone del secolo» Böll ripropone una società ancora impastoiata nel recente passato e cresciuta troppo rapidamente, attratta unicamente dai falsi miti del consumismo capitalistico. Ovvero la storia e le storie di coloro che «... corrotti fino al midollo... non si sentono affatto colpevoli: si lasciano corrompere, inneggiano ai missili, adorano la morte... non hanno nessun senso di colpa e, men che meno, del peccato... Non hanno cuore, i loro continui discorsi sull'assenza di emozioni, sulla natura delle cose e l'oggettività... e celebrano messe di sicurezza, dalle quali vengono tenuti lontani coloro che farebbero di una messa una messa».

Con l'occhio attento del realista e il cuore vibrante di umano dolore, Böll fa parlare i personaggi, i carnefici e le vittime. Spietatamente essi si descrivono l'un l'altro con aggressiva spregiudicatezza, mettendo allo scoperto una tipologia umana fatta di banchieri, ministri, industriali, funzionari di partito, cresciuti alla ricchezza o con l'alienazione delle proprietà ebraiche o con frodi alimentari o con forniture d'armi o con ignobili trucchi da mestieranti dell'industria. In un'atmosfera lievemente allucinatoria, continuamente riportata sul piano della concretezza da brusche e crude virate realistiche, i vari Chundt o Blaukrämer o Krengel si muovono con familiarità fra messe solenni e porpore cardinalizie, fra ricevimenti e festini culinari, fra discorsi programmatici e congressi di quel partito che porta l'aggettivo «cristiano» nella propria denominazione, membri di un'ufficialità per bene che reca le stimmate di ogni virtù.

Vittime dei bassi intrighi del benessere sono in primo luogo le mogli di costoro, donne relegate per lo più a un ruolo di decorativismo passivo, impersonificazioni di ben identificati status/symbol, quasi sempre messe a tacere con la segregazione in raffinate case di cura, in «quel miscuglio di albergo di lusso e sanatorio. È pieno soltanto di donne, donne molto ricche con fiocchi e chincaglierie. Lì, come si dice, correggono i ricordi della gente». Oltre che oggetti da consumare, queste donne dei politici corrotti di Bonn diventano anche e soprattutto coscienza da soffocare, istanze etiche da annientare, vita da reprimere, testimonianze da cancellare. Pur rassegnate e impotenti di fronte a un meccanismo che le schiaccia e le annulla, esse non compiono mai il peccato di complicità. Anche se destinate al suicidio, alla pazzia o alla condanna di non essere ascoltate, in quanto portavoci di inutili e futili chiacchiere, né tanto meno credute, queste eroine del silenzio si schierano coraggiosamente sul fronte del rifiuto e del diniego di un mondo di sordide bassezze.

Vivendo tragicamente sulla propria persona il dramma di un'estrema difesa della libertà individuale, esse sono tuttavia incapaci di tramutarlo in una forza attiva generatrice di azioni concrete sul piano personale e su quello sociale. «Non tutto quello che non si può dimostrare è falso». Anche la moglie di Plottger non ha potuto dimostrare niente, finché la verità che non poteva dimostrare l'«ha fatta impazzire, e si è uccisa», un'altra si è «calata» nel Reno, una terza si è impiccata nella sua stanza al sanatorio, un'altra ancora che è una delle poche figure femminili che lucidamente e con rigore rifiuta un destino di morte, si sente ugualmente impotente. «Sono ancora capace di sentire, so anche vedere — essa afferma —. Devo mangiare il fango di cui non potrò parlare... Mi siederò sulla riva del Reno. È l'unico posto che potrei chiamare patria», il rifugio rassicurante dell'utopia sembra quindi diventare l'unica vita possibile.

«Calarsi nel Reno — dirà ancora — forse un giorno lo farò anch'io, non perché sia stanca di vivere, non lo sono, ma dev'essere bello starsene laggiù, vagare nella melma verde attraverso la storia, attraversare il fondo del mare».

La metafora del fiume, il simbolo silenzioso e onnipresente dell'eterno divenire, del fluire degli eventi determinati dal Fato si tramuta in «patria» di salvezza che garantisce lo scorrere della vita

Nel consueto stile pulito e intransigente, amaro e senza equivoci, dove non c'è spazio per i sentimentalismi ma solo per i sentimenti, queste ultime pagine di Heinrich Böll, appena venate dall'ombra della malinconia, appaiono dominate da quell'insopprimibile istinto per l'umanità che ha fatto dello scrittore tedesco una delle voci più autentiche della letteratura contemporanea.

LIBRI

Aiutare l'Etiopia Eppure muore...

MILANO — «Bisognava fare qualcosa e bisognava farla presto. Così, invece di due anni, ce ne abbiamo messo uno a quattro mani». Nasce in questo modo «Silenzio, si uccide», il libro di André Glucksmann e di Thierry Wolton a proposito delle speculazioni personali e politiche sugli aiuti internazionali all'Etiopia.

Il risultato: un libro che ha fatto nascere un vespaio di polemiche, che ha convinto il governo francese ad aprire una serie di indagini sugli aiuti finora inviati, che ha sconvolto l'opinione pubblica europea, proprio la stessa che ha fatto scattare la più colossale operazione di soccorso mai realizzata in favore di un Paese del Terzo mondo.

Una catena di solidarietà che nell'84 trasformò Addis Abeba in un porto della solidarietà internazionale per oltre due anni. Una inutile catena, visto che in quella regione dell'Africa ancora si muore. Questo, secondo gli autori di «Silenzio, si uccide», per colpa del dittatore afro/marxista Menghistu.

Né Glucksmann né Wolton ritengono che Menghistu e i suoi funzionari abbiano compiuto speculazioni strettamente personali sugli aiuti inviati dall'Europa, «a parte qualche caso più grottesco che scandaloso».

Il problema posto dagli autori del libro è di tutt'altro genere: l'obiettivo della dittatura è vincere la resistenza rurale e quindi, con l'alibi della carestia, cizne attuata una sorta di deportazione. Ntlti sono i bambini che muoiono di fame, ma molti muoiono durante l'esodo. Per Glucksmann e Wolton di nuovo la storia di una dittatura marxista ripropone l'uso della carestia: Stalin la nascose per sterminare 5 milioni di contadini controrivoluzionari per eccellenza, Menghistu impedisce che i contadini riescano a raggiungere gli aiuti dell'Occidente, spostandoli forzatamente con evacuazioni cruente, razzie, roghi.

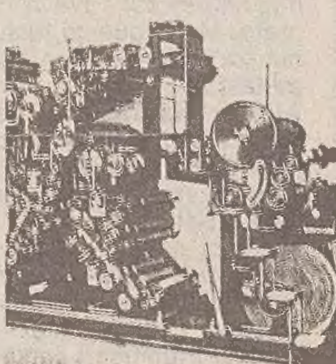
Ma perché l'Occidente tace? Perché si domandano gli autori di questo libro la cortina di silenzio così complice? «I funzionari hanno paura di ritorsioni, di trasferimenti — dice Wolton — le associazioni umanitarie laiche sovente sono multinazionali che non possono essere cacciate dal territorio, quelle religiose hanno come obiettivo di essere cieche agli errori politici».

(c. em.)

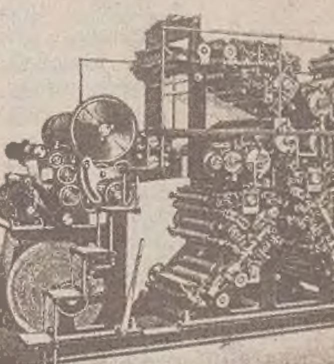
«DER SPIEGEL» / LA RIVISTA

È un tormento!

Un giornale che pungola, critica, consiglia



Ha la medesima «guida» da quarant'anni e vende un milione e 100 mila copie a «quelli che contano»



AMBURGO — L'ufficio di Herr Augstein all'ultimo piano del palazzo di «Spiegel» domina il porto di Amburgo, ma la foschia lascia intravedere appena i magazzini dai mattoni rossi e i tetti verdi della città. Un tipico tempo anseatico.

Da quarant'anni, Rudolf Augstein governa «Der Spiegel» e lo «Spiegel» pungola, tormenta, critica, loda e consiglia il Paese. Altre riviste vendono di più, ma nessuna ha altrettanta influenza. Senza lo «Spiegel» la Germania federale sarebbe stata senza dubbio diversa. Il primo numero uscì nel gennaio del '47, con una tiratura di 28.545 copie che andarono esaurite.

I tedeschi avevano fame (per un cappotto da uomo, secondo le statistiche, avrebbero dovuto attendere 375 mesi, e una donna un paio d'anni per delle calze di nylon), ma avevano anche fisicamente bisogno di notizie. Oggi le copie sono un milione e centomila e ogni lunedì mattina «quelli che contano» iniziano la settimana con la lettura tormentosa e tormentata del settimanale di Amburgo.

Uno degli ultimi numeri ha in copertina una carta della Germania che si tinge di scuro. «Il Paese diventa nero?», una polemica domanda dopo la vittoria cristiano/democratica nella roccaforte socialista dell'Assia.

«In realtà non è vero — commenta Augstein —, i tedeschi non vanno a destra. Votano soprattutto pensando al portafoglio. Ma so che il Cancelliere si è molto irritato». E non nasconde la sua soddisfazione. È passato un quarto di secolo da quando per un' «irritazione» Franz Josef Strauss mandò tre funzionari di polizia allo «Spiegel» e fece arrestare il direttore e una decina di giornalisti.

Augstein trascorse circa tre mesi in prigione, accusato di tradimento per aver rivelato particolari delle manovre militari «Fallex 62». In tutto il mondo si scatenò una campagna in difesa della libertà di stampa. L'«affare Spiegel» si concluse con la vittoria di Augstein e Strauss fu costretto a dimettersi e a trascorrere qualche anno in «ritiro».

Quella che segue, dunque, è un'intervista al direttore di «Der Spiegel».

(r. g.)



Rudolf Augstein, direttore di «Der Spiegel» (foto Chris Riewerts), dopo quarant'anni allo stesso posto, si annoia perfino un po': «Ma non posso andarmene — dice —. E poi mi annoia solo la politica». I suoi redattori, ammette, sono i più pagati al mondo.

ARCHITETTURA

Infine, l'essenziale

Vittorio De Feo: invenzioni, paradossi, citazioni

Architettura o illusione? È il dubbio che ci coglie rivisitando l'opera (i progetti realizzati e no) dell'architetto napoletano Vittorio De Feo, classe 1928. Appartenente a quella generazione di professionisti dell'immediato dopoguerra, decisi ad abbattere i segni (anche sotto il profilo architettonico) del passato regime ma immersi e coinvolti però in un «limbo» di confusione culturale, De Feo reagì a modo suo. Da buon partenopeo, fece cioè del paradosso elegante e disinvolto la regola.

Esemplare è in tal senso il progetto di un padiglione per mostre di architettura progettato verso la fine degli anni Settanta. Si tratta di un esperimento puramente accademico — De Feo inventa un percorso illusorio di specchi — nel quale viene affrontato il problema del rapporto tra struttura e immagine.

Una lunga ricerca (e progetti in Friuli)

Non a caso nella breve presentazione del progetto l'autore fa riferimento all'opera di Bramante, del Borromini e di Andrea Pozzo: «L'architettura si conclude in immagini, e le immagini possono essere costruite illusoriamente. Nella storia dell'architettura, dal '400 a tutto il '700, vi è una complessa tradizione di teatri, prospettive, quadrature, anamorfosi.

«Per inserirsi nel gioco interrotto — continua De Feo — è stato ipotizzato questo spazio illusorio per una esposizione di architettura basata sulle virtualità delle riflessioni di specchi angolati. Possono scaturire immagini il cui valore eventuale dipende dalla loro stessa capacità di indurre lo spettatore a partecipare all'inganno».

Trionfano dunque il gioco della finzione e la convinzione che l'illusorietà dei chiaroscuri e l'assemblaggio scenico dei volumi possano costituire un mezzo efficace (non l'unico, però!) per sollecitare nel cittadino un po' di entusiasmo nel fruire dell'architettura. Ché molti dei progetti di De Feo sono rivolti all'edilizia pubblica (scuole, ospedali, università, complessi sportivi, case popolari e per i senzatetto, insediamenti turistici, teatri e intelligenti sistemi edilizi destinati alla ricostruzione del Friuli). Con ricchezza di temi e di trovate, con attenzione ai dettagli e molti vezzi formali, De Feo trascorre la propria giovinezza professionale: dalla tesi di laurea del 1955, dedicata a un quartiere di cinquemila abitanti nell'area dei mercati generali a Roma, a due interventi a Terni nel campo dell'edilizia scolastica, risalenti agli anni Settanta.

Citazioni da Louis Kahn, cesello di ispirazione antica e levigato modernismo nella cura dei particolari portano De Feo a un bivio: o continuare il fastello dei decori a una certa qual opera di artigianale tornitura, o sfrondare l'inutile per arrivare alla forma essenziale.

Sceglie il secondo indirizzo, non rinunciando però al gusto della contrapposizione imprevedibile e libera dei volumi semplici e a un effetto che risente del gioco delle ombre, della grande tradizione del barocco italiano e della meridionale «contr'ora» (simbolizzata nei prospetti anche da grandi orologi apposti sugli assolati edifici pubblici, le lancette ferme alle 13.25).

E per le abitazioni private? De Feo prosegue negli anni Sessanta le indicazioni della scuola americana di quel periodo, che gli suggeriscono l'inserimento del blocco architettonico nella natura (ed ecco le ville a mattoni mimetizzate nel verde di Ansedonia). Mentre nell'Ottanta stupisce con una citazione totale e solo apparentemente pedissequa da Le Corbusier per una villa arroccata su un terreno scosceso (non ci è dato di sapere in che luogo, né il nome del committente).

Una breve cremagliera conduce all'abitazione che ripete gli spazi della «casa per artigiani» progettata dall'architetto francese nel '24.

È un gesto di rottura non dissimile dal taglio di Fontana sulla tela, a significare che non c'è più nulla da aggiungere. Per chi vuol saperne di più, la casa editrice Electa ha da poco pubblicato un volume della collana «Documenti di architettura» dedicata alla curiosa personalità di De Feo con bozzetti, piante e fotografie delle opere e dei progetti accompagnati da due approfonditi saggi di Claudia Conforti e di Francesco Dal Co: «Vittorio De Feo - Opere e progetti» (pagg. 147, s.i.p.).

(Marianna Accerboni)

■ **POESIA.** Il poeta Paolo Ruffilli è stato scelto a rappresentare l'Italia alla prossima «Convention of poetry» di New York per la sua raccolta «Piccola colazione», recentemente edita da Garzanti.

MOSTRA

Magiche luci del Nord, dipinte sulla tela

Una carrellata di grande effetto sulla pittura scandinava del Novecento, nelle sale del Petit Palais di Parigi



August Strindberg dipinto da Munch nel 1892. Entrambi sono presenti con le proprie opere al Petit Palais di Parigi, nel gruppo degli artisti «nordici».

Servizio di
Tiziana Gazzini

PARIGI — Giorni senza tramonto e notti senza alba. La magia delle luci del Nord è tutta qui. Luci pulite, nitide, compatte, incantate e sospese in un'atmosfera che ha appena superato l'ordinaria dialettica del sole e della luna. Sì, le luci del Nord, le «lumières du Nord», possiedono un fascino sottile, diverso dalle abbacinanti sensazioni dello splendore della luce mediterranea, ma proprio per questo per noi latini hanno qualcosa di più intrigante e seducente. Qualcosa che sà di favolosi tesori perduti e ritrovati.

Per rendersene conto non è necessario lambire le estreme terre boreali. Basta arrivare a Parigi e fare sosta al Petit Palais dove è in corso (fino al 17 maggio) una mostra intitolata appunto «Lumières du Nord», dedicata alla pittura scandinava 1885/1905.

Non proprio simbolisti, ma quasi, un po' romantici, ma sempre con una buona dose di intellettualismo, espressionisti, ma con un languore che sfiora il misticismo, i pittori di Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Islanda, sono una vera scoperta.

Il drammaturgo Strindberg con il pennello in mano analizza e approfondisce l'eterna lotta tra sessi

A parte un paio di nomi celebri come il norvegese Edward Munch, presente con sette opere (alcune, comunque, meno «espressioniste» di quanto richiesto dal classico stereotipo munchiano) e lo svedese August Strindberg (cinque quadri, in cui il drammaturgo della lotta fra i sessi fa il verso a Turner, ma con un inimitabile tocco psicotico), i 46 autori esposti sono in gran parte sconosciuti. C'è da domandarsi perché, vista la loro qualità, in certi casi davvero eccezionale.

La mostra, poi, è così ampia da sembrare una raccolta di tante piccole personali antologiche, consentendo una conoscenza abbastanza approfondita di ciascun autore.

Tra i più interessanti: gli svedesi Richard Bergh (suo è «Sera d'estate nordica» scelto per il manifesto della mostra) e Ernst Josephson, i danesi Vilhelm Hammershoi (forse il più moderno fra tutti) e Peter Severin Kroyer, il norvegese Elis Petersen e due pittrici, la norvegese Kitty L. Kielland (quasi un'iperealista) e la finlandese Helen Scajerfebeck (assolutamente splendidi e moderni «La sarta» e «La scolara»).

Ma le sorprese non finiscono qui. Questa mostra potrebbe senz'altro intitolarsi «I Lumières du Nord», nel senso che con qualche anno di anticipo sui Lumières di Parigi, i pittori del Nord hanno saputo creare immagini che noi, oggi, non esiteremmo a definire cinematografiche. Non solo gli espressionisti di un cinema alla Theodor Dreyer, ma anche le più rarefatte e introspettive atmosfere del cinema di Ingmar Bergam. Si tratta di una pittura per molti versi ellittica in cui gli eventi, i fatti, le cose sono avvenuti o si trovano prima o dopo la scena ritratta, oppure fuori dell'«inqudratura». Una pittura ellittica, ma molto suggestiva.

E le luci, i colori e gli interni di «Sussurri e grida» o i «plein-air» del «Posto delle fragole» e di tutta la filmografia bergmaniana, sembrano provenire da qui, da queste immagini, da queste luci.

Se da un lato il potenziale di anticipazione della pittura scandinava sconfina dal linguaggio pittorico, dall'altro brucia molte tappe anche restando all'interno del sistema della pittura.

Torniamo a Vilhelm Hammershoi (nove opere esposte). I suoi interni con figure, come la serie delle architetture deserte, sono delle anticipazioni sorprendenti della pittura contemporanea. Le architetture «en plein air» sembrano, sono degli Edward Hopper degli anni 1930-'40. Stella lucidità, stesso silenzio, stesso stupore metafisico e soprattutto stessa luce straniante del pittore americano.

Gli interni potrebbero trarre in inganno: chiaro è il debito con il secentesco lessico familiare di un Vermeer o con il luminismo caravaggesco di Georges de La Tour, o ancora con l'abitudine del romantico Friedrich a ritrarre le figure di spalle, eppure si tratta di una rilettura che fa piuttosto pensare all'uso della tradizione pittorica che è stato fatto decine d'anni dopo da pittori come Balthus o Bacon.

Mai apparsi su qualche scatola di cioccolatini, ognuno di questi quadri conserva per noi europei del Centro/Sud un'impagabile freschezza che appaga l'occhio e stimola l'immaginazione. La luce del Nord appesa alla magia di un orizzonte senza tramonti invade le sale del Petit Palais, aggredisce l'immaginazione del visitatore, vi si insinua collocandosi in quella zona vaga fra le storie gotiche e i racconti invernali di Karen Blixen e i drammi di Strindberg, le saghe dei Nibelunghi e le inquietudini di Ibsen. Una luce che può esasperare o acquietare, ma che non può, certo, essere dimenticata.

Come la copia protagonista di «Sera d'estate nordica» di Richard Bergh (i modelli furono la cantante Karin Pyk e sua altezza reale, il principe Eugenio che volle «entrare» nel quadro a ogni costo) non resta che stare a guardare al di là del lago fra gli alberi i colori di un sole pallido che tenta inutilmente l'ennesimo tramonto. Tra l'uomo e la donna l'aria è silenziosa. Le parole, già dette o che è inutile dire, esprimono ancora il desiderio di un tramonto e della languida rassegnazione alla sua impossibilità. Al Nord, le luci di fuori sono il riflesso delle ombre di dentro.

■ **PRODUZIONE.** Un film sulla vicenda di Mehmet Ali Agca, che tentò di assassinare il Papa, sarà diretto da Gavin Millar e prodotto dallo spagnolo Andres Vicente Gomez, per il piccolo schermo nei paesi di lingua inglese per le sale cinematografiche negli altri mercati.

«DER SPIEGEL» / IL DIRETTORE

Pubblico, e non sbaglio

Parla Herr Augstein: il potere, i politici, la Germania (e se stesso)

Intervista di
Roberto Giardina

AMBURGO — Qual è il suo potere Herr Augstein? Lei, come direttore di «Der Spiegel», vive dentro o fuori il palazzo?

«Domanda difficile. Noi giornalisti abbiamo l'abitudine di sopravvalutare il nostro potere. E chi sa poi realmente che cos'è il potere. Se riuscissi a spostare un uno per cento dalla Cdu o dall'Spd a favore dei miei liberali, questo sarebbe potere. Ma i tedeschi non lo capiscono. Voi italiani siete diversi e sapete che cosa voglio dire». Augstein, 63 anni, si presentò candidato per i liberali ma poi rinunciò alla poltrona di deputato per tornare a seguire la «sua» rivista.

Come deve essere un direttore di un giornale? Un po' un dittatore come un regista a teatro o come il capitano di una nave?

«Ma no. Nelle questioni importanti è meglio convincere i collaboratori. E perché imporsi, poi, nelle questioni di poco conto?».

Non le è mai accaduto di non riuscire a convincere i suoi?

«Una volta venne da me una delegazione di redattori. Mi dissero che non condividevano la mia scelta di appoggiare i liberali. Risposi che era un loro diritto. Perché non si pagavano una pagina di "Spiegel" per esprimere le loro opinioni?»

Lo fecero?

«No. Una pagina costa circa 90 mila marchi, 63 milioni lire. E ci rinunciarono anche se sono la meglio pagata redazione al mondo».

Secondo lo statuto della rivista, tutti i dipendenti, dai fattorini ai caporedattori, ognuno in proporzione, ricevono per ogni anno di «fedeltà» alcune azioni. La società è divisa in parti uguali tra la società dei redattori da una parte e una società che comprende Augstein e la Grün — Jahr dall'altra; Augstein detiene poi un uno per cento a titolo personale.

Quando per la prima volta entrò in una redazione, Augstein non sapeva neanche che cosa fosse un sindacato. Fu uno degli ufficiali inglesi che controllavano la rinascita della stampa tedesca a regalargli un libro sull'argomento. I giornalisti in attività erano ovviamente compromessi con il regime nazista e vennero epurati subito dopo la sconfitta. Quando tornarono a uscire, quotidiani e settimanali vennero affidati ai giovanissimi che non si erano compromessi.

Rudolf Augstein sesto di sette fratelli, di famiglia cattolica, figlio di un fabbricante di apparecchiature fotografiche di Hannover, non era tra quelli che si imponevano a prima vista: pallido, piccolo (un metro e 69) soprattutto per la Germania del Nord, i capelli biondo cenere e lisci, ma con un'energia inesauribile e un'intelligenza sorprendente.

Dopo quarant'anni, non rischia di annoiarsi?

«Un poco — ammette — ma proprio non posso andarmene. E poi mi annoia solo la politica».

Allora ha ragione Enzesberger quando afferma che la parte più noiosa di «Der Spiegel» sono proprio le prime venti pagine dedicate alle questioni interne?

«Enzesberger è un ottimo scrittore, ma alle volte non guarda bene alla radice delle cose. E non lo vuole neanche».

Anche i tedeschi sembrano annoiati della politica.

«Il Paese è cambiato. Sta diventanto lentamente ingovernabile».

Forse c'è un leggero disgusto per i recenti episodi di corruzione?

«La corruzione c'è sempre stata. Anche ai tempi di Adenauer. Ma allora si aveva almento un'idea in testa. Si sapeva dove si voleva arrivare. Oggi è diverso, la gente si chiede perché deve pagare per non avere nulla in cambio. Forse dipende anche dal mutamento sociale: prima eravamo un Paese protestante. Oggi la maggioranza è cattolica».

Ma anche lei è stato educato dai gesuiti.

«È solo in parte vero. Frequentavo l'organizzazione Neue Deutschland (una specie di Azione cattolica) per non entrare nella Hitlerjugend. Sì, con i gesuiti mi trovavo a mio agio, anche se non ho mai imparato a servir bene la messa, ma loro non se la prendevano. La Gestapo non era sempre terribile come si crede adesso, mi chiamò per dirmi di pensarci bene, di smettere di frequentare i preti, ma tutto finì qui».

Durante la guerra, Augstein combattè sul fronte orientale, e ottenne la croce di ferro di seconda classe, «meritata — ammette — sia pure per un'azione compiuta durante la ritirata. Molti mi chiedono perché divenni ufficiale: ma perché con i gradi era più facile salvare la pelle.

Nessun politico la chiama mai per chiede aiuto o protestare?

«No, mai, nessuno, So che da voi è diverso. Ma a parte Genscher, che è mio amico personale, nessuno mi cerca».

Anche Brandt ai suoi tempi non chiamava?

«Bé, lui sì. Ma non chiedeva consigli, cercava di darli».

Brandt si è dimesso da presidente dell'Spd dopo aver tentato di imporre come speaker del partito la giovane greca Margarita Mathiopoulos, brava e bella, ma senza tessera e senza nazionalità tedesca.

Che cosa è successo?

«Brandt fa parte della storia tedesca, anche se far parte della storia per trent'anni è difficile — risponde Augstein, che ha scritto un commento dal titolo "Le greche vanno e vengono ma i problemi restano", che ha irritato più d'uno tra i socialisti —. L'episodio dimostra quanto poco i leader dell'Spd si consultino tra loro. Brandt credeva di averli dalla sua parte, e si sbagliava».

Lei ha detto che si annoia, e ha 63 anni. Non pensa forse di andare in pensione fra un paio d'anni?

«No, non ci penso. Secondo lo statuto la società dei redattori potrebbe costringermi alle dimissioni. Ma io non arriverei mai a un simile punto».

Non ha mai commesso un errore?

«No, che io ricordi. Lei intende un errore come quello della pubblicazione dei falsi diari di Hitler? Non potrebbe mai accadere da noi, con me e anche senza di me.

E, al contrario, non ha mai vietato la pubblicazione di una notizia, una importante?

«Anche questo, mai. Una volta, parecchi anni fa, ci trovammo in una situazione difficile. Dovevamo pubblicare un dossier sui pericoli del fumo, ma tra i nostri clienti pubblicitari c'era una grossa fabbrica di sigarette. Se avessimo perso i suoi soldi avremmo rischiato anche di chiudere. Decidemmo di correre il pericolo e pubblicare».

E che cosa avvenne?

«Nulla, la società agì nel modo più intelligente, all'italiana... Da un giorno all'altro il perito che aveva condotto lo studio cambiò idea, lei mi capisce, e sostenne che il fumo non era dannoso. Anzi, magari faceva pure bene».

Dieci anni fa «Der Spiegel» pubblicò una copertina divenuta quasi leggendaria, un revolver su un piatto di spaghetti. Si rischiò di compromettere le relazioni tra i due Paesi, anche se per la verità l'articolo a noi dedicato riportava notizie scupolosamente prese dalla nostra stampa. E adesso?

«Personalmente penso che gli italiani vadano avanti, abbiano un governo o no, ma questo è anche un luogo comune. Penso anche che nell'Europa d'oggi non ci sia un solo politico in grado di governare, di riuscire a guidare il nostro continente fra Urss e Usa. Forse un simile politico si trova in Italia, ma gli italiani si occupano poco di politica estera, e fanno anche bene».

All'estero qualcuno comincia a essere inquieto per la nuova Germania. Magari non si capisce bene quel che avviene. Gli storici polemizzano sul Terzo Reich e fuori si dice che vogliono rivalutare Hitler, il che non è vero.

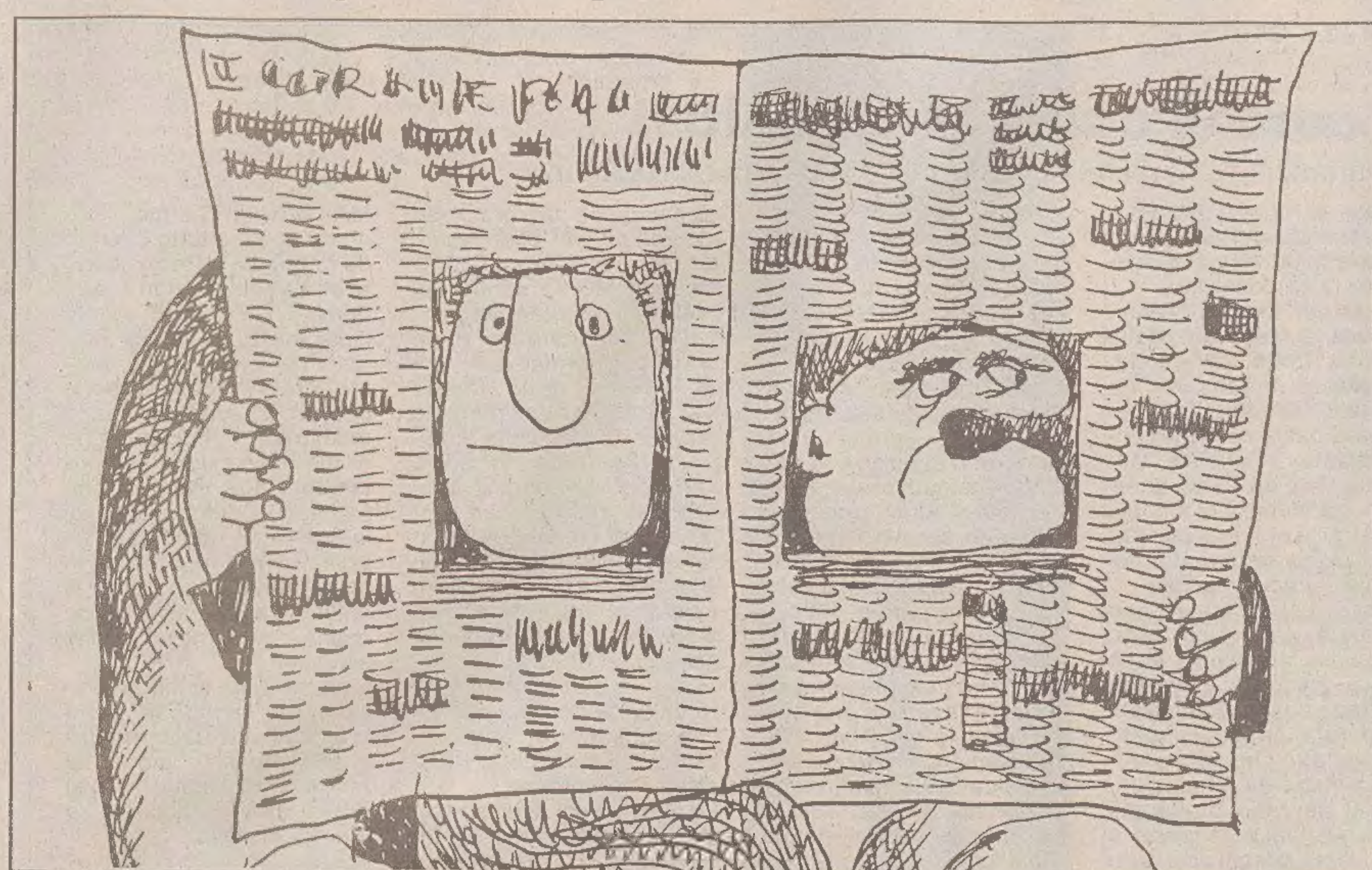
«Guardi, il 99 per cento dei tedeschi non sa neppure chi era Hitler. Non se ne occupa. La disputa tra gli storici è una polemica artificiale, tra universitari».

E Strauss? Dopo trent'anni si ha sempre paura di lui. È Strauss il nemico?

«Un nemico personale non più. Diciamo un nemico oggettivo, concreto, se fosse andato al ministero degli esteri come desiderava. Vuole vendere armi a tutti, anche al Sud Africa, una posizione che neanche gli Stati Uniti ritengono di dover difendere».

Lei è un esperto di cose russe, ha intervistato tra gli altri Andropov. Che ne pensa di Gorbacev?

«Parlerò anche con lui, prima o poi, almeno spero, se non cadrà prima. Il momento adesso non è adatto. Ma lui e Reagan hanno qualcosa in comune: non possono governare. Il Presidente americano è più anziano, il Segretario generale è un miglior propagandista. Ma è in grado di imporsi?».



Ogni lunedì mattina il mondo tedesco affronta la settimana con una lettura tormentosa e tormentata di «Der Spiegel». Il giornale fu fondato nel 1947 e le prime 28 mila copie andarono subito esaurite. Il disegno è di Mantegazza, da «Il Belpaese». (Camunia)

CRITICA

Tanti schiaffoni da Sanguineti

Recensione di
Alberto Andreani

L'ultima provocatoria raccolta di saggi

È in trincea da almeno un quarto di secolo, dai tempi degli eroici furori del «Gruppo '63». Durante questo periodo ha collezionato insulti e consensi ripartiti in egual misura. Chi lo ammira ritiene Edoardo Sanguineti uno dei pochi intellettuali in grado di mantenersi al di sopra delle parti. I denigratori, al contrario, non gli risparmiano pubblici sberleffi.

Qualcuno, ad esempio Franco Fortini, lo considera «un comunista conservatore, sostanzialmente togliattiano». Ma il commento più caustico è di Ruggero Guarini: «Narratore indigente/ verseggiatore inesistente/ critico diligente/uggiosissimo docente/militante del Niente».

Abituato alle polemiche, Sanguineti non si scompne. Invece di difendersi, di arretrare, contrattacca. Lo fa mantenendo fermi i principi della neovanguardia che aveva contribuito a fondare all'inizio degli anni Sessanta. «Quella battaglia culturale non è ancora finita», spiega. E a chi gli fa notare che le mode sono cambiate risponde che un «aspirante materialista storico» qual si considera non può (e non deve) seguire i richiami delle sirenette salite alla ribalta grazie alla televisione o ai quotidiani.

L'ultima provocazione di Sanguineti è un volume di saggi. Si intitola «La missione del critico» e lo pubblica la Marietti (pagg. 230, lire 28.000). Vi sono raccolti interventi scritti tra il 1967 e il 1986, tutti dedicati a un periodo delle patrie lettere che Sanguineti ritiene cruciale: l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento.

Il carattere irriverente del libro è esplicito sin dal titolo. Davvero Sanguineti pensa che il critico abbia una missione? Proprio no. Anzi, è persuaso del contrario. L'unica «missione» da compiere, rileva, consiste nel dare le dimissioni. E non si tratta di un semplice gioco di parole. Sanguineti è infatti persuaso che la letteratura non sia una categoria della conoscenza. Questo ruolo spetta alla storia. E allora il critico — se vuole veramente essere tale — deve diventare storico, deve scegliere la storia contro la letteratura.

Sia pure mai nominati, i bersagli di Sanguineti hanno un nome e un cognome noto a tutti. Sul banco degli imputati c'è, ad esempio, Alberto Asor Rosa, padre nobile di tendenze ritenute «pericolose», fondate sull'idea di autonomia del testo. A questa posizione Sanguineti ribatte che la letteratura è solo una forma, una delle molteplici, della prassi sociale.

«Dissolvere la critica come è stata praticata sino ad oggi mi sembra un fatto positivo — ha sostenuto di recente in una intervista —. Un simile processo consentirebbe di rifondarla, di ripensare in termini storici le scienze umane. La mia è una idea radicale e primaria, un gesto di straniamento: la letteratura è spiegabile solo situandosi fuori del suo orizzonte».

All'interno della proposta di Sanguineti il critico ha, dunque, un ruolo «di ordine attributivo», è un manovratore di spie, un analista di codici. Il suo contatto con i romanzi e le poesie deve perciò essere asettico, mai viziato da personalismi, fondato sul dogma che ogni parola è indizio di una ideologia, e che ogni ideologia ha rilievo solo se prodotta da un gruppo sociale.

L'insistenza su alcuni autori (Pascoli, Gozzano, Govoni, Palazzeschi, i futuristi, Vallini, Savinio) e su un preciso periodo (gli anni tra Ottocento e Novecento) si fonda sulla certezza che la cultura italiana contemporanea acquistò allora forma e consistenza, dandosi regole rimaste poi sostanzialmente immutate.

I numi tutelari del cambiamento, secondo Sanguineti, furono Pascoli da una parte e i futuristi dall'altra. Il primo si fece portavoce di istanze che provenivano dal basso, diede dignità a un sentimentalismo in altri tempi considerato deteriore. I secondi, al contrario, inventarono l'avanguardia, raccolsero la sfida del «moderno», prediligendo una letteratura trasgressiva e tragica la cui influenza non ha cessato di farsi sentire.

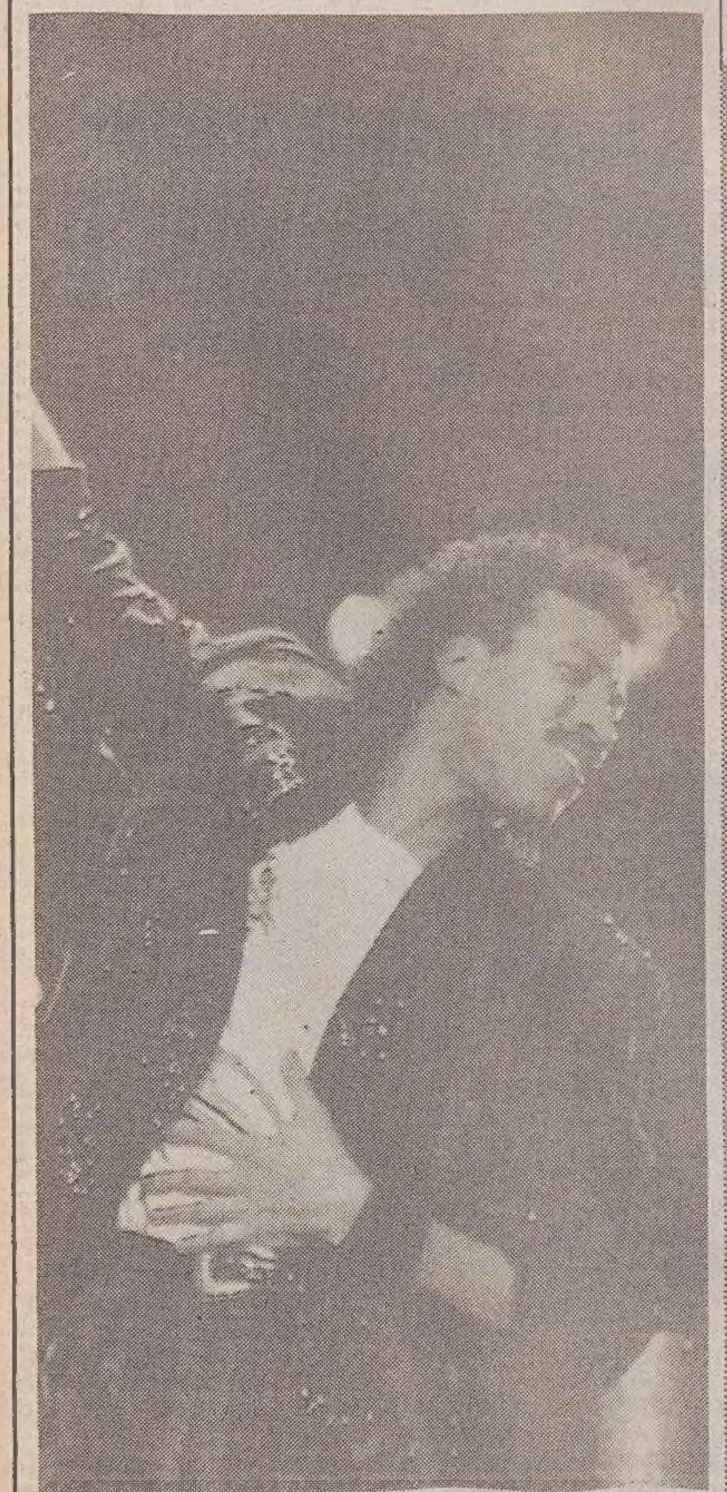
Più che a colpi di fioretto, Sanguineti procede a picconate. Ma l'importanza dell'impresa, a suo dire, giustifica la violenza che la segna. Anche perché, a ben guardare, Sanguineti, nonostante i suoi dinieghi, è un moralista travestito da antimoralista, un combattente coraggioso e indomito che lotta in nome di un'idea.

Lo dimostra soprattutto l'insistenza con la quale parla del futuro, del compito che attende il critico, il «cruciverbale, scarabeico uomo di lettere». Come dire, insomma, che c'è ancora qualche speranza. «Si tratta di tirarsi su le maniche, docente o discente, e di lavorare — scrive —. Con i testi, con i codici, con i segnali, con le ideologie, con la storia. Il docente, allora, apre la sua bottega artigiana, meglio se adeguatamente sviluppata a livello altamente industrializzato, e se dotata di opportuni strumenti tecnologicamente adeguati e di attrezzati laboratori».

Basterà? Sanguineti ne è certo. A patto, aggiunge, che il critico lasci da parte i personalismi e si ricordi un motto di Walter Benjamin il quale, a chi lo interrogava sul suo credo, ha confessato: «Non ho niente da dire. Solo da mostrare».



Edoardo Sanguineti, autore di «La missione del critico».



Un tour per Lionel

Un americano a Londra. Lionel Ritchie, interprete di stupende canzoni che gli hanno fatto vendere dischi a palate come «All night long» e la recente «Dancin' on ceiling», ha iniziato il suo tour mondiale con un concerto dal vivo nella capitale britannica. A Londra sono previsti altri quattro show del cantante all'arena di Wembley.

STRUMENTI / CONCERTO

Suona per me, chitarra italiana

Dopo ben dieci anni di ricerche, debutta oggi lo strumento di Bottoni e Greci

Una scelta di musiche eseguite da Battisti

ROMA — La chitarra Bottoni Greci farà il suo esordio in concerto nell'aula magna dell'Università «La Sapienza», a conclusione della quarantunesima stagione dell'Istituzione musicale universitaria. Questa chitarra, della quale tanto si parla, e che è costata l'impegno di dieci anni di lavoro di due studiosi che sono tecnici e musicisti, oltre che musicofili, segna il ritorno dello strumento alla cura della grande liuteria italiana che ne fissò la linea quasi dorica con il napoletano Giovan Battista Fabbricatore nel 1789 per assumere poi, con lo spagnolo di Granada Antonio Torres nel 1870, l'aspetto e le qualità riconosciutele fino a ora passando dalle forme fanciullesche iniziali con voce duttile e leggiadra, alle forme muliebri dai fianchi più larghi con voce più calda e profonda.

Da allora in circa 130 anni, lo strumento non aveva subito alcuna modifica, né nella forma né nella struttura, restando invariata per quello che è e per quello che non è, cioè con tutte le sue virtù ma anche con tutti i suoi difetti e le sue mancanze. I suoni prodotti sulla sua tastiera, infatti, non hanno una proiezione uniforme: alcuni sono ricchissimi di armonici, altri ne risultano assolutamente privi.

Nella chitarra classica da concerto, come si sa, esistono suoni che «corrono» e suoni che si smorzano subito, con corde che danno un miglior risultato rispetto ad altre che rimangono sorde, mentre i bassi suonano spenti, quasi inesistenti, e spesso coprono il registro acuto. Arnaldo Bottoni e Michele Greci, dopo numerosi tentativi su migliaia di strumenti (e forse qualcosa di più), per migliorare il modello «Torres», sono riusciti a mettere a punto uno strumento completamente nuovo che non solamente loro hanno definito «straordinario».

Al coro di entusiasmi hanno partecipato infatti concertisti, tecnici, compositori, docenti, giornalisti e musicologi, tra i quali: Alirio Diaz, Mario Gangi, Josè Tomas, Manuel Contreras, Griselda Ponce De Leon, Franco Altissimi, Vladimir Mikulka e Giancarlo Rostirolla.

La chitarra che suonerà al concerto di domani Bruno Battisti D'Amario è uno strumento identico, nella sagoma e nelle misure, a quello di alta liuteria che appartiene alla tradizione che ci ha consegnato il Torres. L'unica variante è la buca, spostata verso la tastiera per permettere ai suoni armonici di non rimanere soffocati nella mano del concertista

Il programma del concerto prevede l'esecuzione di musiche di Niccolò Paganini, Mauro Giuliani, Isaac Albeniz, Manuel Ponce, Hector Villa Lobos e una «suite» dello stesso concertista.

Grande attesa per i «ghiribizzi» del musicista genovese, che richiedono una esecuzione «risonante» nella loro tecnica semplice ma esuberante e che possono trovare nello strumento soluzioni musicali nuovissime.

Altrettanto impegno richiederanno i «pezzi» di Villa Lobos, del quale ricorre proprio ora il centenario della nascita a Rio de Janeiro e che è il musicista che seppe tradurre in linguaggio unico le multiformi voci del Brasile attraverso una mediazione erudita elevando i popolari «choro» («pianto») a musica erudita attraverso un processo di reinvenzione e di sublimazione che la nuova chitarra potrà rendere appieno.

La domanda che Bottoni e Greci si posero fin dall'inizio fu sul perché il piano armonico della chitarra vibra soltanto in alcune zone, mentre altre restano completamente mute; e cominciarono a studiare le ragioni della distruzione delle catene dello strumento che Antonio Torres aveva ideato montandole e smontandole su chitarre di prova fino a stabilire che il sistema era intuitivo e non razionale.

Quindi, con l'ausilio delle leggi di acustica e di alcuni strumenti di precisione che la scienza mette oggi a disposizione, sono riusciti a costruire uno strumento vicino alla perfezione nel quale non esiste più alcun riferimento al «sistema Torres»: uno strumento nel quale conta poco «come» è fatto, ma piuttosto «come» suona.

Ed ecco la nuova chitarra, che ha una potenza sonora doppia rispetto a quella dei normali strumenti.

Confrontata con le migliori chitarre di alta liuteria, si può dire che il rapporto è pressappoco quello che esiste tra un buon pianoforte mezza/coda e un gran/coda da concerto: il tutto in uno strumento che, nelle «variazioni minime», dà eguali risultati sonori indipendentemente dalla lunghezza della corda che varia dai 67 ai 62 centimetri.

STRUMENTI / MOSTRA

Con arpe e fagioletti

Pezzi antichi, dal '500 all'800



Strumenti antichi, tecnica e arte sempre più «corteggiate» dai collezionisti. Qui, un esemplare dipinto da Watteau in «Canzone d'amore».

SALUZZO — Una vasta gamma di strumenti antichi realizzati in vari paesi tra il Cinquecento e l'Ottocento è in mostra fino al 24 maggio a Saluzzo, città che si avvia a diventare una piccola «capitale europea della musica» grazie alla Scuola di alto perfezionamento musicale, inaugurata lo scorso gennaio.

La rassegna propone quaranta ambientazioni curate da altrettanti antiquari: si tratta infatti dell'undicesima mostra nazionale di antiquariato. Ma l'importanza dell'esposizione è legata anche alla vicinanza con l'unica fabbrica europea che produce arpe, utilizzando manodopera artigianale altamente qualificata. E questa fabbrica, la «Salvi» di Piasco, espone a Saluzzo cinque pezzi della sua collezione privata: sono arpe «da salotto» di fabbricazione francese e inglese.

Ma, accanto alle arpe, ci sono un «organo positivo» del '600, una chitarra a due manici con due tastiere, due curiosi «fagioletti», un liuto della fine del '700, una chitarra di Marchetti dell'800, un flauto traverso in bosso a tredici chiavi di Ziegler (Vienna). E, ancora, violini di scuola bresciana, pifferi militari, clarini, flauti, zampogne, fisarmoniche, raganelle e un tamburo.

Per ambientare meglio le collezioni, nel grande salone del Palazzo dell'arte, è esposta una serie di diciassette incisioni su rame realizzate da Arnoldo van Westerholt per il «gabinetto armonico» di Filippo Bonanni, a Roma.

MUSICA

E con loro Brahms si veste da punk

SAN FRANCISCO — Non appena il Quartetto Kronos sale sul palco con la sua viola, il suo violoncello e i suoi violini, risulta ben chiaro che non dedicherà la serata né a Beethoven né a Brahms. I quattro musicisti indossano infatti costumi sgargianti che farebbero invidia a un pavone e sfoggiano pettinature che sembrano prese a prestito dalla più «calda» e stravagante banda punk, in stridente contrasto con gli strumenti classici chs hanno in mano e che suonano con maestria.

Il quartetto, composto dal primo violino David Harrington che è anche direttore artistico di questo complesso da lui fondato, dal secondo violino John Sherba, dal violinista David Harrington che è anche direttore artistico di questo complesso da lui fondato, dal secondo violino John Sherba, dal violista Hank Dutt e dalla violoncellista Joan Jeanrenaud, vola di successo in successo e sembra inarrestabile.

La sua attività è intensissima e non conosce soste. Il più recente album di dischi incisi dai quattro, e che si intitola appunto «Kronos Quartet», contiene un'eclettica miscela di brani classici del XX secolo (il primo autore del repertorio dei Kronos fu Bela Bartok) e di composizione d'avanguardia. Questa formula già ben collaudata ha fatto sì che l'album figurasse per oltre 40 settimane tra i venti dischi «classici» più venduti.

Quella dei Kronos è infatti musica classica, sia pure d'avanguardia. Per la prossima estate è in programma un diluvio di note stravaganti accompagnate da un'elaborata scenografia e da luci violente, quasi psichedeliche.

Spesso il quartetto conclude i suoi concerti concedendo il bis di un brano di Monk. I Kronos producono inoltre programmi musicali per una serie di stazioni radio consorziate. E non basta: nel prossimo autunno il quartetto sarà impegnato per la prima volta in Asia: si recherà in Giappone. Nella primavera del 1988 si esibirà anche in Australia e in Nuova Zelanda.

Dal 1978, anno in cui il quartetto è sorto nella forma attuale, i Kronos hanno tenuto a battesimo oltre 250 nuovi brani musicali, e non smettono mai la caccia a nuove musiche e nuovi talenti.

Terry Riley ha scritto per Kronos sette delle sue opere principali e sta scrivendo l'ottava. Philip Glass, autore di «Koyaanisqatsi» e dell'opera monumentale «Einstein sulla spiaggia», ha scritto il suo «1965 Quartet» per i Kronos, chs l'hanno suonato in prima assoluta tre mesi fa a San Francisco.

Harrington, un trentasettenne magro e dallo sguardo intenso, ricorda che fin da bambino preferiva i violini al baseball. Molto precoce, egli fondò il suo primo quartetto all'età di 13 anni. Nel 1973 decise di mettere il suo complesso al servizio della scoperta di nuova musica moderna, escludendo drasticamente ogni brano composto prima dell'inizio del nostro secolo.

Lo spettacolo sarà presentato nel «Palace of fine arts» di San Francisco, la città dove il complesso ha la sua sede, e al «Pepsi Summer Fair Festival» di Purchase, nello stato di New York, dopo che i Kronos avranno concluso la loro attuale tournée in Europa e in America, con esibizioni anche a Los Angeles, a Seattle, a New York e a Minneapolis.



DOPO TRE MESI DI TRATTATIVE

Alfa-Lancia, così l'accordo

Investimenti per cinquemila miliardi - La ristrutturazione entro il '91

ROMA — Questa volta niente sorprese. Come previsto, ieri sera i rappresentanti della Fiat e dei sindacati hanno firmato l'accordo sul piano di rilancio dell'Alfa Romeo. Per essere più esatti sono stati stabiliti i tempi e i modi di comportamento della nuova società Alfa-Lancia da oggi a tutto il 1991.

Tutto l'accordo si basa su una premessa e tre capitoli: impegni finanziari della Fiat quale proprietaria della nuova società; piano produttivo; piano occupazionale; armonizzazione dei trattamenti economici e normativi. Vediamoli singolarmente.

Impegni Fiat — La società torinese si è impegnata a completare tutta la ristrutturazione entro il 1991. Gli investimenti complessivi previsti sono di cinquemila miliardi di lire. Naturalmente, la spesa non riguarda solo l'Alfa, ma tutta la nuova società. Una buona fetta di questi soldi saranno destinati al rinnovamento degli impianti.

Piano produttivo — In buona sostanza consiste nella fissazione dell'obiettivo di arrivare a produrre (sempre a fine 1991) circa 620 mila automobili. Tra Alfa e Lancia attualmente la produzione è di circa 400 mila vetture. L'idea è di fare produrre 400 mila Alfa e 220 mila Lancia. È da notare che, bneché la società sia unica, i marchi resteranno distinti. Intenzione della Fiat è di vendere almeno il dieci per cento della produzione Alfa-Lancia sul mercato americano, puntando molto sulla buona immagine che il vecchio Biscione ha negli Stati Uniti. Da subito, intanto, una parte della produzione Lancia sarà spostata ad Arese (la Thema) e a Pomigliano d'Arco (la Y 10).

Piano occupazionale — Punto essenziale di questa parte dell'accordo è il completo riassorbimento di tutti i cassintegrati Alfa entro il 1990. A quella data, comunque, la forza occupazionale sarà portata a 28 mila unità (contro le attuali 33 mila) attraverso i prepensionamenti.

Comunque, resta la decisione di mettere in cassa integrazione, a partire dal 18 maggio e per un periodo di 14 mesi, 1.500 dipendenti dell'Alfa. Rispetto a quanto si conosceva c'è stato solo un piccolo sconto di cento unità. Infatti, a Pomigliano andranno in «cassa» 700 persone anziché 800, mentre per Arese è stata confermata la quota di 800 cassintegrati.

A metà strada tra piano occupazionale e piano produttivo, è la decisione di trasformare il metodo di lavoro dal sistema per «isola» in vigore ad Arese e Pomigliano in quello per «linea» come avviene alla Fiat e alla Lancia. Anche il metodo delle pause cambierà: si passerà dal sistema collettivo a quello individuale concordato. Lo scopo è di non fare mai fermare gli impianti.

Armonizzazione dei trattamenti — In base all'accordo (e non poteva essere diversamente) i dipendenti dell'Alfa e della Lancia avranno, d'ora in poi, lo stesso trattamento economico e normativo. Inoltre, ai dipendenti Alfa sarà applicato il contratto di lavoro firmato dai sindacati con la Federmeccanica (l'associazione dei metalmeccanici privati), e non più quello dell'Intersind (l'associazione che raggruppa le aziende metalmeccaniche pubbliche).

Salario — Per effetto dell'armonizzazione dei trattamenti economici le retribuzioni dei dipendenti Alfa subiranno dei lievi ritocchi in aumento. I lavoratori più beneficiati saranno i turnisti ai quali, secondo la qualifica, andrà un aumento mensile compreso tra le 20 e le 40 mila lire.

(nu. na.)

SINDACATI

Sull'intesa un coro di commenti positivi

Solo la Fim Cisl la contesta duramente - Al referendum dei lavoratori, la parola definitiva

ROMA — Coro pressoché unanime di commenti positivi sull'accordo tra Fiat e sindacati sull'Alfa.

Le uniche voci polemiche si levano dalla Fim Cisl di Milano. Il segretario generale della Cisl, Franco Marini ha invece affermato che «la trattativa Alfa-Lancia è stata lunga, complessa e difficile ma è riuscita a evitare le scorciatoie illusorie delle questioni di "principio", per esaltare invece il metodo del negoziato paziente e della contrattazione. La Fim Cisl nazionale ha giudicato l'intesa «una reale tutela degli interessi generali dei lavoratori dell'Alfa Romeo».

«Pur in presenza di una soluzione di compromesso — afferma la Fim — essa rappresenta una base indispensabile per dare certezza alle prospettive occupazionali e per dare sviluppo a migliori condizioni di lavoro». L'organizzazione dei metalmeccanici Cisl ritiene che con questo accordo «si rafforzi il ruolo e la presenza del sindacato nella sua funzione di gestione e di controllo».

Anche per Franco Marini, segretario generale della Cisl, la trattativa «lunga, complessa e difficile» ha esaltato «il metodo del negoziato paziente e particolareggiato». Adesso, per Marini, la Fiat «può guardare con fiducia a un più prestigioso inserimento nella fascia medio-alta del mercato internazionale».

Franco Lotito, segretario generale della Uilm, uno tra quelli che più si sono battuti perché si seguisse la strada della trattativa sul caso Alfa ha sottolineato che «il fatto che siamo riusciti a mettere l'Alfa al riparo dal degrado provocato dalle gestioni precedenti, e che siamo riusciti ad avviare il risanamento, è il risultato più importante di questo accordo. Bisogna poi notare che sette anni fa la Fiat procedette nel suo piano di risanamento in maniera autonoma. Questa volta, invece, tutto è stato contratto con il sindacato. Si è così dimostrato che è possibile fare accordi con la Fiat, e gestire consensualmente avvenimenti importanti come il risanamento di un'azienda.

«Chi critica — continua Lotito — non capisce che non c'era alternativa al risanamento dell'Alfa. I punti dell'accordo saranno spiegati alle assemblee dei lavoratori e poi a essi, con il voto, spetterà la parola definitiva. Spero che tutti si rendano conto che spingere per il "no" significherebbe votare a favore di una crisi irreversibile dell'Alfa». Positivo anche il giudizio della Fiom-Cgil: il segretario nazionale Angelo Airoldi ha infatti commentato: «Nell'intesa ci sono le premesse per sviluppare un intervento molto ampio nelle relazioni sindacali, sia sulle condizioni di lavoro in fabbrica che sull'occupazione e sul controllo sindacale in un processo industriale di così vasta portata». Nel negoziato — ha aggiunto — sono stati realizzati risultati apprezzabili sull'insieme delle questioni normative.

«L'insieme delle intese raggiunte — ha continuato Airoldi — pur nella complessità delle vicende interne alla Fiom, ci consente di andare a un rapporto con i lavoratori chiaro, esplicito, fatto di discussione e anche di democrazia col referendum finale. Il nostro impegno adesso — ha concluso Airoldi — è quello di garantire un'unità di tutta la Fiom che consenta un'approvazione dell'accordo al prossimo referendum».

Le uniche voci di dissenso, si levano da Milano: «L'intesa tra la Fiat e le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm è negativa per il sindacato e per i lavoratori, e positiva soltanto per l'azienda». Così il segretario generale della Fim Cisl di Milano, Pier Giorgio Tiboni, ha commentato l'accordo raggiunto a Roma, dopo aver esaminato con i suoi delegati dell'Alfa di Arese l'insieme delle intese sottoscritte prima sulle prestazioni e l'organizzazione del lavoro, e poi sul piano industriale, l'occupazione e l'armonizzazione dei trattamenti Alfa Romeo con Lancia. «Cento pagine di intese — ha continuato Tiboni — per accettare in modo subalterno tutte le richieste della Fiat e senza risultati concreti su quelle sindacali».

La frattura tra sindacati nazionale e territoriale sembra destinata ad aggravarsi nei prossimi giorni: la Fim Cisl di Milano non si ritiene infatti vincolata da questo accordo.

«La vicenda Alfa Lancia — secondo la Fim milanese — ha posto infine in primo piano i gravissimi problemi di democrazia nel sindacato, e anche all'interno della Fim Cisl.

FIAT

Smentita la vendita della Toro ai tedeschi

TORINO — Secca smentita di Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil e vice presidente della Fiat, alle voci circolate in Borsa e agli articoli di stampa apparsi in questi giorni circa una presunta cessione della Toro assicurazioni all'Allianz (il colosso tedesco delle assicurazioni) e alla Deutsche Bank.

«Escludo nel modo più assoluto — ha dichiarato Umberto Agnelli — che l'Ifil abbia intenzione di cedere il controllo della Toro ed escludo con altrettanta certezza — ha continuato — che anche la Fiat, una volta convertite le obbligazioni Toro-Mediobanca (emesse dalla finanziaria milanese in occasione dell'uscita del capitale Fiat del socio libico "Lafico") intenda vendere la quota che allora sarà divenuta di sua proprietà». Anche la Allianz dal canto suo ha smentito recisamente l'ipotesi.

Secondo le voci circolate in Borsa, l'Allianz e la Deutsche Bank starebbero trattando l'acquisto della Toro assicurazioni come compensazione per il loro impegno nell'affare Lafico. La Fiat, se queste voci corrispondessero alla realtà, avrebbe fatto un ottimo affare.

BILANCIO

Migliorano i conti statali

Maggiori entrate nel primo trimestre 1987

ROMA — È diminuito nei primi tre mesi dell'anno il fabbisogno di tesoreria dello Stato.

A fine marzo ha raggiunto quota 24.302 miliardi (1988 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dell'86, pari a −7,56%).

Lo rende noto il ministero del tesoro, nel conto riassuntivo pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri.

Nel primo trimestre dell'87, la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 49.552 miliardi di lire, contro spese finali per 80.754 miliardi; il saldo netto da finanziare è asceso pertanto a 31.202 miliardi di lire.

Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato invece un saldo attivo di 6.900 miliardi.

La copertura del fabbisogno è stata assicurata con il ricorso a operazioni a medio-lungo termine sull'interno (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni ferrovie dello stato e Anas, al netto degli ammortamenti) per 24.015 miliardi di lire, sull'estero per 82 miliardi e con un incremento di altri debiti di tesoreria per 205 miliardi.

Quanto ai debiti di tesoreria, l'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale è cresciuta di 6.596 miliardi di lire (da 52.707 al 31 dicembre '86 a 59.303 al 31 marzo '87).

È diminuita invece la circolazione dei Bot per 6.986 miliardi, passando dai 183.390 miliardi di fine anno ai 176.404 miliardi di fine marzo.

Il flusso della raccolta postale è aumentato di 1.395 miliardi di lire, mentre si è registrata una contrazione per 800 miliardi dei debiti vari (cartelle della cassa dei dipendenti pubblici e conti minori con la Banca d'Italia). ■

SPAGNA. La Banca di Spagna ha annunciato di avere aumentato i suoi tassi di interesse overnight sui fondi di assistenza dal 16 7/8 al 19 1/16.

AGNELLI

Controllo più forte sull'Ifi

TORINO — «Il significato della costituzione della nuova accomandita va collegato all'impegno storico che il senatore Agnelli si assunse nei confronti della Fiat e che ha tramandato ai suoi eredi. Ricordo che il senatore Agnelli, fondatore sia della Fiat sia dell'Ifi, intese appunto attraverso quest'ultima garantire l'autonomia alla Fiat anche nell'interesse dell'economia del paese di cui la Fiat è il principale gruppo industriale privato». È quanto ha affermato Giovanni Agnelli, rispondendo a alcuni giornalisti sul significato della creazione della «Giovanni Agnelli e C».

All'avvocato Agnelli è stato poi domandato se «per raggiungere quei risultati non bastava l'Ifi». «Se vogliamo dirla in termini poveri — ha risposto — la creazione della nuova finanziaria è un vincolo ulteriore rispetto a quelli già previsti per i possessori di azioni ordinarie.

USA-GIAPPONE

La nuova grande paura

Tokio investe meno in titoli di stato americani

NEW YORK — Sull'economia americana si affaccia una nuova, grande paura dopo l'incontro Reagan-Nakasone. Si tratta della diminuita propensione dei giapponesi a investire in titoli del tesoro Usa, la preoccupazione nelle banche centrali delle due potenze si taglia col coltello. Il Sol Levante è un grosso finanziatore del deficit federale Usa, con acquisti di circa un terzo dei titoli nelle recenti aste trimestrali.

«Nonostante uno spread del 5,5%» ha rilevato un dirigente della Banca del Giappone, la scorsa settimana, riferendosi al differenziale tra gli interessi sui titoli di lungo termine negli Usa e in Giappone «ancora non vi sono indicazioni di un grosso deflusso di capitali verso i titoli di stato americani».

Con l'avvicinarsi dell'asta trimestrale di maggio dei titoli del Tesoro Usa, crescono le preoccupazioni delle autorità monetarie tanto in Giappone che negli Stati Uniti.

Ribasso intanto per dollaro e per Borsa sulla piazza di New York. L'indice dow Jones dei 30 titoli industriali della Borsa di New York era ieri al ribasso di 13,63 punti (a quota 2266,76) dopo aver registrato un andamento incerto nella prima parte della giornata di contrattazioni.

Il dollaro è stato sottoposto nuovamente a pesanti pressioni dell'offerta in un mercato nervoso dopo le dichiarazioni di autorità americane, fra cui il sottosegretario al commercio Brucesmart, che si sono dette poco soddisfatte, o addirittura deluse, per le proposte giapponesi presentate dal primo ministro Nakasone nella sua visita a Washington la settimana scorsa.

Né hanno avuto effetti tonificanti sul mercato le asserzioni tranquillizzanti dei segretari americani al Tesoro, Baker, e al Commercio, Baldrige. Ambedue hanno dichiarato che l'amministrazione Reagan non vuole nuove flessioni del dollaro nei confronti dello yen: ormai il rapporto di cambio, ha osservato Baldrige, rispecchia la situazione economica di fondo.

Il sentimento dominante tra economisti, osservatori e operatori è insomma lo scetticismo. L'aumento del «prime rate» Usa dal 7,5 all'8% era atteso da tempo, si commenta, e comunque appare più come una misura di mercato che non un'effettiva volontà delle autorità monetarie americane.

La Federal Reserve, guidata dal governatore Paul Volcker, sembra infatti riluttante ad alzare il tasso di sconto, che renderebbe più caro il costo del denaro e potrebbe favorire un rallentamento della crescita statunitense se non, addirittura, una fase di recessione.

D'altro canto, ricordano da più parti, la stessa Banca centrale del Giappone ha più volte ribadito (nonostante le assicurazioni di Nakasone) di non voler ridurre il proprio tasso di sconto, fermo dopo l'ultimo ritocco al livello più basso (2,5%) della storia del Paese.

Né i tedeschi appaiono più malleabili: la Bundesbank si riunirà giovedì prossimo nella consueta sessione quindicinale, ma nessuno crede che l'istituto sia disposto ad abbassare il suo saggio (ora al 3%) nel prossimo futuro, soprattutto in considerazione del recente aumento del costo della vita che in marzo ha fatto registrare una crescita, sia pure modesta, dello 0,1%. Un allentamento del credito favorirebbe la circolazione del denaro e, con essa, la ripresa dell'inflazione.

Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. Almeno per ora.

OGGI COMITATO ESECUTIVO DELL'ABI

Per la trasparenza bancaria

L'obiettivo è far applicare il codice di autoregolamentazione

ROMA — Torna alla ribalta il problema della trasparenza bancaria. Se ne occuperà oggi il comitato esecutivo dell'Abi che intende approfittare della decadenza intervenuta per lo scioglimento delle Camere, dei progetti Minervini e Francanzani, per far applicare in modo capillare a tutte le banche associate il codice di autoregolamentazione.

Il tentativo è quello di bruciare i tempi, in modo che il prossimo governo, ma anche le Camere che si formeranno dopo le elezioni, si trovino di fronte a condizioni creditizie applicate con il massimo della trasparenza. Scampato momentaneamente il pericolo della regolamentazione per legge, grazie alla convocazione delle elezioni anticipate, l'Abi vuole insomma evitare di rimanere un'altra volta spiazzata di fronte a eventuali iniziative legislative.

Quello della trasparenza bancaria non sarà però l'unico argomento all'ordine del giorno: al centro dell'attenzione dei banchieri ci sarà infatti la riforma del mercato borsistico delineata dalla Consob, e l'andamento dei mercati monetari e finanziari, anche in vista della riunione con la Banca d'Italia in programma per domani.

Toccherà all'amministratore delegato del Credito Italiano, Lucio Rondelli, illustrare, nella sua qualità di vicepresidente che ha seguito l'intera partita, il documento messo a punto dalla commissione nazionale della Borsa. Già giovedì scorso, comunque, in una riunione tecnica svoltasi nella sede Abi di Milano, i banchieri si erano detti soddisfatti del modello di riforma scelta dalla Consob.

Ma i banchieri dovranno confrontarsi anche sul fenomeno degli impieghi bancari, il cui andamento, secondo quanto ha affermato nei giorni scorsi il direttore generale della Bnl Franco Bignardi, avrebbe registrato una netta inversione di tendenza, facendo precipitare il tasso di incremento annuo. Dovranno in particolare essere verificate le cause dell'origine di questo «sboom» dei prestiti, ma soprattutto ne andrà stabilita l'esatta entità. Le valutazioni quantitative del fenomeno variano infatti da banca a banca: secondo alcuni si tratterebbe di una caduta notevole, per altri invece ci sarebbe solo un ridimensionamento Che a marzo gli impieghi abbiano subito un decremento lo ammettono del resto anche all'Abi. Sulle variazioni del mese influisce infatti in modo determinante la base di raffronto: a gennaio e febbraio '86 le banche dovettero infatti rientrare, per effetto del massimale, di circa 10 mila miliardi, e questo spiegò la «corsa» dei prestiti registratasi negli stessi mesi dell'87, in termini di aumento percentuale. A marzo '86 invece l'operazione «rientro» era in pratica completata e era nella logica delle cose attendersi un ridimensionamento del «boom» degli impieghi. La base di raffronto, insomma, era comunque più alta di quella utilizzata per i mesi precedenti.

Alla riunione di oggi si parlerà comunque anche di tassi ed è probabile che emerga un orientamento favorevole alla riduzione di quelli passivi. Già da qualche giorno alcune grandi banche, e fra queste la Bnl, si stanno consultando per avviare una discesa contestuale dei tassi pagati sui depositi. Da dicembre a marzo la forbice tra tassi attivi medi e tassi passivi medi si è infatti leggermente ridotta, passando da 6,31 a 6,29; con tutta probabilità i banchieri tenderanno dunque a recuperare quello 0,02 di punto.

LA SASEA

Salverà l'Ist

MILANO — La Sasea interverrà per il salvataggio della Ist finanziaria, evitando in tal modo il ricorso all'amministrazione controllata.

Nella sostanza, i legali della Ist finanziaria, Giovanni Napodano e Giancarlo Naggi, hanno comunicato di aver ricevuto dalla Sasea, holding elvetica guidata da Florio Fiorini, una lettera nella quale si rende nota la formazione di un consorzio di investitori che si dichiarano pronti a effettuare un aumento di capitale della Ist finanziaria.

NELLA CEE

Un libretto di risparmio ogni due abitanti

BERLINO — 200 milioni di libretti di risparmio, uno ogni due abitanti della Comunità economica europea; 51 mila 500 sportelli, uno ogni 6 mila 200 abitanti; depositi per 661 miliardi di Ecu, quasi un milione di miliardi di lire, con un incremento dell'8 per cento rispetto all'85.

Sono dati d'insieme che danno un'idea della presenza delle Casse di risparmio nei 12 paesi della Cee, e mostrano che l'Italia, con 99,6 miliardi di Ecu, si colloca al secondo posto dopo la Germania (288,2 miliardi) e prima di Francia (96,5 miliardi) e Spagna (74,6 miliardi), per dimensioni di raccolta.

Circa un quarto del totale dei depositi bancari dei dodici paesi è amministrato dal sistema delle casse. Si tratta però di una realtà molto differenziata fra paese e paese, sia per le possibilità operative concesse ai vari istituti dalle rispettive legislature nazionali, sia per la natura giuridica ad essi attribuita.

Le diversità dei sistemi rischiano di creare gravi distorsioni in termini di concorrenza, con la prevista creazione nel 1992 di un mercato unico comunitario, basato sul principio del «riconoscimento reciproco». In base ad esso, a partire da quella data, ogni cassa di risparmio, ma anche ogni banca, potrà operare in paesi diversi da quello d'origine rispondendo alla propria normativa nazionale.

Per confrontarsi sulle recenti indicazioni comunitarie, e per giungere nel modo più armonico all'appuntamento del '92, i rappresentanti delle mille 364 casse di risparmio della Comunità si sono riuniti a congresso a Berlino, con un folto calendario di lavori che prevede tra l'altro commissioni di studio sul riavvicinamento delle normative riguardanti la vigilanza bancaria.

Ad aprire i lavori è stato Helmut Geiger, presidente dell'Associazione casse di risparmio della Comunità fondata nel 1963, cui aderiscono le varie associazioni nazionali.

Geiger, pur dichiarandosi favorevole al piano della Comunità per il mercato interno uniforme, ne ha però sottolineato i pericoli nell'ipotesi che non si pervenga preliminarmente a un'armonizzazione delle singole normative nazionali. Geiger si è in particolare soffermato sulle tre direttive proposte da Bruxelles in vista dell'obiettivo del '92. La prima concerne i fondi propri degli istituti di credito.

Questa ipotesi, assieme a quella di sottoporre a una stessa serie di norme e condizioni tutti gli istituti che offrono servizi comparati, e infine la terza, che interessa la liberalizzazione del credito fondiario, sono state criticate dal presidente, che ha giudicato «imprudente» procedere per questa strada senza aver prima fatto consistenti passi avanti per l'avvicinamento delle normative nazionali.

L'IRI SECONDO LA CORTE DEI CONTI

Sulla buona strada

Ormai vicino il traguardo del risanamento - Positivo il giudizio della Corte anche sulla vendita dell'Alfa Romeo

LEGGE

Cambia la «Prodi»

ROMA — Dovranno avere un indebitamento non inferiore a 54 miliardi le imprese in crisi che nel 1987 vorranno accedere all'amministrazione straordinaria (in base alla legge Prodi n. 119/31.3.82).

Il ministro dell'industria commercio e artigianato, Piga, ha infatti decretato che il limite dimensionale dell'esposizione debitoria delle imprese verso le aziende di credito, istituto speciale e di previdenza e assistenza sociale, sia elevato di 360 milioni, passando dagli attuali 53 miliardi e 753 milioni a 54 miliardi e 113 milioni, a partire dal 1.o maggio.

L'indebitamento inoltre dovrà essere superiore a cinque volte il capitale versato, risultante dall'ultimo bilancio approvato. Per il 1987 detto limite è stato elevato utilizzando il deflattore degli investimenti lordi.

ROMA — Miglioramento dei risultati di gestione, crescita dell'efficienza, impegno di riequilibrio finanziario: sono questi i rilievi positivi che emergono dal giudizio conclusivo della Corte dei Conti sull'esercizio 1985 dell'Iri, diffuso ieri.

Alla luce dei risultati del 1985 — si legge nella relazione — «può ragionevolmente ritenersi che si è sulla strada per raggiungere il traguardo del risanamento», anche se non è possibile affermare che l'obiettivo sia stato del tutto conseguito.

La Corte dei Conti esprime anche un giudizio sostanzialmente positivo sulla procedura seguita per la cessione all'Alfa Romeo, ma coglie comunque l'occasione per ribadire le sue indicazioni relative alla necessità di una riforma (da attuare su base legislativa) del sistema delle Partecipazioni statali.

Il bilancio 1985 dell'Iri registrava una riduzione delle perdite del gruppo di mille 130 miliardi di lire rispetto al 1984, mentre il valore aggiunto risultava in crescita di quasi l'11% e il fatturato del 9,3%.

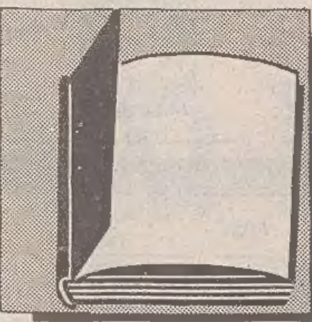
Secondo la Corte dei Conti, è essenziale ridefinire i rapporti tra lo Stato e gli enti di gestione di termini di «competenza istituzionale» e non esclusivamente «procedimentale»: lo strumento di riforma più idoneo è quello «legislativo», poiché «non si può attribuire forza vincolante alle circolari e direttive ministeriali».

Vanno inoltre rivisti — prosegue la Corte — gli statuti degli enti di gestione (Iri, Eni, Efim), perseguendo una certa omogeneizzazione; in questo ambito vanno fissate le procedure di autorizzazione in materia di assunzione e vendita delle partecipazioni azionarie.

Tornando ai problemi dell'Iri, l'Istituto, superata la fase del risanamento, dovrà passare — secondo la Corte dei Conti — alla fase degli «interventi propulsivi» dell'economia nazionale e specialmente del Mezzogiorno; come corollario la Corte indica il rafforzamento della politica imprenditoriale del gruppo, delle iniziative di inserimento sul mercato, degli sforzi di crescita della produttività e di redditività dei capitali investiti (sotto questo profilo si giustificano le dismissioni e i maggiori apporti finanziari dello Stato).

La Corte dei Conti raccomanda anche un'accentuazione della politica di riduzione dei costi.


Romano Prodi



TACCUINO ECONOMICO

Il Lloyd's List su Trieste «Consulto» su Genova

«LLOYD'S LIST». Il «Lloyd's List», unico quotidiano al mondo di economia marittima, esce oggi nelle edicole con un inserto interamente dedicato a Trieste.

Quello che viene considerato dagli addetti ai lavori, uno dei più autorevoli e più letti organi di informazione del settore (edito a Londra, viene teletrasmesso per «coprire» anche l'area del Pacifico) con il numero di oggi ha voluto tracciare un «identikit» di tutte le attività connesse a portualità, contieristica e marineria nell'area giuliana.

«Lloyd's List» ha preso anche in esame il contesto globale all'interno del quale sono inserite queste attività: vi sono quindi numerose interviste che cercano di tracciare un quadro completo dei problemi e delle prospettive di Trieste. Nel dettaglio, l'inserto del quotidiano londinese, prende in esame le caratteristiche del porto di Trieste, la cantieristica (particolare rilievo è stato dato alla costruzione della Micoperi) la Grandi Motori (specialmente per quanto riguarda la creazione di un polo dieselistico) il Lloyd Triestino e i suoi programmi di sviluppo e, infine, i problemi dei collegamenti che ancora penalizzano Trieste.

GENOVA. «Consulto» al capezzale del porto di Genova, piombato da oltre 5 mesi in una travagliata vertenza: è in programma per oggi e vi prenderanno parte manager provenienti dai porti di Felixtone, Liverpool, Oakland e Rotterdam. Di fronte ai nodi irrisolti dello sviluppo dello scalo ligure, il pool di esperti internazionali riferirà le rispettive esperienze nella gestione dei traffici e della manodopera portuale. La consulta internazionale in calendario domani precede di quarantotto ore l'attesa assemblea straordinaria del consorzio: a questa imminente scadenza e ai «messaggi» che da essa scaturiranno sono legati gli sviluppi di una situazione che, al momento, sembra priva di concreti sbocchi.

La Cgil-Filt intanto ha tenuto ieri una conferenza stampa, unitamente ai dirigenti della compagnia portuale (Culmv), mentre i sindacati Cisl e Uil hanno avuto un incontro con il cardinale di Genova Giuseppe Siri che in marzo era intervenuto per mediare un accordo tra le parti.

In serata avrebbe dovuto tenersi una riunione tra tutte le parti sindacali, ma è saltata all'ultimo momento: le posizioni sembrano essere ancora troppo distanti per poter giungere ad un accordo.

INDUSTRIALI. La quarantaduesima assemblea generale dell'Associazione industriali di Vicenza (1856 aziende aderenti, 1676 delle quali con meno di cento dipendenti) ha eletto ieri Franco Gemmo alla carica di presidente degli imprenditori per il biennio '87/'89.

Cinquantottenne, vicentino Franco Gemmo è presidente e amministratore delegato della Gemmo impianti spa, un'azienda del settore impiantistico con 160 dipendenti e 35 miliardi di fatturato.

FIAT. L'amministratore delegato della Fiat, Vittorio Ghidella, è stato eletto socio onorario dell'Associazione americana degli Ingegneri.

L'ambito riconoscimento viene conferito ad ingegneri non statunitensi di chiara fama.

L'Associazione venne fondata nel 1932 con lo scopo di approfondire e diffondere gli studi nel campo dell'ingegneria meccanica.

FERRARELLE. Positivo andamento '86 per il gruppo Sangemini-Ferrarelle, il cui controllo è stato acquisito dalla Ifil e dalla Bsn (Gervais Danone): le principali aziende del gruppo hanno infatti registrato lo scorso esercizio un aumento degli utili e del volume d'affari rispetto al 1985. In particolare la Ferrarelle ha chiuso l'esercizio '86 con un utile netto di 2,7 miliardi di lire (2,3 miliardi nell'85) ed un volume d'affari di 73,6 miliardi (+18%).

LEGA COOPERATIVE. A mancare è solo l'autorizzazione delle autorità monetarie: la Banca della Lega delle cooperative è ormai al nastro di partenza e l'annuncio potrebbe arrivare proprio nel corso del 32.o congresso che si inizierà domani a Roma.

Il «parlamento» composto dai rappresentanti delle circa 15 mila imprese aderenti alla Lega con un fatturato complessivo di 23 mila miliardi, inoltre, dovrà definire anche il nuovo gruppo dirigente: pare ormai scontata l'elezione dell'ex presidente della giunta Emilia Romagna, Lanfranco Turci alla carica di presidente

Ormai la federazione europea dei consulenti finanziari è cosa fatta. Le associazioni nazionali di Spagna, Regno Unito, Francia su invito dell'associazione italiana (Anasf) hanno infatti tenuto a Roma un presummit gettando le basi della costituenda federazione europea. Si è deciso di dar vita a tre commissioni di studio, che analizzino i problemi della professione e la possibilità di redigere un codice deontologico unico.

SORIN. Approvato il bilancio dell'esercizio '86 da parte dell'assemblea degli azionisti della Sorin biomedica, riunitasi ieri a Torino sotto la presidenza di Pierre Marie Galletti.

RAPPORTO SUL COMMERCIO ESTERO

Export, rallenta la crescita

L'Ice: solo nell'82 (un anno nero) si ottenne un risultato peggiore

MADE IN ITALY

Ma si cercano nuove strategie

Accordo promozionale fra Confindustria e Fiera di Milano

MILANO — Una convenzione tra la Confindustria e la Fiera di Milano per una strategia unitaria nella promozione del «Made in Italy» è stata presentata nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il presidente dell'Ente fiera Mario Boselli e il segretario generale Gino Colombo, oltre al presidente del Comitato fiere industria.

Il documento, firmato il 23 aprile scorso a Roma, prevede la costituzione di una commissione paritetica, presieduta dai due presidenti (Fiera e Confindustria) e composta da dodici membri, designati in ugual misura (sei e sei) dai due enti.

Compito del nuovo organismo sarà quello di esaminare i problemi generali connessi all'ottimizzazione delle strutture e dei servizi e della Fiera di Milano, individuare gli interventi da attuare nei confronti delle autorità nazionali e comunitarie competenti in materia di promozione del «Made in Italy» per l'emanazione di normative organiche, e individuare infine interventi e iniziative da attuarsi presso le autorità per agevolare l'ottimizzazione delle strutture della Fiera. Oltre ai vantaggi che potranno ottenere le industrie nell'ambito della promozione (il «contratto tipo» previsto dalla convenzione, contempla fra l'altro l'individuazione dei ruoli, la definizione delle date delle manifestazioni a partire dalle esigenze delle aziende, predeterminazione dei costi area ecc.), si prevede — è stato precisato nel corso della conferenza stampa — che la convenzione agevolerà la modernizzazione delle strutture della Fiera di Milano.

In particolare dovrebbe favorire la razionalizzazione dell'utilizzo delle aree e, di conseguenza, il ritorno nell'ambito delle strutture milanesi di aziende che in passato avevano mostrato qualche disaffezione.

ROMA — La crescita delle esportazioni italiane è stata nello scorso anno inferiore allo sviluppo del commercio mondiale. Infatti, a fronte di un'espansione degli scambi internazionali stimata dall'Ocse nella misura del 4,5 per cento, il volume delle vendite italiane all'estero è aumentato nel 1986 dell'1,8 per cento.

Si tratta di una misura superiore soltanto a quella osservata nel 1982, anno di piena recessione mondiale. Il debole sviluppo dell'export è apparso principalmente la conseguenza della più lenta crescita della domanda su alcuni importanti mercati di sbocco, primo fra tutti gli Stati Uniti.

Sono questi alcuni dati contenuti nel «rapporto sul commercio estero 1986 elaborato dall'Ice (Istituto per il commercio estero) e che sarà presentato il 7 maggio. Le vendite italiane — prosegue il rapporto dell'Ice — sono apparse in flessione anche nei prezzi non Ocse, e soprattutto in quelli produttori di petrolio.

La diminuita richiesta in queste aree è stata comunque compensata dal buono sviluppo dell'export nei maggiori mercati: Germania, Francia e Svizzera, che da soli rappresentano oltre un terzo delle vendite italiane.

Le imprese italiane hanno quindi confermato, ancora una volta, la propria attitudine a rispondere con prontezza ai cambiamenti di direzione degli scambi internazionali.

Tra gli altri aspetti che hanno caratterizzato il commercio estero italiano nel 1986, l'ancora spiccata propensione a importare e la fortissima riduzione del disavanzo dovuta al calo del prezzo del petrolio e al netto miglioramento delle ragioni di scambio.

HOUSTON

La ricerca petrolifera in crisi ora deprime anche l'acciaio

HOUSTON — La seconda grave crisi mondiale dell'acciaio ha ora trovato un nuovo e agguerrito nemico nel ridimensionamento delle perforazioni per la ricerca di petrolio, in seguito alla riduzione del prezzo del greggio. È questo un elemento preoccupante messo in luce da tutti i produttori siderurgici mondiali convenuti a Houston, per l'annuale convegno sulle tecnologie per le ricerche off shore (Otc).

Dal convegno è emerso che anche se il prezzo del petrolio non scenderà più sotto i 15 dollari al barile. In tutto il mondo occidentale il numero dei nuovi pozzi dovrebbe ridursi del 5,7%. Negli Stati Uniti, invece, si prevede un'attività estrattiva stabile (entro l'87 dovrebbero venire perforati 40.197 nuovi pozzi rispetto ai 39.885 dell'86), ma il contingentamento dei tubi importati rende difficile l'ingresso nel mercato Usa.

La battaglia che a livello mondiale si sta combattendo tra i grandi produttori d'acciaio riguarda l'aggiornamento e il perfezionamento continuo delle tecnologie per la ricerca petrolifera. Secondo le previsioni più attendibili, 160 piattaforme fisse e 50 semisommergibili dovranno essere smantellate in un prossimo futuro, a cominciare da quelle costruite prima del '75 o con una capacità di perforazione inferiore ai 45 metri di profondità. Il futuro sarà dunque tutto delle strutture più piccole e leggere, magari semoventi, riutilizzabili in qualunque campo petrolifero.

Alcuni dati danno il quadro della situazione: la domanda mondiale di tubi di grande diametro per le ricerche petrolifere può essere stimata in 8,5 milioni di tonnellate, delle quali solo 4 milioni accessibili, poiché il fabbisogno in molti paesi è coperto dalla produzione nazionale. Ma, a fronte di questa domanda, c'è una capacità di circa 15 milioni di tonnellate, di cui quasi 9 milioni concentrate in Europa occidentale.

È inutile dire che questo squilibrio crea continue erosioni nei prezzi dei tubi e l'inevitabile chiusura di molti tubifici. Ma, a dispetto delle più pessimistiche previsioni, tra qualche anno (comunque non prima del '90) si potrebbe avere una ripresa della domanda dei tubi.

A questo appuntamento le aziende italiane del Gruppo Finsider intendono arrivare preparate, con una politica di rinnovamento tecnologico e di sviluppo dei nuovi materiali. All'Otc di Houston, ad esempio, la Dalmine (caposettore del Gruppo Finsider per la produzione di tubi, con un fatturato di 1000 miliardi, e 900 mila tonnellate di prodotto annuo) ha presentato il nuovo giunto «Antares».

WALCHER

«Niente svendite»

HOUSTON — «Le guerre di religione tra produttori pubblici e privati di acciaio non servono a niente e si concludono sempre senza vincitori né vinti; è più conveniente fare accordi ma tenendo ben presente che la Deltasider ha un suo valore impiantistico

Wieland Walcher, amministratore delegato della nuova Deltasider, è a Houston per l'annuale fiera sulle tecnologie per l'off shore (Otc). Il discorso cade inevitabilmente sulle polemiche relative alla privatizzazione della società

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale	4/5	29/4
Generali*	139800	139300
Lloyd Ad.	29500	29250
Lloyd Ad. risp.	15700	15350
Ras	69540	69000
Ras risp.	44100	43730
Montedison*	2890	2930
Montedison risp.*	1466	1485
Pirelli	5700	5700
Pirelli risp.	5665	5580
Pirelli risp. n.c.	3305	3380
Snia BPD*	4610	4650
Snia BPD risp.*	4610	4640
Snia BPD risp. nc.	2680	2710
La Rinascente	1340	1325
La Rinascente priv.	750	740
La Rinascente risp.	800	798
Gerolimich & C.	154	156
Gerolimich risp.	120	121
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2951	2943
Sip risp.*	2980	2900
Warrant Sip*	2980	2960
Bastogi Irbs	725	732
Comau	4555	4500
Comau Warrant	195	195
Fidis	21300	20500
Sme	2455	2490
Stet*	4320	4140
Stet Warrant 10*	1960	1910
Stet Warrant 9	1250	1200
Stet risp.*	4180	4020
D. Tripcovich	10560	9600
Tripcovich risp.	5160	4700
Attività immobil.	5800	5800
Fiat*	13925	13675
Fiat priv.*	8500	8295
Fiat risp.*	8475	8324
Gilardini	21750	21600
Gilardini risp.	14850	14850
Dalmine	385	390
Lane Marzotto	5350	5410
Lane Marzotto r.	5305	5310
Lane Marzotto r. n.c.	4200	4100

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	23000	23000

PIAZZA AFFARI

Impercettibile calo

Buon andamento per le Tripcovich (+4,2%)

MILANO — Un impercettibile ribasso (–0,09%) ha accompagnato la ripresa a regime del mercato azionario. Terminata la prolungata stagione dei «ponti», Piazza Affari si trova a fare i conti con tre fattori (elezioni anticipate, scadenze tecniche e instabilità monetaria) da lungo sul tappeto, e una novità: il riordino del controllo della famiglia Agnelli sul gruppo. A questo riguardo va subito precisato che i titoli torinesi non ne hanno affatto sofferto (Fiat stazionarie e Ifi privilegiate in rialzo dell'1,2%) in quanto è opinione diffusa che si tratti di una questione di carattere interno, senza alcun possibile riflesso sulla struttura operativa del gruppo.

Spulciando le chiusure dei singoli titoli emerge inoltre un buon andamento dei bancari, con Comit, Banco Roma e Credito Italiano a fare l'andatura e una tendenziale offerta dei titoli assicurativi, dove le sole Sai sono riuscite a migliorare le proprie posizioni rispetto a giovedì scorso.

In generale ribasso anche Montedison, Agricola e Olivetti, mentre nell'ambito delle rispettive scuderie si mettevano in luce soltanto le più recenti matricole dell'area De Benedetti, vale a dire Teknocomp (+1,5%) e Tecnost (+1,2%), oltre alla Sasib (+1,4%).

Contrasti di ampia dimensione tra i valori dell'Iri che affiancano alla brillantezza delle tre banche di interesse nazionale i progressi di Cementir (+4,5%) e Sifa (+1,3%), come pure la pesantezza di Sme, Sip e Stet.

Ancora a livello di comparti da notare un accentuato interessamento sui commerciali con le Rinascente del tipo privilegiato in rialzo del 2,7% e, all'opposto, la pesante andatura dei metallurgici e degli alimentari in genere, seguita a breve distanza dai cartari-editoriali. Nel settore tessile, si è assistito a alcune forzature dei prezzi, particolarmente evidenti su Olcese (+11,3%) e Sim +4,1%) segno che molti incalliti compratori hanno il fucile puntato sui titoli delle società in fase di rilancio.

Del resto, il cosiddetto partito degli ottimisti è quantomai compatto nel ritenere che la Borsa non possa tradire la loro vena almeno sino ai risultati elettorali in attesa dei quali gli investitori non sembrano intenzionati a sfoltire le proprie posizioni.

Oscillazioni superiori alla media si sono registrate su Fiscambi (+6,9%), Tripcovich (+4,2%), Pierrel +3,9%) e Buton +3,1%), nonché dal versante dei regressi, su Franco Tosi (–4,8%), Westinghouse (–4,5%) e Pacchetti (–3,9%). Nel comparto dei premi si è continuato a lavorare con volumi discreti e con scambi prevalentemente indirizzati a Fiat, Ras e un ampio ventaglio di titoli che vedono accentrare su di sé la fiducia della speculazione meno ricca.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
4/5	12.00	JASMINE	Haifa	rada
4/5	13.00	KRITI WAVE	Tartous	Siot
4/5	14.00	IONIO	Venezia	rada
4/5	16.30	EUROPA II	Patrasso	23
4/5	18.00	VELIMIR SKORPIK	Ras Lanuf	Siot 1
4/5	18.00	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
4/5	21.00	AMIN	Beirut	3
5/5	11.00	MICHAEL C.	Dos Bocas	rada/Siot
5/5	24.00	RUTH BORCHARD	Ravenna	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
4/5	13.00	YASHA GORDIENKO	51 (18)	Lattakia
4/5	15.00	IBRAHIM BAIBORA	32	Derince
4/5	17.00	ZIM SINGAPORE	49 (9)	Capodistria
4/5	18.00	CHENKI	Siot 3	ordini
4/5	21.00	AETOS	49	Venezia
4/5	22.00	RAS MOHAMED	47	Alessandria
4/5	sera	SOCAR 101	rada	Venezia
5/5	sera	KRITI WAVE	Siot 2	ordini
5/5	sera	EUROPA	50 (14)	ordini
5/5	sera	VELIMIR SKORPIK	Siot 1	ordini
5/5	20.00	EUROPA II	23	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
4/5	13.00	EUROPA	rada	50 (14)
4/5	17.00	SOCAR 101	54	rada
4/5	sera	GJASHTE SHKURTI	38	Terni
4/5	sera	JASMINE	rada	49

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A. (dimora), OSA TRIESTE (inoperoso), UFUK (inoperoso).
Porto doganale: HEVIZ.
Punto franco nuovo: IBRAHIM BAIBORA, GJASHTE SHKURTI, RAS MOHAMED, AETOS, ZIM SINGAPORE, EL PIONEIRO, SOCARQUATTRO, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, YASHA GORDIENKO.
Siot 3: CHENKI.
Arsenale Triestino S. Marco: APULIA, IST, JASNOE, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

MATIJA GUBEC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, farina da Pireo; ANANGEL ARES (Grecia) ag. Cattaruzza, cellulosa, da Capodistria; CHRISTINA (Grecia), ag. Lisert, crusca da Salonicco; SOONECK (Germania), ag. Costanzi, semolino da Torviscosa; AHMAD (Libano), ag. Costanzi, mais da Venezia.

navi in partenza

KUTZNETSOV (Urss), per Molfetta; RIGEL (Italia), per Trieste; SEA (Italia), per Trieste.

navi in porto

THREE STAR (Filippine), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tronchi; SUTIA (Urss), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco rottami ferrosi; CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori; SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco cavi d'acciaio, Portorosega; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone, banchina Enel; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone, banchina Enel.

BORSA

1056
–0,09%
Prezzi irregolari con leggera prevalenza di flessioni e scambi abbastanza attivi. Ancora particolarmente attivi assicurativi e finanziari.

DOLLARO

1274
–0,37%
Nessuna reazione all'aumento del prime rate Usa, né agli impegni nippo-americani di manovra sui tassi. Leggero rialzo dell'oro.

MARCO

715,95
+0,06%
La lira ha accusato nuovi minimi contro marco e fiorino ed è scesa in generale nello Sme. Chiusa la piazza di Londra per festa.

BORSA DI MILANO (4.5.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	147000	–0,7	29711	93,0	155890	–0,7	0,67	35,8
Acq. De Ferrari	3610	1,0	718	100,0	3610	1,0	2,22	27,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	2180	3,8	700	80,4	2540	3,8	4,13	16,9
Acqua Marcia	3087	–0,9	747	63,3	4444	–0,9	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1550	–2,5	1290	48,1	1830	–2,5	—	—
Aedes	11785	0,3	4273	65,7	15700	0,3	—	—
Aedes risp. n.c.	7350	0,8	5810	100,0	7350	0,8	—	—
Aeritalia	4310	0,2	3871	16,0	6620	0,2	1,67	35,7
Agricola Fin.	2550	–1,1	1835	33,2	3990	–1,1	2,60	—
Agricola Fin. risp.	3700	–0,5	2223	83,2	3999	–0,5	1,99	—
Alitalia	1020	–0,5	940	8,4	1896	–0,5	2,45	31,2
Alitalia priv.	811	—	716	7,8	1930	0,0	3,08	24,8
Alivar	10980	–0,2	6100	50,3	15800	–0,2	2,73	24,6
Alleanza	86600	–0,3	17575	91,9	92700	–0,3	0,46	127,7
Alleanza risp. n.c.	87890	–0,1	61000	97,3	88650	–0,1	0,57	—
Ansaldo Trasporti	6450	1,7	4285	100,0	6450	1,7	—	11,8
Assitalia	30100	—	22250	100,0	30100	0,0	—	—
Attiv. Immobiliari	5800	–0,2	2977	45,4	9200	–0,2	2,16	32,7
Aturia	2290	–0,4	2099	7,3	4700	–0,4	—	—
Aturia risp.	2050	2,0	1940	5,9	3820	2,0	—	—
Ausiliare	8300	0,1	3010	60,2	11800	0,1	1,08	44,3
Ausonia	4325	–3,2	3150	77,6	4665	–3,2	—	—
Autostrada To-Mi	14350	–0,3	3751	99,5	14400	–0,3	2,44	36,8
B Banca Catt. V.	6110	–1,5	3879	59,6	7624	–1,5	3,44	11,5
Banca Comm. Ital.	4265	2,8	2123	59,3	5736	2,8	4,22	12,2
Banca Mercantile	9760	–4,4	9760	0,0	15615	–4,4	2,05	38,5
Banca Naz. Agr.	6050	0,3	4456	51,9	7527	0,3	2,89	25,9
Banca Naz. Agr. priv.	2950	—	2780	6,3	5462	0,0	5,93	12,6
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2840	–1,4	2550	37,2	3330	–1,4	6,51	12,2
Banca Toscana	7520	0,1	7000	14,4	10604	0,1	4,20	12,5
Banco Chiavari	5500	—	5010	27,4	6798	0,0	4,73	7,6
Banco Lariano	4580	0,7	2600	66,9	5560	0,7	4,37	9,4
Banco Roma	13450	2,0	11790	13,6	24000	2,0	4,01	16,6
Banco Sardegna risp.	14800	1,2	14290	42,5	15490	1,2	—	—
Bastogi Irbs	722	–0,7	165	71,4	945	–0,7	—	—
Benetton Group	21010	–0,9	15250	96,8	21200	–0,9	2,38	26,0
Bnl quote risp.	26800	—	23500	49,9	30116	0,0	—	17,3
Boero Bartolomeo	6340	–0,9	3758	52,2	8700	–0,9	4,14	38,0
Bonifiche Ferraresi	33900	–0,6	21520	52,8	44950	–0,6	1,12	82,2
Bonifiche Siele	37380	0,5	16211	52,5	56500	0,5	0,48	25,3
Bonifiche Siele r.n.c.	19700	—	17400	16,1	31700	0,0	1,02	13,3
Breda	12520	0,2	3560	87,4	13810	0,2	2,00	47,2
Brioschi	1100	—	535	42,3	1870	0,0	—	—
Buitoni	8200	–0,2	868	59,9	13113	–0,2	1,22	39,9
Buitoni risp. n.c.	4880	—	1071	58,3	7607	0,0	9,84	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4550	–0,8	2607	45,7	6854	–0,8	5,27	—
Buton	2980	3,1	2070	31,1	5000	3,1	5,54	11,9
C Caffaro	1340	–0,4	640	53,7	1944	–0,4	2,61	27,7
Caffaro risp.	1315	–2,4	643	51,7	1943	–2,4	3,04	27,2
Calcestruzzi	10080	–1,2	7400	95,7	10200	–1,2	—	—
Cam Finanziaria	3330	1,0	2657	71,2	3602	1,0	3,60	24,7
Cantoni	9540	0,8	2806	53,0	15500	0,8	2,20	7,1
Cantoni risp.	9500	1,6	7990	27,4	13500	1,6	3,16	7,0
Cart. Binda-De Medici	3899	—	1413	82,2	4438	0,0	—	32,0
Cart. Burgo	14149	—	4379	84,1	16000	0,0	2,83	14,9
Cart. Burgo priv.	11150	1,8	3949	85,7	12350	1,8	5,38	11,7
Cart. Burgo risp.	14190	0,2	5187	88,2	15400	0,2	3,52	14,9
Cementeria Merone	5200	–1,0	3270	97,5	5250	–1,0	—	—
Cementir	4099	4,6	2129	98,4	4131	4,6	4,39	13,8
Ciga Hotels	4639	–0,7	1917	47,9	7600	–0,7	0,97	—
Ciga Hotels r.n.c.	2410	–1,6	1950	83,9	2498	–1,6	5,19	—
Cir	7020	–1,8	1806	57,2	10922	–1,8	1,71	46,2
Cir risp.	7170	0,3	1791	60,3	10718	0,3	1,95	47,2
Cir risp. n.c.	4014	0,1	1691	56,4	5813	0,1	3,99	26,4
Cmi	5500	1,9	3700	43,9	7800	1,9	5,45	—
Cofide	4855	–0,1	2760	60,4	6230	–0,1	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2240	–0,4	2000	33,5	2717	–0,4	2,12	—
Cogefar	7650	–0,6	1845	81,4	8976	–0,6	2,29	16,3
Comau	4555	1,2	3600	40,5	5960	1,2	—	—
Comau Warrant	195	1,0	180	6,8	400	1,0	—	—
Condotte acqua To	6310	–0,2	1995	77,0	7600	–0,2	2,22	33,9
Credito Commerciale	6150	0,8	5750	12,6	8918	0,8	3,25	14,6
Credito Fondiario	5390	–0,9	4450	48,2	6400	–0,9	3,34	5,8
Credito Italiano	2390	1,7	1121	52,7	3529	1,7	2,84	15,1
Credito Italiano r.n.c.	2501	0,4	2171	81,7	2575	0,4	3,17	15,7
Credito Varesino	3460	–1,1	2757	25,6	5500	–1,1	4,05	13,4
Credito Varesino r.n.c.	2699	—	2400	27,2	3499	0,0	5,93	10,5
Cucirini	2260	–1,3	1470	42,0	3350	–1,3	—	—
D Dalmine	380	–1,8	368	2,2	920	–1,8	—	—
Danieli & C.	7189	–0,7	2428	79,9	8390	–0,7	2,19	11,5
Danieli & C. r.n.c.	3860	–1,3	3300	92,0	3909	–1,3	—	—
Del Favero	5600	–0,2	4500	84,6	5800	–0,2	3,75	—
E Edit. Fabbri p.	2220	–0,4	1882	65,4	2399	–0,4	4,95	16,3
Editoriale	2820	—	2301	77,9	2967	0,0	0,74	35,2
Eliolona	2700	—	1160	95,1	2780	0,0	2,59	—
Eridania	4790	–1,2	2673	55,0	6520	–1,2	3,55	21,4
Eridania risp. n.c.	3035	0,2	2660	96,6	3048	0,2	6,59	13,5
Eurogest	1450	2,1	789	49,7	2118	2,1	4,41	—
Eurogest risp.	1420	—	790	52,5	1990	0,0	4,70	—
Eurogest risp. n.c.	905	–1,6	674	30,2	1439	–1,6	7,52	—
Euromobiliare	11950	—	3199	81,8	13900	0,0	1,92	25,6
Euromobiliare r.n.c.	4850	–3,0	3950	29,5	7000	–3,0	5,15	10,4
F F.M.C.	3270	—	2510	32,2	4871	0,0	3,98	11,9
Faema	4305	0,1	3000	100,0	4305	0,1	2,09	28,7
Falck	8500	–1,0	2130	59,7	12798	–1,0	—	—
Falck risp.	8650	–1,0	2188	72,4	11109	–1,0	—	—
Falck risp. 1.1.85	8790	—	3527	62,6	11928	0,0	—	—
Farmitalia	12146	–0,4	3689	41,8	23900	–0,4	2,47	27,9
Farmitalia r.n.c.	8150	—	6130	87,4	8440	0,0	4,05	18,7
Fiar	19810	–0,9	7504	86,0	21810	–0,9	1,01	17,6
Fiat	13860	0,1	2015	81,2	16600	0,1	1,06	21,6
Fiat priv.	8499	0,1	1868	65,3	12022	0,1	1,72	13,4
Fiat risp. n.c.	8499	0,5	7330	51,5	9600	0,5	—	—
Fidenza Vetraria	12210	0,9	4100	62,4	17100	0,9	4,91	13,1
Fidis	21400	1,5	4845	60,3	32300	1,5	2,34	20,3
Fimpar	2001	–0,4	1599	28,7	3000	–0,4	—	—
Finarte	2805	—	1950	87,7	2925	0,0	—	—
Fineurop-Gaic	41900	–0,2	40000	31,7	46000	–0,2	0,48	—
Finrex	1270	–2,2	1043	30,0	1800	–2,2	—	—
Finrex r.n.c.	880	—	745	66,5	948	0,0	—	—
Fisac	7990	–1,5	3300	35,7	16450	–1,5	4,38	11,1
Fisac risp.	7915	1,5	3400	37,3	15500	1,5	4,67	11,0
Fisac risp. 1.7.86	7900	6,9	3897	100,0	7900	6,9	0,89	90,4
Fiscambi holding	3030	0,7	2570	34,3	3911	0,7	2,97	34,7
Fochi Filippo	2630	–0,8	2285	37,2	3213	–0,8	3,80	14,5
Franco Tosi	20500	–4,9	15409	28,2	33490	–4,9	3,41	20,5
G Gemina	2650	–0,4	615	61,0	3950	–0,4	1,51	32,8
Gemina risp.	2595	1,4	626	67,8	3530	1,4	1,93	32,1
Generali	139650	–0,2	24490	98,7	141150	–0,2	0,31	81,0
Gerolimich	154	–2,5	143	15,3	215	–2,5	3,25	—
Gerolimich risp. n.c.	120	—	106	40,0	141	0,0	7,50	—
Gilardini	21430	–1,4	8544	61,6	29465	–1,4	2,97	30,9
Gilardini risp. n.c.	14880	0,2	13100	31,4	18771	0,2	4,31	21,9
Gim	8250	4,2	3031	58,4	11970	4,2	—	—
Gim risp. n.c.	3850	0,3	2188	46,7	5750	0,3	—	—
I Ifi priv.	29440	1,2	4817	78,5	36200	1,2	0,59	62,5
Ifil	5880	–0,2	1669	47,7	10500	–0,2	0,34	69,6
Ifil risp. n.c.	3334	0,2	1273	47,7	5595	0,2	0,78	38,9
Industrie Secco	2200	0,5	2160	2,1	4075	0,5	4,55	9,4
Industrie Zignago	5390	–0,9	4670	72,1	5669	–0,9	3,15	9,5
Iniziat. Me.T.A.	18099	–0,3	3884	62,4	26651	–0,3	1,49	44,3
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8840	–0,3	5067	34,9	15891	–0,3	3,39	21,6
Interbanca priv.	19100	0,3	17394	12,2	31398	0,3	4,19	9,7
Invest. Imm. It.	3690	1,0	2195	34,3	6555	1,0	2,71	—
Invest. Imm. It. r.	3689	1,3	2185	41,5	5810	1,3	4,34	—
Italcable	23200	0,3	7563	62,0	32800	0,3	1,59	26,4
Italcable risp. n.c.	20400	0,2	6333	60,5	29567	0,2	2,01	23,2
Italcementi	98000	–0,5	25307	96,0	101050	–0,5	0,77	39,5
Italcementi risp. n.c.	59910	0,2	21150	99,1	60260	0,2	1,50	24,1
Italgas	3018	0,6	1034	82,9	3427	0,6	2,52	46,1
Italia Assicuraz.	24900	–1,2	2326	62,9	38200	–1,2	0,40	227,7
Italmobiliare	142000	0,1	34731	87,0	158000	0,1	0,35	—
Italmobiliare r.n.c.	75200	–0,9	59000	87,6	77500	–0,9	1,06	—
J Jolly Hotel	13292	–1,5	5335	97,6	13490	–1,5	2,26	25,1
Jolly Hotel risp.	13499	–2,5	6650	91,9	14100	–2,5	2,78	25,5
K Kernel Ital.	839	—	762	8,3	1687	0,0	2,60	19,4
L L'Espresso	44400	–2,4	4829	97,3	45500	–2,4	0,79	63,1
La Fondiaria	83200	0,2	9101	80,6	101000	0,2	0,46	78,7
La Metalli Industr.	1181	–4,7	851	13,8	3249	–4,7	—	—
La Previdente	40620	–1,4	5125	70,5	55500	–1,4	0,86	48,7
Latina Assicuraz.	17010	–2,8	970	93,9	18050	–2,8	0,29	32,0
Linificio	2130	0,5	1301	48,8	3000	0,5	3,99	118,6
Linificio risp. n.c.	1729	0,1	932	56,2	2350	0,1	5,06	96,3
Lloyd Adriatico	29510	–1,1	4754	98,7	29825	–1,1	0,64	47,2
M Maffei	3940	0,3	3200	94,3	3985	0,3	—	—
Magneti Marelli	4961	–0,1	1015	88,0	5500	–0,1	1,81	38,0
Magneti Marelli r.	4989	0,3	1024	96,1	5150	0,3	2,04	38,2
Magona	10080	—	5310	77,1	11500	0,0	1,59	5,3
Manifattura Rotondi	20400	2,0	9900	64,0	26300	2,0	1,72	54,5
Manuli Cavi	3650	–0,5	2877	56,6	4243	–0,5	2,91	19,8
Manuli Cavi r.n.c.	2045	–0,7	1650	61,7	2290	–0,7	—	—
Marzotto	5350	–1,2	2148	63,5	7190	–1,2	4,11	12,6
Marzotto risp.	5305	–0,2	2137	69,7	6681	–0,2	4,52	12,5
Mediobanca	291000	–0,3	68000	88,8	319000	–0,3	0,69	28,6
Milano Assic.	39150	–0,3	8623	80,9	46350	–0,3	0,36	78,3
Milano Assic. r.n.c.	23730	–0,6	6281	72,5	30354	–0,6	0,70	45,9
Mira Lanza	40510	0,6	26000	40,3	62000	0,6	4,94	16,9
Mittel	4175	1,0	1300	67,5	5560	1,0	1,44	21,3
Mondadori	18700	–0,3	1752	92,9	20000	–0,3	0,68	54,7
Mondadori priv.	12730	–0,5	1210	97,7	12999	–0,5	1,16	41,1
Mondadori risp. n.c.	11950	2,2	9000	82,9	12560	2,2	—	—
Montedison	2890	–1,1	787	85,2	3256	–1,1	1,38	23,2
Montedison risp. n.c.	1455	–2,5	1220	45,4	1738	–2,5	4,12	11,7
Montefibre	2082	–0,9	1899	7,3	4420	–0,9	4,08	11,3
Montefibre risp. n.c.	1482	–0,5	1300	23,6	2070	–0,5	7,09	8,0
N Nba	3690	–0,3	2169	55,7	4900	–0,3	1,63	22,3
Nba risp. n.c.	2215	0,2	1943	16,0	3640	0,2	3,61	13,4
Necchi	3721	–2,3	3655	3,4	5590	–2,3	4,84	11,8
Necchi risp.	3890	0,3	3685	12,7	5300	0,3	5,66	12,3
Nuovo Pignone	5010	–2,3	4650	70,6	5160	–2,3	4,59	16,3
O Olcese	4720	11,3	892	43,7	9661	11,3	2,54	12,1
Olivetti	14390	–1,4	5750	58,2	20600	–1,4	2,36	13,9
Olivetti priv.	8690	1,0	4790	50,6	12500	1,0	3,91	8,4
Olivetti risp.	14350	–0,2	5815	60,6	19900	–0,2	2,51	13,9
Olivetti risp. n.c.	8050	0,6	4820	49,8	11300	0,6	4,47	7,8
P Pacchetti	235	–3,7	20	74,4	309	–3,7	—	—
Partecipazioni	3619	—	866	62,4	5281	0,0	1,42	—
Part. risp. n.c. ex W.	1740	–2,5	1240	20,1	3731	–2,5	—	—
Part. risp. n.c. W.	3090	0,0	2300	13,1	8316	0,0	—	—
Perlier	2250	2,3	655	64,7	3120	2,3	1,97	31,1
Perugina	4830	–1,0	1795	68,1	6250	–1,0	1,45	55,7
Perugina risp. n.c.	2399	0,8	1700	38,8	3500	0,8	3,75	27,7
Pierrel	2130	3,9	1320	21,8	5030	3,9	2,11	13,1
Pierrel risp. n.c.	1205	0,3	738	14,3	4000	0,3	4,98	7,4
Pininfarina	18340	0,8	17240	16,3	23995	0,8	—	—
Pininfarina risp.	18800	1,6	17320	55,2	20000	1,6	—	—
Pirelli & C.	7789	–0,4	3054	81,0	8900	–0,4	2,57	18,7
Pirelli & C. r.n.c.	4930	–0,3	3900	41,5	6383	–0,3	4,46	11,9
Pirelli Spa	5705	–0,8	1751	79,9	6700	–0,8	1,66	49,1
Pirelli Spa risp.	5665	0,6	1752	80,7	6600	0,6	1,96	48,7
Pirelli Spa r.n.c.	3305	–2,2	2703	57,5	3750	–2,2	3,36	28,4
Poligrafici editor.	5610	0,2	4900	67,6	5950	0,2	—	—
Pozzi-Ginori	2205	—	1037	51,1	3323	0,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1290	—	383,33	57,9	1949	0,0	—	—
R Ras	69540	0,2	9853	86,9	78500	0,2	0,30	76,1
Ras risp. n.c.	44100	0,7	30780	100,0	44100	0,7	—	—
Recordati	12250	–0,3	3106	69,8	16200	–0,3	1,49	22,8
Recordati risp. n.c.	6205	4,3	5051	53,1	7225	4,3	—	—
Rejna	18500	0,6	4429	65,7	25840	0,6	—	—
Rejna risp.	18211	–3,6	4430	84,0	20845	–3,6	—	—
Rinascente	1338	0,6	449	99,8	1340	0,6	1,87	24,7
Rinascente priv.	760	2,7	348	80,3	861	2,7	3,29	14,0
Rinascente r.n.c.	798	–0,1	534	97,4	805	–0,1	3,26	14,7
Risanamento Napoli	16150	0,9	6113	75,2	19454	0,9	1,31	—
Risanamento r.n.c.	11520	–0,1	5382	68,3	14370	–0,1	2,18	—
Riva Finanziaria	12660	–0,2	4910	98,9	12750	–0,2	2,21	—
Rol	2799	0,5	797	64,1	3919	0,5	3,75	22,9
Rol risp. n.c.	1720	–1,7	1500	60,6	1863	–1,7	6,98	14,1
S Sabaudia	2560	–0,6	1990	25,2	4250	–0,6	1,76	25,6
Sabaudia risp. n.c.	1560	–2,4	1332	25,4	2230	–2,4	4,81	15,6
Saes	3029	0,3	2516	31,0	4170	0,3	1,98	43,5
Saes risp. n.c.	1531	0,7	1376	36,6	1799	0,7	5,23	22,0
Saes Getters priv.	7470	0,4	6695	70,1	7800	0,4	3,01	24,9
Saffa	9600	–0,7	3895	79,7	11054	–0,7	3,85	16,9
Saffa risp.	9580	1,4	3979	82,6	10758	1,4	4,07	16,9
Sai	36680	2,2	3657	99,0	37000	2,2	0,41	59,6
Sai risp. n.c.	24205	0,7	13400	100,0	24205	0,7	0,78	—
Saipem	4350	–0,2	3116	38,5	6820	–0,2	4,60	19,0
Saipem risp.	4400	0,1	4180	26,5	5010	0,1	5,23	19,2
Saipem risp. Warr.	1810	–0,8	1750	26,7	1975	–0,8	—	—
Sasib	7810	1,4	2049	77,3	9500	1,4	1,96	18,6
Sasib priv.	7600	—	1967	74,3	9550	0,0	2,01	18,1
Sasib risp. n.c.	4495	0,1	2511	84,8	4850	0,1	3,58	10,9
Schiapparelli	610	0,8	146	95,9	630	0,8	0,75	—
Selm	3450	–2,3	2665	27,7	5500	–2,3	4,06	108,7
Selm risp.	3450	–1,8	3335	5,9	5300	–1,8	4,64	108,7
Sem Finanziaria	1100	2,8	1010	4,4	3034	2,8	8,62	6,8
Serfi	7440	–1,5	2590	88,0	8100	–1,5	1,34	—
Sifa	6691	1,3	918	91,2	7250	1,3	1,49	26,0
Sifa risp. n.c.	5250	1,7	4285	50,1	6212	1,7	2,29	20,4
Silos Genova	1990	–0,1	825	60,2	2761	–0,1	1,24	42,7
Silos Genova 1.7.86	1850	–1,6	1745	17,9	2330	–1,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1400	0,1	1124	69,7	1520	0,1	—	—
Sim	13640	4,1	6300	94,0	14110	4,1	2,20	14,5
Siossigeno	33890	1,2	15445	78,3	39000	1,2	4,01	17,4
Siossigeno r.n.c.	28600	4,6	17500	100,0	28600	4,6	4,90	14,7
Sip	2955	–1,2	1769	51,3	4082	–1,2	4,74	19,7
Sip ord. Warrant	3025	0,5	2544	18,4	5162	0,5	4,63	20,2
Sip risp.	2940	0,9	1846	46,4	4206	0,9	6,12	19,6
Sirti	11500	–0,2	5636	79,7	12990	–0,2	3,48	16,2
Sme	2430	–2,8	805	52,5	3900	–2,8	1,85	24,1
Smi Metalli	2950	0,7	2155	27,9	5000	0,7	2,88	30,2
Smi Metalli r.n.c.	2538	0,7	1868	38,7	3600	0,7	5,52	26,0
Snia BPD	4590	–1,3	1672	48,4	7700	–1,3	2,18	19,1
Snia BPD risp.	4505	–1,0	1710	46,3	7750	–1,0	2,66	37,1
Snia BPD risp. n.c.	2706	–0,5	2520	39,6	2990	–0,5	4,80	22,3
Snia Fibre	2780	1,1	2408	84,4	2849	1,1	3,24	22,9
Snia Tecnopolimeri	6315	0,1	5400	70,4	6700	0,1	4,23	10,7
SO.PA.F.	3100	—	977	76,2	3764	0,0	1,93	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1760	–1,1	1157	53,7	2280	–1,1	4,31	—
Sogefi	5200	1,0	3900	82,3	5480	1,0	1,92	34,6
Sondel	1100	–0,8	966	11,9	2089	–0,8	3,64	26,2
Sorin	14150	–3,3	10010	49,3	18414	–3,3	1,91	52,0
Standa	15500	0,6	6522	69,9	19366	0,6	1,61	23,4
Standa risp. n.c.	8900	0,1	6512	23,8	16531	0,1	3,15	13,4
Stet	4320	–1,1	1891	52,5	6522	–1,1	3,44	21,0
Stet risp.	4150	–1,2	1917	53,6	6084	–1,2	4,46	20,2
Stet Warrant 9%	1400	10,2	974	25,4	2650	10,2	—	—
Stet Warrant 10%	2050	4,0	1580	16,9	4360	4,0	—	—
T Tecnomasio	1675	—	673	60,4	2333	0,0	2,99	17,5
Teknecomp	2950	1,5	2486	21,7	4620	1,5	2,88	16,9
Terme Acqui	4105	0,5	970	72,2	5310	0,5	0,85	—
Toro	35480	1,1	7900	71,5	46500	1,1	0,41	44,9
Toro priv.	22800	0,5	6130	54,9	36500	0,5	0,65	28,0
Toro r.n.c.	21000	0,5	14900	100,0	21000	0,5	—	—
Tripcovich	10560	4,2	2869	99,6	10590	4,2	0,61	126,3
Tripcovich r.n.c.	5160	0,2	2850	100,0	5160	0,2	—	—
U Uce	1940	0,6	1671	26,4	2690	0,6	3,61	24,2
Unicem	23100	–0,4	14121	45,2	34000	–0,4	—	—
Unicem risp. n.c.	14570	–0,3	10222	45,4	19800	–0,3	—	—
Unipol priv.	29800	0,4	16700	100,0	29800	0,4	—	—
V Valeo	8550	–0,2	6500	97,9	8595	–0,2	1,93	13,5
Vianini	4935	0,3	4260	2,6	29990	0,3	—	—
Vianini Industria	2120	–0,5	1780	31,8	2850	–0,5	—	—
W Westinghouse	42500	–4,5	20500	88,0	45500	–4,5	4,94	—
Worthington	1725	—	1562	17,4	2500	0,0	—	—
Z Zucchi	4830	–0,4	1705	99,4	4850	–0,4	3,31	10,0
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2185	–0,6	1985	78,4	2240	–0,6	1,65	10,9
Latina Ass. r.n.c.	8970	–0,2	8105	89,6	9070	–0,2	—	—
Banco Napoli risp.	18350	—	18000	15,6	20250	0,0	7,63	11,8
Marzotto r.n.c.	4200	2,4	2285	100,0	4200	2,4	6,67	9,9
Dataconsyst	9500	1,6	6850	83,9	10010	1,6	5,89	12,2
Interbanca	31500	–0,5	27610	76,4	32700	–0,5	2,54	15,9
Vianini r.n.c.	3980	–2,5	2350	76,5	4480	–2,5	—	—
Autostrade priv.	1921	–1,4	1799	64,6	1988	–1,4	4,16	—
Grassetto	20500	1,7	17300	97,6	20580	1,7	3,32	12,7
Saffa r.n.c.	6095	0,2	5710	69,4	6265	0,2	6,40	10,8
Isefi	2450	2,1	2270	69,5	2529	2,1	—	—
Tecnost	2935	1,2	2440	81,1	3050	1,2	2,56	11,3
Cement. di Augusta	5270	1,2	4501	100,0	5270	1,2	—	—
Cement. Siciliane	12650	–0,5	10700	88,6	12900	–0,5	—	—
Cement. di Sardegna	8570	–0,2	7775	75,4	8830	–0,2	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15690	–0,1	12701	93,7	15890	–0,1	—	—
Safilo	10390	0,9	9250	100,0	10390	0,9	—	18,7
Safilo risp.	10200	—	9200	100,0	10200	0,0	—	18,3
Cogefar r.n.c.	4145	–1,0	4110	18,4	4300	–1,0	4,70	8,8
Vetrerie Italiane	5785	0,3	4950	98,2	5800	0,3	3,46	10,4
Uce r.n.c.	1631	–0,5	1500	70,8	1685	–0,5	6,13	20,3
Olivetti r.n.c. 1 7 86	N.R.	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	14490	–0,8	11950	95,8	14600	–0,8	0,90	11,0
Benetton Warr.	241	0,4	125	100,0	241	0,4	—	—
B. Catt. Veneto rnc	3990	0,5	3900	100,0	3990	0,5	—	—
Teknecomp r.n.c.	1920	1,1	1899	41,2	1950	1,1		
Cogefar 1 7 86	7430	–0,9	7430	0,0	7600	–0,9	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1274	1280	1273,875
Marco tedesco	715,95	714,80	715,95
Franco francese	214,29	214,75	214,26
Fiorino olandese	634,63	633,50	634,635
Franco belga	34,489	34	34,484
Sterlina	2135,90	2137	2135,95
Lira irlandese	1912,95	1912	1912,925
Corona danese	190,20	192,50	190,20
Dracma	9,63	11	9,63
Ecu	1487,25	—	1487,225
Dollaro canadese	950,90	950	950,95
Yen giapponese	9,123	9,10	9,124
Franco svizzero	874,38	868	874,39
Scellino austriaco	101,83	102	101,831
Corona norvegese	191,26	190	191,23
Corona svedese	204,50	204,75	204,48
Marco finlandese	293,40	292,50	293,375
Escudo portoghese	9,19	9,70	9,195
Peseta spagnola	10,21	10,40	10,207
Dollaro australiano	899	890	899,50
Dinaro (Milano) Tg	—	1,75	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50/1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,70	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7765/7775	5,94100/95500	—	1,4543/4553
Yen	*1,2730/2750	*4,2499/2571	—	*1,0434/0449
Marco	—	*333,920/334,520	—	*81,82/92
Franco fr.	*29,88/92	—	—	24,46/50
Sterlina	2,980/984	9,9620/9800	—	2,4385/4416
Franco sv.	*122,00/15	*407,980/408,680	—	—
Lira	**1,395/398	**4,6645/6735	—	*0,11417/11443

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

5.5.1987	Dom.	Off.	5.5.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18600	19000	Sterlina oro n.c.*	135000	140000
Oro Londra (2)	—	—	Sterlina oro n.c.	134000	139000
Oro Zurigo (2)	458,50	459,00	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	346650	347250	Marengo svizzero	123000	128000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 6.5.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	2,00/3,50	1,50/7,00	15 giorni	10,000	10,500
Vista	10,000	10,500	1 mese	9,875	10,375
7 giorni	10,000	10,500	2 mesi	10,500	10,500

LIRA INTERBANCARIA: 1 mese (9,750/10,250); 2 mesi (10,000/10,500); 3 mesi (10,000/10,500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.

■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.

■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.

■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.

■ Il rapporto QUOTAZIONE UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	91,5	—
Buitoni 81-88	137	0,73
Caboto Mi c. 83-91	224,75	–0,56
Caffaro 81-90	600	0,33
C. Binda De Medici	239,4	–2,34
Binda 85-90	180	0,56
Cir 85-92	133,3	–0,15
Efib.B.caP.CR Valt.	111	–0,81
Efib. Ifit. 85-92	139,25	1,26
Efibam Saipem 85-90	113	—
Efiban III 85-90	141	–0,32
Eridania 85-90	122	–1,64
Euromobiliare 84-89	399	–2,01
Euromobiliare 86-93	125,25	–0,60
Gemina 85-90	486	–1,03
Generali 81-88	1411	0,28
Gerolimich 81-90	104,5	3,83
Gim 85-91	170	–0,59
Italgas 82-88	375	—
Med. Fibre 73-88	97	—
M. FIB. Tosi 97	94,5	0,37
Med. SS Italc. 85-95	222	0,23
Med. Italmobiliare	175,25	—
Med. Linificio 93	100,5	—
Med. Marzotto 93 CV	115,7	0,39
Med. Pirelli & C	99,7	–0,10
Med. Sabaudia ris.	105,45	–0,05
Med. Selm 82 SS	146	0,68
Med. Sip 86-91	107,6	0,56
Med. Snia Fibre 86-95	96,6	—
Med. Snia Tecn. 86-93	122,8	0,24
Med. Unicem	115,9	0,17
Med. SS Buitoni 85-95	259	–2,32
Med. SS Buitoni 85-95	141	—
Med. SS Cir 86-97	113,9	0,35
Mira Lanza 82-87	402	0,50
Montedison 84-91	271,9	–0,40
Montedison 84-91	272	–0,29
M. Selm Meta 85-92	151	—
Pirelli 81-91	378	—
Pirelli Spa 85-95	250	—
Pirelli & C. 85-91	177	–0,14
Siossigeno 81-91	460	6,96
Smi Metalli 85-95	118	1,10
Snia Bpd 85-93	250,5	–0,60
So.Pa.F. 86-91	117	0,43
Tripcovich 84-89	239	–2,51
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	260	0,77
Imi Unicem 84	124	–0,73
Iri Comit 81-87	167	0,60
Iri B. Roma 81-87	110,05	1,86
Iri Credit 81-87	176	0,57
Iri Stet 73-88	211	0,71
Mediobanca 82-88	3365	–1,04
Med. S.Spirito 73-88	276	—
Med. Sip 73-88	141	0,71

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var. %
Ala	11675	0,02
America	10564	0,10
Arca BB	20880	0,42
Arca RR	11858	0,03
Aureo	16548	0,34
Azzurro	17260	–2,34
BN Multifondo	12705	0,47
BN Rendifondo	11106	0,08
Capitalcredit	10841	0,34
Capitalfit	12653	0,28
Capitalgest	15076	0,34
Cash Manag. Fund	13283	0,26
Corona Ferrea	11232	0,19
Eptabond	10941	0,11
Eptacapital	10700	0,31
Euro Andromeda	17081	0,41
Euro Antares	12780	0,13
Euro Vega	10770	—
Euromob Cap Fund	11260	0,32
Fiorino	23214	0,25
Fondattivo	14364	0,38
Fondersel	27242	0,48
Fondicri 1°	11051	0,10
Fondicri 2°	10697	0,22
Fondimpiego	10596	0,01
Fondinvest 1	11843	0,08
Fondinvest 2	15322	0,34
Fondo Centrale	15183	0,45
Fondo Professionale	29026	0,39
Genercomit	17841	0,42
Genercomit rend.	10459	0,03
Geporeinvest	10728	0,35
Geporend	10442	0,03
Gestielle B	10804	0,31
Gestielle M	10736	0,02
Gestiras	16581	0,02
Imicapital	26079	0,48
Imirend	14623	0,16
Imi 2000	10519	0,09
Interbancaria az.	19838	0,46
Interbancaria obbl.	13583	0,04
Interbancaria rend.	13231	—
Libra	17367	0,33
Multiras	18043	0,47
Nagracapital	14784	0,33
Nagrarend	12168	0,03
Nordcapital	10377	0,30
Nordfondo	11934	0,03
Phenixfund	10700	0,49
Primecapital	27277	0,58
Primecash	12190	0,03
Primerend	18869	0,35
Redditosette	15355	0,14
Rendicredit	10848	0,06
Rendifit	11340	0,02
Risp. Italia bilanc.	18465	0,42
Risp. Italia redd.	13049	0,05
Sforzesco	11610	0,08
Verde	11260	0,06
Visconteo	16700	0,58
Comm. Turismo	10586	0,51
Centr. Reddito	10087	0,05
Salvadanaio	10.00	—
Capitaleitalia $	37,34	0,70
Fonditalia $	84,35	0,85
Interfund $	40,93	1,03
Int. Securities $	32,96	1,49
Italfortune $	45,33	–0,62
Italunion $	25,49	0,16
Mediolanum $	42,09	1,07
Rominvest $	40,59	1,31
Rasfund (lire)	42213	0,31
Tre R (lire)	39411	0,36

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,7	0,25
B.T.P. feb. 88 12.50%	102,15	0,15
B.T.P. mar. 88 12%	102,15	0,10
B.T.P. mag. 88 12.25%	102,4	0,05
B.T.P. lug. 88 12.50%	102,7	—
B.T.P. ott. 88 12.50%	103,3	0,10
B.T.P. nov. 88 12.50%	103,6	–0,29
B.T.P. gen. 89 12.50%	103,55	0,10
B.T.P. feb. 89 12.50%	103,8	—
B.T.P. mar. 89 12.50%	103,8	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,3	—
B.T.P. mag. 89 10.50%	100,9	—
B.T.P. gen. 90 12.50%	105,75	–0,09
B.T.P. feb. 90 12.50%	105,9	—
B.T.P. mar. 90 12.50%	106,25	0,24
B.T.P. apr. 90 12%	104,4	—
B.T.P. mag. 90 10.50%	101,7	0,20
B.T.P. giu. 90 10.50%	100,8	0,40
B.T.P. lug. 90 9.50%	99,4	–0,10
B.T.P. mar. 91 12.50%	108,2	—
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	101	0,25
C.C.T. gen. 88	100,75	0,25
C.C.T. feb. 88	100,9	0,30
C.C.T. mar. 88	100,45	—
C.C.T. apr. 88	100,65	—
C.C.T. mag. 88	100,75	–0,05
C.C.T. giu. 88	101,2	0,40
C.C.T. lug. 83-88	101,55	—
C.C.T. ago. 83-88	101,55	—
C.C.T. set. 83-88	101,65	—
C.C.T. ott. 83-88	101,85	0,05
C.C.T. 15 lug. 90	99,1	–0,05
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	—
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99,15	—
C.C.T. 18 ott. 90	99,5	0,35
C.C.T. nov. 83-90	104,05	0,10
C.C.T. 18 nov. 90	99,5	0,15
C.C.T. dic. 90	103,85	–0,10
C.C.T. 18 dic. 90 II	99,4	–0,05
C.C.T. gen. 91	103,9	—
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,2	–0,10
C.C.T. feb. 91	104	—
C.C.T. 18 feb. 91	99,15	–0,05
C.C.T. mar. 91	103,1	0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,3	—
C.C.T. apr. 91	103	0,05
C.C.T. mag. 91	103,05	—
C.C.T. giu. 91	102,85	–0,05
C.C.T. lug. 91	101,9	—
C.C.T. ago. 91	101,95	—
C.C.T. set. 91	102	0,05
C.C.T. ott. 91	102	—
C.C.T. nov. 91	102,05	—
C.C.T. dic. 91	101,2	0,05
C.C.T. gen. 92	100,55	0,15
C.C.T. feb. 92	99,8	–0,10
C.C.T. feb. 95	100,55	—
C.C.T. mar. 95	97,8	—
C.C.T. apr. 95	97,75	0,05
C.C.T. mag. 95	97,75	0,10
C.C.T. giu. 95	97,7	—
C.C.T. lug. 95	99,7	—
C.C.T. ago. 95	99,55	—
C.C.T. set. 95	99,5	—
C.C.T. ott. 95	99,55	–0,05
C.C.T. nov. 95	99,55	0,05
C.C.T. dic. 95	99,4	0,05
C.C.T. gen. 96	99,35	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	111,25	0,58
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	—
C.C.T. ECU 83-90 11.50%	109,6	–0,09
C.C.T. ECU 84-91 11.25%	110,1	—
C.C.T. ECU 84-92 10.50%	111,4	1,17
C.C.T. ECU 85-93 9.6%	106,2	–0,09
C.C.T. ECU 85-93 9.75%	107	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,65	0,05
C.C.T. ECU 85-93 8.75%	103	—
C.C.T. ECU 86-94 8.75%	103,3	0,29
C.T.R. 83-93 2.5%	94	0,53
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	107,2	0,75
Az. Aut. FS 83-90 2°	104,9	—
Az. Aut. FS 84-92	106,85	—
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,6	0,10
Az. Aut. FS 85-92 1°	103,05	0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	103	—
Bei 85-92 12.5%	108	0,46
Bei 86-94 12.75%	110,2	–0,09
Città Ge 76-91 10%	103,5	1,45
Città Mi 72-92 7%	102	—
Città Mi 73-93 7%	95,3	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	101,5	—
Enel 72-92 7%	95	—
Enel 73-93 7%	94,3	–0,21
Enel 80-87 Ind.	100,3	—
Enel 81-88 Ind.	103	0,49
Enel 82-89 Ind. 1°	106,1	0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	107	—
Enel 82-89 Ind. 3°	105,9	0,09
Enel 82-89 Ind. 4°	107,9	0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	108,9	0,14
Enel 83-90 Ind. 2°	107,5	—
Enel 83-90 Ind. 3°	106,95	0,09
Enel 84-92 Ind. 1°	107,9	—
Enel 84-93 Ind. 2°	107,5	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107,1	—
Enel 84-93 Ind. 4°	107,7	0,19
Enel 85 2000 2°	103	—
Enel 85 2000 3°	103,3	–0,10
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,5	—
Enel 85-95 Ind.	103,25	—
Enel 86-93 2°	99,32	0,02
Enel 86-93 3° 9.7%	106,5	–0,09
Imi 70-88 28° 7%	98	—
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	93	–2,15
Imi 75-93 49° 10%	97,5	–1,54
Imi 77-89 56° 12%	102,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	176,9	0,34
Imi 82-92 3R2 15%	184,7	0,11
Iri 77-88 12%	102	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind.	101,1	—
Iri Sider 82-89 Ind.	104,3	–0,10
Iri 83-88 Ind.	101,7	—
Iri 85-2000 Ind.	100,1	—
Mediofidis Opt. 13%	103,2	—
Opere Auto 70 7%	87,5	—
Opere Auto 72 7%	87,5	–0,57
Opere Auto 74 1° 8%	87,4	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,5	—
Opere Auto 75 8%	86,5	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	105,95	0,52
Iri Aeritalia 86-93 9%	185,75	—
Iri Alitalia 84-90 5,9%	117,2	0,26
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	103	–0,97
Iri Stet 84-89 5,9%	217	0,92
Iri Stet 84-91 5,9%	217,1	0,97
Iri Stet 85-90 9%	132,3	0,23
Iri Stet 85-90 10%	176	1,42
Stet 83-88 7,6%	139,25	1,54
Efibanca Necchi 86/91 7%	93,9	–0,53

B.O.T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-7-87	85	98,003	0,02
30-10-87	177	95,885	0,02
29-4-88	359	91,951	0,02

(Rendimenti indicativi)

GINEVRA

Euromissili, è l'accordo

GINEVRA — Gli Stati Uniti presenteranno nei prossimi giorni a Ginevra una bozza di accordo per la riduzione delle armi strategiche che rispecchia gli accordi raggiunti lo scorso ottobre a Reykjavik tra il presidente Ronald Reagan e il leader sovietico Mikhail Gorbacev per ridurre della metà le armi nucleari: lo ha reso noto ieri Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca.
Le proposte americane, ha sottolineato Fitzwater, «risponderanno alle preoccupazioni sovietiche espresse in seguito al vertice di Reykjavik e rappresenteranno una base ampia per l'elaborazione di un accordo giusto e duraturo». La bozza, che comprenderà proposte «dettagliate e complesse» di limitazioni per ogni tipo d'arma, «è il risultato dei progressi costanti anche se non spettacolari conseguiti negli ultimi nove mesi di negoziati».
La proposta Usa prevede la limitazione entro sette anni a 6.000 testate nucleari e 1.600 veicoli da trasporto — missili e bombardieri — per tutte e due le parti. Fitzwater ha espresso ottimismo sulla possibilità di concludere i lavori per un trattato finale entro quest'anno o, al più tardi, l'inizio del prossimo.
I capi delle delegazioni delle due superpotenze ai colloqui di Ginevra sul controllo degli armamenti sono giunti ieri nelle città svizzera per partecipare alla ottava tornata dei colloqui.
Il rappresentante sovietico, il vice ministro degli esteri Yuli Vorontsov, ha assicurato, parlando con i giornalisti poco dopo il suo arrivo, che il giro di negoziati produrrà «un trattato completo» sui missili a medio raggio.
Più caute le dichiarazioni rese da Max Kampelman, il capo della delegazione americana: alludendo ai negoziati in corso per l'eliminazione degli euromissili (Inf), Kampelman si è rallegrato dei progressi compiuti e del fatto che si sia già raggiunto lo stadio della stesura di progetti di trattato, ma — ha detto — rimane ancora da compiere «un lavoro duro e lungo».
Egli si è comunque dichiarato convinto della possibilità di giungere nel corso di questo round «a un progresso significativo».

L'IRANGATE RIPARTE DA ZERO

Una nube su Reagan

Cosa sapeva veramente degli aiuti illegali ai contras?



NEW YORK — Reagan durante l'ultimo discorso a favore dei contras. Sullo sfondo la Statua della Libertà.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'Irangate riparte da zero e Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti, si ritrova immerso in un'atmosfera d'incertezza, proprio quando credeva di esserne fuori. L'Irangate riparte da zero, perché — come i nostri lettori sanno — da gennaio è in carica un nuovo Congresso. I senatori e deputati della centesima legislatura intendono «andare più a fondo» nelle investigazioni iniziatesi in novembre allo scoppio dello scandalo. Hanno costituito una commissione mista e la commissione si riunisce per la prima volta questa mattina.
I punti da chiarire rimangono gli stessi di allora e si concentrano sull'interrogativo principe: cosa sapeva il presidente, e quando lo seppe? L'interrogativo riecheggia quello che tormentò gli ultimi mesi della presidenza Nixon. Ma le analogie si fermano qui. Nel Watergate era sotto inchiesta il grado di partecipazione di un presidente a un'azione dai contorni criminali, quale era l'irruzione notturna nel quartier generale dei democratici.
Nell'Irangate è sotto inchiesta un'iniziativa di politica estera, discutibile fin che si vuole, ma sempre di competenza del capo dell'esecutivo. In secondo luogo: Nixon fu incastrato dai collaboratori civili, che a un certo punto vuotarono il sacco. Reagan ha a che fare con due militari, l'ammiraglio Poindexter e il colonnello North, in servizio attivo, e dei quali è costituzionalmente il comandante supremo. La disciplina, se non il patriottismo, di cui pure sono stati gratificati pubblicamente, dovrebbe garantire la tenuta della cintura protettiva attorno al presidente.
Eppure qualche ansia permane. Potrà dissolversi solo ai primi di agosto, quando la commissione congressuale chiuderà gli «hearings». Investe la questione degli aiuti ai contras del Nicaragua. Reagan verosimilmente non sapeva — o se avesse saputo, non ci sono evidenze — della diversione illegale del denaro pagato da Khomeini per le armi americane. L'afferma la commissione Tower.
Ma sapeva dei finanziamenti privati? Sì, dice il presidente, sapevo e non c'è nulla da ridire, dal momento che nessuno può impedire a un privato di aiutare chicchessia. «Da parte ufficiale non c'è mai stata alcuna sollecitazione in questo senso». Ogni suo appello pubblico ad appoggiare la «causa della libertà» aveva «carattere privato».
I democratici, per bocca del presidente della commissione Inouye (senatore delle Hawaii), sono invece prodighi di illazioni: i finanziamenti privati sarebbero stati sollecitati, coordinati e istradati da organi federali. Primo fra tutti, il National Security council, nel quale il colonnello North, un veterano del Vietnam, deciso a prevenire un'altra mortificazione in Centro America, godeva della più ampia libertà d'azione. Se così fosse, il colonnello North avrebbe violato la legge.
Una legge del 1984 proibiva gli aiuti ai «contras» del Nicaragua, proprio per gli stessi motivi per i quali, invece, North li favoriva: la prospettiva di un coinvolgimento militare americano. A questo punto ritorna l'interrogativo: Reagan sapeva, o no, che North stava violando la legge? Se sì, ne sarebbe anche lui responsabile.
Questi, in sintesi, i termini della questione che avvelena l'ultimo biennio di presidenza.

ISRAELE A UN BIVIO

Shamir ribadisce il no all'Olp e ai laburisti

GERUSALEMME — Aumentano le tensioni all'interno della coalizione di governo israeliana: dopo l'annuncio da parte laburista della conclusione di un accordo di principio tra Re Hussein di Giordania e il ministro degli esteri Shimon Peres sulla convocazione di una conferenza internazionale di pace, il primo ministro Yitzahk Shamir ha ribadito che lui e il blocco del Likud si opporranno a ogni negoziato che abbia come controparte l'«Organizzazione per la liberazione della Palestina».
Da venerdì scorso, giorno in cui fonti israeliane avevano annunciato il raggiungimento dell'intesa Peres-Hussein, la notizia è stata più volte smentita da parte giordana. Anche domenica il primo ministro di Amman Zaid Rifai ha ripetuto in un comunicato dai toni molto duri che la Giordania non accetterà negoziati che escludano l'Olp di Yasser Arafat e definito le voci sulla presunta intesa «false e prive di fondamento».
«Non c'è niente di nuovo nel fatto che la Giordania e altri elementi arabi vogliano vedere Israele sedersi al tavolo di una conferenza di pace», ha dichiarato da parte sua Shamir, «perché sanno che una conferenza internazionale è una arena meno comoda» per noi. Ora, ha aggiunto, la Giordania ha compiuto «una mossa ostile affermando che l'invito alla conferenza venga mandato anche all'Olp».
«Voglio ricordare a tutti che le linee portanti della coalizione di governo e i piani messi a punto dal partito laburista e dal blocco del Likud (...) affermano in maniera categorica che non ci saranno negoziati con l'"Organizzazione per la liberazione della Palestina"», ha precisato il primo ministro nel corso di una intervista televisiva per il 39.o anniversario della creazione dello Stato di Israele.
In un'altra intervista rilasciata al quotidiano «Hadashot», Peres gli ha risposto duramente: «Esiste una possibilità di realizzare la pace e io non sono pronto a perderla».
Lo scontro diretto tra i due uomini politici dovrebbe avvenire oggi, in occasione di una riunione del consiglio dei ministri prevista inizialmente per i giorni scorsi ma successivamete rinviata. Peres però ha già fatto sapere di avere intenzione di presentare al governo i suoi progetti di pace solamente domani. Il Likud per contro si prepara a avviare una campagna di comizi nella Cisgiordania occupata, la porzione di territorio che, ha avvertito Shamir, Israele rischia di perdere se all'Olp verrà permesso di trattare la pace allo stesso livello delle altre parti coinvolte nel conflitto mediorientale.
Intanto in una intervista al settimanale americano «Newsweek», l'ex ministro della difesa israeliano Ezer Weizman ha confermato che all'inizio della passata settimana Re Hussein di Giordania ha ospitato un vertice segreto cui hanno partecipato il Presidente siriano Hafez Assad e il Presidente iracheno Saddam Hussein.
«In potenza — è la spiegazione di Weizman — questi colloqui potrebbero essere le tessere mancanti del puzzle della pace in Medioriente. Adesso siamo vicini a un colpo di scena che potrebbe portare alla ripresa del processo di pace».
I tre capi di stato si sarebbero incontrati in una località desertica poco lontana da Amman. Oggetto delle discussioni le comuni preoccupazioni sulla diffusione dell'«estremismo khomeinista in tutto il mondo arabo», ma anche la guerra Iran-Iraq, il processo di pace Mediorientale e la grave situazione economica siriana. L'Iraq, ha aggiunto Weizman, ne è emerso come «un potenziale partner per la coesione pacifica con Israele».
Riguardo la questione della presenza dell'Olp al tavolo delle trattative, ha aggiunto: «L'"Organizzazione per la liberazione della Palestina" è parte del problema palestinese, nonostante le sue azioni terroristiche».
Ieri il quotidiano del Kuwait «Al-Qabas» ha riferito anche di un secondo incontro, questa volta solamente tra i Presidenti di Siria e Iraq, che sarebbe avvenuto poche ore più tardi al confine tra Iraq e Giordania.
Si tratterebbe di un passo verso la distensione tra i due governi, in mano a fazioni rivali dello stesso partito «Baath» e ai ferri corti.
Frattanto il primo ministro libanese Rahid Karame ha presentato le proprie dimissioni.
Il premier, un musulmano sunnita, ha precisato di aver preso la decisione dopo che il governo da lui presieduto (formato da 10 cristiani e 10 musulmani) non è riuscito a mettersi d'accordo «su nessuna soluzione» per risolvere la difficile situazione economica del paese.

SENTENZA

Corte suprema favorevole alle donne nel Rotary

NEW YORK — I Rotary club dovranno accettare anche donne tra i propri iscritti.
Lo ha stabilito, con una sentenza «storica», la Corte suprema degli Stati Uniti annullando una legge in senso contrario dello stato della California che garantiva all'organizzazione, che ha ramificazioni internazionali ed è composta di professionisti e uomini d'affari, di non prendere in considerazione eventuali richieste d'iscrizione da parte delle donne.
La decisione della Corte suprema, composta di nove giudici, è stata di 7-0. Due giudici, compresa l'unica donna Sandra Day O' Connor, non hanno partecipato a questo caso.
A favore dei Rotary hanno testimoniato i rappresentanti di altre organizzazioni internazionali analoghe, tra le quali i Lions club. Ma la Corte suprema non si è lasciata convincere.

FIRST LADY

Nancy Reagan si difende: «Ho cura di Ronnie»

WASHINGTON — Nancy Reagan ha difeso ieri in pubblico il suo ruolo di eminenza grigia alla Casa Bianca e ha messo in chiaro che, soprattutto a lei, spetta la cura del «benessere personale e politico» del marito.
«Un Presidente — ha detto la "First Lady" parlando a un banchetto a New York — ha consiglieri per la politica estera, la difesa, l'economia e una serie di altre cose. Ma nessuno di essi è là per aver cura di lui come individuo con bisogni umani, come una persona in carne e ossa che deve far fronte alle pressioni legate al fatto di occupare la più potente posizione sulla Terra».
La «First Lady» si è rifiutata di chieder scusa per gli interventi a protezione del Presidente: «Sono una donna che ama suo marito e non mi scuso per la mia cura del suo benessere personale e politico».

DEMOCRATICO USA

Hart, cronaca d'una «scappatella»

Un giornale racconta un'allegra notte del candidato che parla di «complotto»

WASHINGTON — Gary Hart, candidato di punta alla «nomination» del Partito democratico per le elezioni presidenziali, si è trovato impelagato in una storia di donne a sfondo scandalistico, frutto di uno «scoop» di un quotidiano di Miami e ha subito parlato di «complotto elettorale».
In un articolo pubblicato sulla prima pagina dell'edizione di domenica il «Miami Herald» ha infatti riferito che l'ex senatore del Colorado ha trascorso la notte di venerdì e gran parte della giornata di sabato in compagnia di una giovane donna giunta dalla Florida nella sua casa di Washington, mentre la moglie Lee si trovava a Denver, «speditavi» dal marito, secondo il giornale.
Si immagini la sorpresa e il disappunto dell'interessato. Nelle dichiarazioni rilasciate allo stesso giornale, Hart ha confermato l'incontro, ma ha negato di essersi comportato in maniera men che corretta, precisando che tra lui e la ragazza in questione, identificata dal suo portavoce per un'attrice di Miami sui 20 anni, Donna Rice, non esiste alcun rapporto personale.
La giovane, ha spiegato, è «amica di un mio amico» e si trovava a Washington per visitare dei conoscenti.
Fin qui la versione dell'ex senatore.
Nel tentativo di allontanare ogni sospetto, il suo portavoce Kevin Sweeney ha raccontato che, la sera di venerdì, Hart si recò a cena da un amico, William Broadhurst.
Erano presenti anche la Rice e una sua amica, Lynn Armandt. Broadhurst ha raccontato che era interessato ad assumere la Armandt come collaboratrice. Questa però si era rifiutata di recarsi da sola all'appuntamento e aveva portato con sé la Rice.



Gary Hart

Dopo cena la comitiva avrebbe fatto un salto a casa di Hart, situata a due passi, per vedere alcuni lavori di ammodernamento. Più tardi la compagnia si sarebbe sciolta e Hart sarebbe rimasto da solo.
Broadhurst ha assicurato che le due donne trascorsero la notte di venerdì a casa sua.
Una serata quindi tranquilla, priva di risvolti piccanti, se non ci fosse un ma.
I cronisti sguinzagliati sulle orme di Hart — un inviato aveva fatto addirittura il viaggio da Miami sullo stesso aereo preso dalla Rice — e che avevano tenuto sotto costante osservazione la sua casa, avevano annotato che la ragazza era uscita insieme all'ex senatore alle 21.30 di sera e che la coppia aveva fatto ritorno alle 23.17.
Il candidato democratico ha spiegato che la casuale compagna era tornata per riprendere qualcosa che aveva dimenticato e che se n'era andata di lì a 10-15 minuti.
I «segugi» dell'«Herald» tuttavia non l'avevano vista uscire. La coppia era stata poi rivista insieme alle 20.40 della sera successiva.
Il più infuriato in tutta questa storia è il responsabile della campagna elettorale di Hart, William Dixon. Accusando l'«Herald» di aver montato uno scandalo dal nulla, ha dichiarato che le insinuazioni del giornale sono «ridicole e inesatte nella loro interezza».
«Hanno sfruttato una conoscenza casuale e una cena innocente con tre amici, nonché sostenitori politici — ha affermato — per cercare di costruire una storia che non esiste».
I metodi seguiti dai giornalisti dell'«Herald» — ha incalzato — vanno contro l'etica professionale.
A Dixon ha risposto il direttore esecutivo del giornale, Heath Meriwether. Respingendo ogni imputazione, egli ha fatto presente che l'«Herald» si era interessato ad Hart dopo aver ricevuto, una settimana fa, una «soffiata» da una donna sull'esistenza di una relazione fra l'ex senatore e una donna.
L'esponente democratico ha subito denunciato il quotidiano, definendo il servizio «assurdo e offensivo» e proclamandosi vittima di «articoli assassini».

URGENTI CONCERTAZIONI

Trame di Gheddafi nel Pacifico Sud Campanello d'allarme in Australia

CANBERRA — Per discutere delle «preoccupanti attività» libiche nella zona del Pacifico meridionale, il ministro degli esteri australiano, Bill Hayden, si è incontrato segretamente con il primo ministro neozelandese, David Lange.
Negli ultimi mesi il regime del colonnello Gheddafi avrebbe proposto corsi paramilitari ad esponenti dell'isola di Vanuatu e della Nuova Caledonia e offerto aiuti ai guerriglieri del «Free Papua Movement». Il governo libico si sarebbe inoltre dichiarato disponibile ad aiutare, con mezzi e danaro, alcuni gruppi aborigeni australiani.
Proprio per discutere con Lange di queste iniziative libiche e della strategia comune da adottare, Bill Hayden è volato fino alla base aera di Palmerston, nella Nuova Zelanda del Nord.
Come prima mossa, pare che il governo di Canberra abbia deciso di inviare negli Stati del Pacifico meridionale un alto funzionario del ministero degli esteri che illustri la strategia della Libia e ammonisca i governi locali dal raggiungere accordi con gli emissari di Gheddafi.
Secondo quanto ha detto lo stesso ministro Hayden, le autorità australiane stanno tenendo sotto stretto controllo i rappresentanti diplomatici libici. Nessuna decisione è stata però ancora presa circa una eventuale chiusura dell'ambasciata libica a Canberra.
Hayden è da domenica a Giakarta per sollecitare anche l'Indonesia alla cooperazione contro la minaccia della Libia alla sicurezza regionale. Egli vuole ora affrontare il problema in maniera coordinata tra gli stati interessati, prima della riunione dei paesi del «South Pacific Forum» ad Apia (Samoa) alla fine del mese.
La posizione neozelandese è apparsa peraltro più tiepida. L'ingerenza libica nel Pacifico meridionale può essere contenuta «senza un'azione precipitosa che potrebbe mettere in pericolo gli interessi di Wellington», ha dichiarato infatti il primo ministro neozelandese David Lange.
Nel corso di una conferenza stampa, Lange ha affermato che i suoi colloqui con Hayden «hanno consentito all'Australia di apprendere nuovi elementi sull'influenza e le crescenti attività della Libia nella regione».
«Contrariamente a quanto è stato detto — ha detto polemicamente Lange — la Nuova Zelanda ne sapeva più dell'Australia».
Si apprende intanto che Gheddafi ha bisogno di armi. Questa volta, però, non le ha chieste all'Unione Sovietica, ma alla Cina. Lo sostengono fonti dell'amministrazione americana, secondo le quali la decisione libica è una diretta conseguenza di una recente presa di distanze del Cremlino.
Secondo alcuni funzionari della Casa Bianca, più che intraprendere nuove relazioni con la Repubblica popolare cinese, con la sua mossa il colonnello Gheddafi intende operare una certa pressione nei confronti dei sovietici.
L'intento — dicono gli americani — è quello di ottenere il rinnovo delle forniture militari, anche se l'esponente libico di armi «ne ha molte più del necessario».
Il raffreddamento delle relazioni libico—sovietiche, fino a poco tempo fa molto salde, dipenderebbe dal mancato rispetto di un accordo che prevedeva la consegna di petrolio in cambio di armi.

VIAGGIO RIEVOCATIVO

Vele verso Sydney

200 anni fa i forzati popolarono il Paese

LONDRA — Una flotta di velieri è pronta a Portsmouth in Inghilterra per una grande avventura: il 13 maggio salperà per un viaggio di 20 mila chilometri, sulla stessa rotta dei disperati che 200 anni fa traversarono gli Oceani per fare dell'Australia una nazione.
L'ammiraglia sarà quella costruita per il film «L'ammutinamento del Bounty». La Regina Elisabetta sarà sul molo, a salutare i privilegiati che hanno pagato fino a 14 mila sterline (28 milioni di lire italiane) per otto mesi di crociera: Tenerife, Rio de Janeiro, Città del Capo, Mauritius, Freemantle; l'arrivo a Botany Bay e Sydney è in programma per il 26 gennaio, esattamente 200 anni dopo i primi colonizzatori che lasciarono Portsmouth il 13 maggio 1787.
Molti non avevano mai visto il mare e il nuovo continente che il capitano Thomas Cook aveva esplorato soltanto 17 anni prima sembrava loro distante quanto la luna. Li portarono a bordo in catene. Il governo voleva popolare le terre fertili descritte da Cook e aveva offerto a migliaia di detenuti la scelta fra carcere ed esilio. Tra coloro che accettarono molti erano stati condannati a morte.
Erano 548 uomini e 188 donne, su undici navi al comando del capitano Arthur Phillip.
Su una delle navi del capitano Phillip c'era Henry Cabell, un giovanotto analfabeta di un piccolo villaggio nel Norfolk che sarebbe diventato il simbolo della nascita di una grande nazione. Nel 1783 era stato condannato a morte insieme con il padre e un amico, Abrahm Carman, per aver rubato un po' di carne. I due uomini furono impiccati, ma il ragazzo ottenne clemenza. La pena per lui venne commutata in 14 anni di lavori forzati.
Nell'orrido carcere di Newgate a Lodnra Henry ebbe un figlio da Susannah Holmes, una prigioniera di 19 anni. Chiese di poterla sposare prima che entrambi fossero deportati in Australia ma il permesso venne negato. Mentre Susannah saliva su una delle navi in partenza da Portsmouth, un ufficiale notò il suo bambino e ordinò di riportarlo a terra.
Il barcaiolo che eseguì l'ordine, un tale Simpson, è passato alla storia come «il carceriere buono». Chiese l'intervento di lord Sydney, il colonizzatore da cui ha preso il nome la città australiana. Sydney fece in modo che il bambino potesse rarriungere i genitori nel nuovo continente e pagò le spese per il loro matrimonio.
Ora che l'Australia è indipendente, ogni anno in maggio a Portsmouth si svolge un «festival dell'amicizia» tra i due Paesi.



«Mosca rilasci gli ebrei»

NEW YORK — Oltre 200 mila persone hanno manifestato a New York la determinazione di non cedere ai «falsi ottimismi» e di «continuare la lotta» per ottenere il rilascio degli ebrei sovietici, che non sono ancora riusciti ad avere il permesso di emigrare. Erano presenti tra gli altri il dissidente sovietico Nathan Sharansky, che risiede ora in Israele, David Goldfarb (il dissidente rilasciato l'anno scorso e arrivato negli Usa per cure mediche). In un videomessaggio, il Presidente Reagan ha accusato l'Urss di «discriminazioni sistematiche» contro gli ebrei in violazione degli impegni sottoscritti nel 1975 negli accordi di Helsinki.

Una querela agli Usa nei piani di Waldheim

VIENNA — Il Presidente della repubblica austriaca Kurt Waldheim, sta pensando alla possibilità di sporgere querela contro i suoi accusatori, dopo essere stato incluso dal ministero della giustizia americano nella lista delle persone «indesiderabili» negli Stati Uniti.
Il Presidente Waldheim intende lottare contro «le colossali calunnie» nei confronti della sua persona.
Nel corso di una sua visita a Innsbruck, il Presidente austriaco ha reso noto di aver incaricato i suoi avvocati americani di esaminare la possibilità di un'azione giudiziaria nei confronti di alcuni organi di informazione statunitensi e austriaci. A chi gli ha domandato come mai si sia deciso solo adesso a compiere questo passo, Waldheim ha risposto che i suoi avvocati glielo avevano finora sconsigliato.
Waldheim ha anche affermato di essere d'accordo sulla creazione di una commissione di storici militari anche stranieri, i quali dovrebbero essere scelti da lui stesso. Tra i membri della commissione, ha aggiunto, dovrebbe esserci anche l'ex capo dello Stato austriaco, Rudolf Kirschlaeger.

Sviluppo nucleare? Belgrado attendista

BELGRADO — Mentre si è ancora in attesa di un rapporto delle autorità sulle conseguenze in Jugoslavia della catastrofe di Chernobyl, avvenuta il 26 aprile dello scorso anno, nel Paese si sta sviluppando una seria opposizione contro l'energia nucleare. Lo afferma il quotidiano «Politika» di Belgrado ricordando che in Jugoslavia vi è attualmente una sola centrale nucleare e che vi sono progetti per la costruzione di altre quattro.

Il quotidiano cita in proposito le affermazioni di un noto sociologo jugoslavo, Vukasin Pavlovic, secondo il quale la sciagura di Chernobyl non è servita da lezione per le autorità di Belgrado «come lo prova il fatto che il suo programma nucleare non ha subito alcuna sospensione». Poi si mette in rilievo anche il movimento di opposizione al nucleare esistente tra i giovani.

Un'opposizione ragionata che non è prodotto «della paura o di un'azione spontanea». Si chiede quindi una maggiore trasparenza e pubblici dibattiti sul programma.

OSTENDA

Nuovo incidente con traghetto in Belgio

BRUXELLES — Molta paura, ma nessuna vittima, domenica sera, ad Ostenda: un traghetto belga, il «Princesse Paola», ha urtato il molo del porto, dopo una traversata di routine della Manica da Dover.
L'incidente, che ha provocato seri danni al ferry belga, ha ricordato il dramma che il 6 marzo a Zeebrugge, dove il naufragio del traghetto britannico «Herald of free enterprise» aveva fatto oltre 180 vittime.
L'incidente di Ostenda è avvenuto mentre una bufera di vento infuriava sul Mare del Nord (altri due ferry belgi avevano avuto difficoltà a imboccare il canale di Ostenda). Rimorchiatori sono intervenuti, trascinando fino alla banchina d'attracco il «Princesse Paola» che, dopo l'urto, si era messo di traverso.
A Zeebrugge sono proseguiti, durante il fine settimana del primo maggio, lo svuotamento delle stive dell'«Herald of free enterprise» e la ricerca delle salme che ne sono ancora prigioniere. Con quelli recuperati nelle ultime ore, i corpi finora ritrovati sono complessivamente 183: l'ultima salma quella di un camionista britannico, è stata trovata nella cabina di un autotreno.
Gli autotreni e le auto vengono estratti dalla «stiva garage» del ferry britannico e vengono disposti, in uno spiazzo della base militare di Zeebrugge, nello stesso ordine che avevano sulla nave. Una richiesta in tal senso è stata fatta dai magistrati di Bruges, che indagano sulle cause del naufragio, per accertare se non vi siano stati errori o negligenze nell'allestimento del carico.
Nel fine settimana, gli inquirenti hanno ispezionato lo scafo dell'«Herald».

AVVISI ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi, Telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AFFIDASI lavoro ricalco a part-time. Scrivere Arcom Casella Postale 17183, 20170 Milano. 01499/4

AGENZIA immobiliare in forte espansione ricerca due funzionari possibilmente diplomati da inserire nella propria struttura. Si offre ambiente di lavoro dinamico. Guadagni superiori alla media, possibilità di carriera. Manoscrivere curriculum vitae a cassetta n. 14/N Publied 34100 Trieste. 55577/4

DUINO Park Hotel cerca personale ricevimento tedesco, inglese e contabilità computer. Tel. 208184/5. 2667/4

MECCANICO montatore industriale con cognizioni di elettrotecnica cercasi. Scrivere curriculum fermo posta Gorizia patente n. 79906. 110/4

SAIL Sistiana via Sistiana 59/L 34019 Duino-Aurisina cerca apprendista commessa tuttofare possibilmente residente comune Duino-Aurisina. Rivolgersi negozio 8.30-12.30 escluso sabato. 2729/4

SOCIETÀ cerca un giovane, preferibilmente laureato, cui affidare l'incarico di addetto amministrativo presso l'Agenzia di Trieste. È necessaria precedente esperienza. Scrivere, indicando referenze, a cassetta n. 34/N Publied 34100 Trieste. 050124/4

SOCIETÀ commerciale, cerca per propria Agenzia di Trieste, giovani capaci cui affidare l'incarico di Agenti di commercio per vendita spazi pubblicitari su importanti quotidiani e riviste di categoria. Inquadramento Enasarco - anticipo provvigioni. Scrivere indicando referenze a cassetta n. 33/N Publied - 34100 Trieste. 050121/4

SOCIETÀ informatica veneta ricerca per Trieste n. 8 ambosessi, massimo 25 anni, preferibilmente diplomati, da professionalizzare nella gestione aziendale computerizzata. Presentarsi oggi o domani, esclusivamente ore 9-12, 16-18, presso Multistudio, via Cumano 2, piano secondo, Trieste. 2718/4

5 *Rappresentanti Piazzisti*

CERCASI rappresentante telefonare ore ufficio 0481/46890. 134/5

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

PITTORE camere, cucine, appartamenti applicazione carta parati tel. 51563 ore pasti. 55647/6

10 *Acquisti d'occasione*

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti telefonare 306226, 774886. 2687/10

SCARPE antiche, abiti femminili, maschili, panciotti, biancheria, cappelli, ombrelli, calze, scarpe, bigiotteria, biancheria purché d'epoca cerchiamo per ricostruzione storica telefonateci 941093, 305709. 2704/10

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, tappeti, quadri eventualmente sgomberando. Telefonare 630358, 415582. 55708/11

A. ACQUISTO mobili oggetti quadri libri di qualsiasi genere e sgombero. Interpellateci negozio via Udine 19 tel. 412201, 43038. 55242/11

SOPRAMMOBILI e arredi d'epoca, casa, ufficio, libri, curiosità, acquistiamo. Interpellateci 305709, abitazione 941093. 2704/11

12 *Commerciali*

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952.

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355.

CONCESSIONARIO Peugeot Talbot Padovan De Carli, Flavia 47, 817782: Honda 125 XL, Mercedes 280 AMG, Peugeot 205 GTI/XE/GL/GLD, 305 GLD/SR, 309 SR, 505 GTI, A112 E, Y10, Uno 45/55/SX, 127, 126, Ritmo 85S, Ibiza 1.2, R4 L/GTL, R11 TSE, Austin Metro MG Turbo/Metro LS, Kadett 1.2, Horizon LS/GLS, Fiesta, Golf, Lna. 2632/14

GORIZIA vendo Vespa 200 1982, pochi km 1.300.000 trattabili. Tel. 0481 81536-520203. 209/14

FURGONE Volkswagen 1600, Furgone Renault 1100TD 1984, autocarro Aermacchi ribaltabile diesel belle occasioni all'Autocar Forti 4/1 828655. 154/14

15 *Roulotte nautica, sport*

AUTOCARAVAN noleggio da Nord Caravan Rondo Pordenone. Telefono 0434/30081. 4/15

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

CERCASI appartamento 4-5 camere in affitto. Gorizia centro telefonare 0432/540043. 40/18

DIRETTORE banca cerca affitto ampio appartamento non ammobiliato centrale oppure villetta. Tel. ore ufficio 631925. 155/18

FUNZIONARIO grande azienda cerca affitto urgentemente bella villetta in Trieste o zone limitrofe. Telefonare ore ufficio 040/306516. 2657/18

GORIZIA o dintorni cercasi miniappartamento anche arredato. Telefonare dalle 18.30 in poi 0481/20898. 196/18

LIBERO professionista referenziato cerca affitto con urgenza villetta minimo 180 mq zona Trieste o provincia. Telefonare ore pasti 040/574196. 2657/18

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

AFFITTASI non residenti appartamento ammobiliato zona Baiamonti stanza soggiorno cucinetta 400.000+ riscaldamento. Immobiliare Giuliana 763324. 2660/19

STANZE ufficio arredate racapiti telefonici e postali domiciliazioni società sala riunioni servizi di segreteria 040/390039. Multistudio. 55633/19

20 *Capitali Aziende*

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità. Confida SNC. Tel. 64250. 2467/20

AGENZIA Meridiana 733275, OREFICERIA Orologeria, bigiotteria in ambiente rinnovato, cedesi. 2654/20

AGENZIA Meridiana 733275, AMBULATORIO Dentistico, attrezzato, periferico, cedesi. 2654/20

AGENZIA Meridiana 733275, FRUTTA Verdura, licenza, avviamento, arredamento, zona Boschetto. 2654/20

AGENZIA Meridiana 733275 AMBULATORIO medico attrezzato, casa recente, zona Servola, vendesi. 2654/20

ALABARDA 768821 Profumeria bigiotteria cede licenza arredamento avviamento buon reddito adiacenza Rossetti. 2688/20

ALBERGO villaggio turistico acquistasi, relazionare, investimento: casella 193/B Publied 20124 Milano. 0514/20

FINANZIAMENTI mutui immobiliari, leasing, cessioni quinto anche protestati. Tel. 64100. 2695/20

ISTITUTO Finanziario Triestino eroga finanziamenti con la nuova formula «Personal Loan» a lavoratori dipendenti (anche protestati purché occupati in enti convenzionati), artigiani commercianti professionisti con reddito. Concessioni fiduciarie anche senza garanti. Piazza Benco 4 Tel. 040/630610. 2609/20

MONFALCONE ALFA ristorante caratteristico con clientela selezionata ottimo giro d'affari. Richiesta adeguata. 0481/798807. 1/20

MONFALCONE ALFA Gradisca cedesi sala giochi. Reddito incrementabile. 798807. 1/20

MONFALCONE ALFA avviata pulitura a secco zona rionale 19.000.000 768807. 1/20

MUTUI immobiliari 1.o, 2.o dopo ipoteca bancaria per acquisto, liquidità anche protestati. Tel. 61890. 2695/20

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

CERCASI casetta preferibilmente con giardino anche da ristrutturare pagamento contanti telefonare 763189. 14/21

PRIVATO acquista direttamente appartamento in Trieste. Definizione per contanti. Scrivere offerte a cassetta n. 15/N Publied 34100 Trieste. 55576/21

PRIVATO compera appartamento 4 stanze, cucina, bagno pagamento contanti telefonare 948211. 2673/21

22 *Case, ville, terreni Vendite*

ALABARDA 768821 vende Canova in signorile casa epoca IV piano senza ascensore soggiorno 2 stanze stanzetta cucina abitabile servizi separati poggiolo autometano 70.000.000. 2688/22

CASA Mia vende adiacenze Giardino pubblico stanza cucina servizio piano alto senza ascensore. 630307. 2674/22

GORIZIA periferia casetta da ristrutturare bicamere cucina soggiorno giardino 51.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

IMMOBILIARE CIVICA vende S. GIACOMO 2 stanze, cucina, servizio, 24.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2673/22

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi COMBI, 2 stanze, cucinotto, bagno, riscaldamento, giardino proprio, 52.000.000, S. Lazzaro 10, tel. 61712. 2673/22

IMMOBILIARE CIVICA vende Vicolo CASTAGNETO, vista mare, stanza, soggiorno, cucinino, bagno, poggiolo, cantina, S. Lazzaro 10, tel. 61712. 2673/22

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi IPPODROMO, appartamento in palazzina recente, salone, 3 stanze, cucina, tripli servizi, verande, garage, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2673/22

MONFALCONE ALFA appartamento primo ingresso in villetta bifamiliare 3 letto soggiorno cucina doppi servizi ripostiglio garage autoriscaldato. Ottime finiture. 798807. 1/22

MONFALCONE ALFA Ronchi fronte strada casa due appartamenti garage 2 capannoni giardino mq 1400 adatta attività commerciale artigianale 798807. 1/22

MONFALCONE centro circa 150 mq + mansarda garage autoriscaldato 90.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

MONFALCONE viale 3 camere cucina salone doppi servizi terrazze. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

MONFALCONE periferia negozio articoli regalo casalinghi 34.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

PIZZARELLO 766676 Crispi due stanze stanzino cucina servizio ripostiglio IV piano luminoso da restaurare 26.000.000 minimo contanti 10.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona Papa Giovanni 100 mq occupato quattro stanze cucina servizio ripostiglio III piano 35.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Barriera 120 mq salone due stanze cucina bagno buone condizioni soleggiato III piano 48.000.000 minimo contanti 15.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona Politeama recente ammezzato soggiorno due stanze cucina bagno comforts 65.000.000 adattissimo ufficio-ambulatorio. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona Ospedale due stanze stanzetta cucina bagno poggiolo occupato II piano 30.000.000. 19/22

RECENTE ufficio 240 mq Fabio Severo vendesi 766676. 19/22

S. GIUSTO vendesi casetta senza giardino 100 mq da ristrutturare 766676 Pizzarello. 19/22

11.000.000. Pizzarello 766676 D'Annunzio occupato miniappartamento ammezzato cucinetta stanzetta wc minimo contanti 2.000.000. 19/22

23 *Turismo e villeggiature*

ABRUZZO mare (Villa Rosa Alba Adriatica Tortoreto) fittasi bellissimi appartamenti anche quindicina, Agenzia Ambrosi 0861/77929.

24 *Smarrimenti*

ZONA Faro smarrito gatto persiano crema occhi celesti tosato pregasi tel. 418101. 55800/24

26 *Matrimoniali*

TANDEM: il sistema più simpatico, riservato, moderno per trovare il partner ideale. Trieste telefono 574090. 2538/26

57ENNE operaio, conoscerebbe massimo 55enne, scopo eventuale matrimonio: telefonare 0481/391233 dalle 21 alle 22. 207/26

27 *Diversi*

SELENE cartomante veggente chiromante sensitiva telepatica. Tel. 567134. 2717/27

SOLITUDINE? Rivolgetevi all'associazione nazionale anima gemella «Anag» decennale iniziativa Trieste 577315; Gorizia 33640, 33931. 55591/27

Alitalia

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amsterdam	07.05	10.40
	13.25	19.15
Atene	07.30	14.55
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	13.25	19.40
Cairo	10.55	20.20
Colonia/Bonn	13.25	20.20
Copenaghen	07.05	12.55
	13.25	18.55
Düsseldorf	13.25	16.30
Francoforte	13.25	20.40
Ginevra	13.25	19.00
Istanbul	07.30	13.15
Lisbona	07.05	14.05
Londra	07.05	10.00
	13.25	17.55
Madrid	07.05	11.00
	13.25	18.50
Malta	10.55	15.15
New York	07.30	15.00
Parigi	07.05	13.05
	13.25	20.00
Stoccarda	07.05	12.35
Stoccolma	13.25	20.55
Tel Aviv	07.30	16.10
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	10.55	17.00
Vienna	13.25	18.45
Zurigo	13.25	18.50

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amsterdam	15.25	22.10
Atene	15.55	22.00
Barcellona	13.25	18.15
Colonia/Bonn	14.35	22.10
Copenaghen	13.50	22.10
Düsseldorf	08.00	12.35
	17.10	22.10
Francoforte	16.10	22.10
Istanbul	14.15	18.15
Lione	08.20	12.35
Lisbona	15.05	22.10
Londra	08.00	12.35
	16.30	22.10
Madrid	13.20	18.15
Malta	16.00	22.00
Monaco	08.05	12.35
New York	18.00	*18.15
Parigi	16.00	22.10
Tripoli	13.25	18.15
Zurigo	09.05	12.35
	19.45	22.10

* il giorno dopo